

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Gli ultimi quindici giorni

ALLA CAMERA



'abolizione del dazio d'importazione sul grano e le maggiori spese militari furono argomento delle ultime sedute della Camera dei deputati.

L'Estrema Sinistra ha combattuto due poderose battaglie e la discussione fu tanto elevata da trovare ben pochi riscontri negli annali della nostra storia parlamentare.

Ben rare volte il principio di libertà e di giustizia erasi trovato, nell'assemblea dei nostri rappresentanti, così marcatamente di contro alla coalizione dei vietati pregiudizî e dei loschi interessi che sono il substrato dei partiti reazionarii.

Da una parte la forza delle convinzioni desunte dall'esame accurato delle genuine condizioni del popolo — dall'altra la forza del numero, l'accanimento implacabile a tutto quanto può sembrare concessione ad idee novatrici.

Da una parte la fede: la paura dall'altra.

Come sempre, materialmente hanno vinto i paurosi ma, se finvi mai vittoria morale feconda di conseguenze benefiche, tale vittoria è questa dell'Estrema Sinistra.

Il segnacolo in vessillo, la parola d'ordine delle classi sofferenti, sarà d'ora innanzi « abolizione dell'iniquo tributo che contende al povero un tozzo di pane — abolizione delle spese militari le quali ad altro non tendono che a creare nuove sinecure, a legittimare nuove mangerie — inefficaci per darci la vittoria domani, mentre aumentano oggi il malessere economico ».

Amiamo l'esercito — perchè è sangue del nostro sangue, perchè è composto dei nostri

giovani migliori, strappati alla scuola o all'officina — ma riteniamo che caserme e conventi sieno l'indice della decadenza di un popolo!

Fortunato il paese dove tutti vestono nello stesso modo!

* * *

Né si dica che i bellici preparativi sono una tutela per l'avvenire della patria, e che, a respingere un'aggressione molto problematica sono necessari i reggimenti organizzati, le batterie perfezionate, la rigida e incosciente disciplina che trasforma in fraterie i battaglioni: gli eroici boeri sono là a dimostrarci, come ce lo mostrarono i Cubani, che il milite della libertà, il soldato che è padrone della sua carabina e non conta i nemici, sa rintuzzare le armate le più agguerrite e tiene in scacco qualunque temerario aggressore.

Da noi invece si lasciano morire d'anemia i tiri a segno e ci contentiamo di veder svolazzare, al vento delle piazze d'armi, le piume degli elmi dei generali.

A questo accennarono con nobili parole e con impeti di vera eloquenza il Ferri e il Ciccotti, il Mirabelli ed il Chiesi, e quell'anima temprata alla più squisita gentilezza italica di Giustino Fortunato, il solitario quanto profondo pensatore della nostra assemblea.

Ma la maggioranza — eterogenea come questa volta non erasi mai mostrata! — ha negato ai diseredati un tenue sgravio, ed ha voluto distruggere persino il più lontano sospetto di voler toccare l'arca santa — l'esercito.

Intanto, mentre si approfondono i milioni dei contribuenti nelle spese di una guerra di là da venire, la commissione nominata dalla Camera, ha respinto con sei voti contro tre, i provvedimenti finanziari, presentati dall'on. Wollemborg.

Non si vuol nemmeno approvare la tendenza democratica nello sgravio dei tributi.

E' una vera e propria lotta di classe.

Molte proposte erano degne di critica: alcune non potevano appurarsi, ma la giustizia sommaria eseguita dalla Commissione è una nuova prova lampante che nessuna seria riforma, nessuna innovazione organica può farsi da questa camera, creata e plasmata a immagine sua dal generale Pelloux, di buona memoria.

Il gabinetto attuale manca di combattività, e questo è tale difetto che finirà per procurargli la morte.

Sulla questione di una radicale trasformazione tributaria, l'on. Zanardelli avrebbe con se tutto il paese sano, tutta la gente stenebrata dai pregiudizi e dalle volgari paure.

Nessuna piattaforma più precisa e più accentuata di questa...

Ma non si tenterà nemmeno di proporla.

E' naturale: vi hanno cose le quali non avvengono che nel nostro dolce paese: lo spettacolo è edificante ma non è nuovo davvero!

I deputati godono ora gli ozii delle tanto invocate vacanze e possono dormire i loro sonni tranquilli: le porte di Montecitorio rimarranno spalancate... e si potranno votare le spese più pazze e negare gli sgravi più reclamati, la baracca continuerà a camminare.

I ministri pensino a' loro casi... l'avvenire non sorride a chi è fiacco e la sorte protegge sempre gli audaci.

Ettore Socci

La " Nazione ", ALL' INCENDIO DI MONZA

IN uno dei numeri scorsi della *Nazione* si commentava una notizia, dopo poco smentita, secondo la quale il Ministero dell'interno avrebbe commesso l'enorme delitto di sovvenzionare con un sussidio di Mille lire la camera del lavoro di Monza. —

Noi, in verità, non avevamo posto fede alcuna a quella notizia, tanto strano e nuovo negli annali del monarchismo italiano — destro o sinistro — ci sarebbe apparso tale atto.

Non è quindi su ciò che intendiamo intrattenere i nostri lettori; ma sul commento esplo-

sivo d'indignazione che alla notizia fece seguire la *Nazione*.

Il giornalone di Via S. Gallo, infatti, dopo aver versato la solita bile sul grembo dell'On. Giolitti, additandolo come un sovversivo della più bell'acqua, venne fuori con questa sublime apostrofe: E PROPRIO A MONZA!

Nel concetto della *Nazione*, adunque, la concessione di un sussidio ad una camera del lavoro da parte del Governo sarebbe stata — di per se stessa, — un delitto; il concederlo poi alla camera del lavoro di Monza avrebbe costituito una specie di complicità col regicida Bresci.

Ora noi non vogliamo indagare le ragioni per le quali la *Nazione* trova così facilmente nell'On. Ministro dell'interno la capacità a delinquere, epperò lasciamo ad essa tutta intera la responsabilità della manifestata convinzione.

Solo vogliamo rilevare o, per meglio dire, illustrare un poco quella terribile apostrofe: E PROPRIO A MONZA.

Secondo la *Nazione*, dunque, per il fatto che uno squilibrato commise a Monza uno dei più efferati delitti, quella città, con tutti i cittadini, avrebbe dovuto sparire dalla superficie della terra, anche se, come nel caso del Bresci, l'autore del delitto non fosse stato nativo di Monza, nè ivi residente. —

Questa massima, questa teoria giuridica di nuovo conio è, senza dubbio, degna di un Nerone. E noi c'immaginiamo il Direttore della *Nazione* seduto su un masso al vertice di un colle circostante di Monza, intento ad osservare — col sorriso negli occhi — le fiamme divampanti dall'incendio da lui ordinato della rea città. Accanto — in atto virile — sta messer *Lumaca*, pronto ai comandi del suo Sire, con una pompa in mano. —

Intanto un puzzo acre e nauseante, elevatosi per l'aere dalle bruciate membra dei Monzesi, giunge sino a loro. —

Lumaca si fa pallido e par che dal soddisfatto ventre emetter voglia, per la nausea, il cibo.

— Sire, gli dice, non parvi che questo puzzo di roventi carni possa, poffariddio, tubercolarci il sangue? — Non saria meglio metter mano alla pompa e far cessar l'incendio?

— Non fia mai, messer *Lumaca*. Tutto distrutto voglio, anche Giolitti, se d'agguantar m'è dato. — Peran, messer, con Monza anche i Monzesi. —

— Così sia, o Sire. —

E, sì dicendo, entrambi si guardarono nel volto.

Ora ad un tratto un suon di tromba odon da lunge giunger fino a loro. —

— Che avviene, messere?

— Sire, dal suono lugubre e cavernoso, parmi che voce sia di Jarro questa. —

— Jarro? — Quali nuove ne adduce il corpulento alfiere?

A poco, a poco si oscura il cielo. Grande volatile si libra per l'aeree e si avvicina. — Jarro è in quello e fuor ne scaturisce, cadendo ai pie' dei due. —

— Sire, ei dice, al Bernabeo suo. Triste novella a te m'adduce.

— Parla, t'ascolto.

— Monza è distrutta, niuno ivi più vive. —

— Lieta, non triste novella è dunque. —

— È ver; però, brucia Fiorenza.

— Fiorenza brucia?

— E Via S. Gallo?

— Anch'essa è in fiamme.

— E la *Nazione*?

— Pure.

— Oh Dio!... — Perché?

— La sorte di Fiorenza deve seguir pur essa.

— Qual sorte?

— L'incendio.

— Perché?

— Grave delitto un cittadin commise.

— Che c'entra allor Fiorenza e la *Nazione* con ella?

— Nulla; io penso come voi o Sire. Ma allor, dicono gli altri, Monza che c'entra ed i Monzesi ancora se di Prato un cittadin ivi commise grave reato? — Eppur voi la voleste rasa! —

— È ver, forse sbagliai. —

Lumaca, messer Lumaca, mano alla pompa.

— Salviamo almen l'onore di nostra stirpe.

— È tardi, Sire, anche lo Sgricci favellò così. —

— Così? — Ebbene... meglio tardi che mai. —

Preser la pompa e corsero a Firenze. Pomparono, ma senza risultato. Tutto era distrutto..... il senso lor comune.

y.

Contro il dazio sul grano

Il Comitato Centrale del P. R. I. ha diramato la seguente circolare:

Milano, 28 Marzo 1901.

Alle Consociazioni, Federazioni

e Società del P. R. I.

Il Comitato Centrale, dopo la discussione ed il voto della Camera circa l'abolizione del dazio sul grano, dopo la manifestazione che accenna ad una vittoria non lontana dei principii di libertà economica, crede necessario che l'agitazione nel paese venga continuata.

Ma nella discussione parlamentare la questione non fu posta in correlazione a tutto il problema del regime protezionista che incombe sui consumatori italiani.

E nel dibattito mancò quella concorde unità di azione che il partito aveva il diritto di attendersi dal gruppo repubblicano.

Ora perchè non sia travisato il concetto integrale della propaganda iniziata dal partito repubblicano, il Comitato Centrale stima opportuno di richiamare il deliberato dell'ultimo Congresso di Firenze, al quale dovrebbero uniformarsi tutti i repubblicani d'Italia.

« Il Congresso del Partito Repubblicano Italiano
« di fronte all'urgenza dell'abolizione dei dazii sul
« grano e dei dazii interni di consumo, memore che
« la libertà degli scambi fu propugnata dai grandi
« economisti del nostro partito e costituisce parte
« essenziale del programma repubblicano, perchè
« tutte le libertà sono solidali; nella imminenza
« della rinnovazione dei trattati di commercio e
« della scadenza delle convenzioni ferroviarie.

« Invita le sezioni del partito, a promuovere una
« agitazione popolare per l'abolizione del dazio do-
« ganale sul grano, dei dazi interni di consumo e
« degli altri dazi di confine, integrandola con pro-
« poste di riforme agrarie e di riforme politiche del
« nostro partito ».

Il Comitato Centrale crede che in questo senso occorra estendere ancora la propaganda e che per rendere più efficace ed estesa l'agitazione iniziata, le associazioni repubblicane debbano portare altresì l'agitazione stessa nelle campagne.

*
**

La commissione popolare della nostra città è convocata per domani sera lunedì per prendere gli opportuni accordi.

Una circolare del Ministero dell'interno SULLE PROCESSIONI

L'« Osservatore Romano » assicura che il Ministero dell'interno abbia diramato una circolare ai Prefetti con cui si danno istruzioni restrittive, circa la permissione e la tolleranza delle processioni religiose. La circolare, che, a quanto si assicura, è firmata dal sotto-segretario di Stato, on. Ronchetti pel ministro, consiglia di vietare le processioni, qualunque assicurazione si abbia in contrario, là dove potrebbero provocare proteste e conflitti coi liberali.

Era tempo!

Tendenze pericolose

Anche coloro che non credono di doversi mai occupare di questioni puramente militari, nella relazione sul bilancio della guerra (1901-1902), che è stata recentemente presentata, dovrebbero rivolgere la loro attenzione su un punto che trascende da ciò che riguarda soltanto l'esercito e tocca un problema di tutt'altra natura.

Il relatore dunque dopo aver dimostrata (?) la impossibilità della nazione armata, ed aver parlato di alcune modificazioni tecniche introdotte, si ferma ad esporre il proprio pensiero sui collegi militari. E fin qui nulla di strano, visto che, se ci sono dei giovani che desiderano il decoro delle spalline, è naturale che ci siano anche degli Istituti che li preparino ad ottenerle. Ma ora tali Istituti — che vorrebbe chiamare « nazionali » anzi che « militari » — dovrebbero divenire qualcosa di molto diverso da quello che erano in passato; dallo scopo preciso che si proponevano dovrebbero estendersi ad altro ben più vasto, ed invadere un terreno, su cui finora non avevano affermato diritti di sorta, quello della educazione civile. È una tendenza nuova del militarismo, che deve essere combattuta risolutamente anche prima che ne sia tentata alcuna attuazione.

Ecco le parole precise del relatore: « Riaprire i collegi militari, allo scopo di conferire ai giovanetti delle classi medie buoni precetti militari e sopra tutto un indirizzo educativo sanamente liberale, italiano, nella cerchia delle istituzioni attuali, è concetto che si impone.

In tali istituti, senza per nulla precludere la libera scelta di qualsiasi professione civile, anzi facilitandola alle modeste fortune, si avrebbe la base di una educazione popolare tetragona alle seduzioni di fallaci teorie ».

Dato questo intento, il relatore pensa che i collegi militari debbano accogliere i giovanetti del ceto medio per la durata di un quadriennio — che sarebbe poi considerato loro come tempo di servizio militare e perciò li esimerebbe dal volontariato di un anno — allettando le famiglie di mediocre fortuna col miraggio di una tenuissima retta pagabile a comode rate entro lo spazio di otto anni: proprio come si fa colle biciclette e le macchine da cucire.

*
* *

Ma lasciamo da parte le modalità — anche questa del prezzo ridotto — e fermiamoci sul significato del progetto, molto chiaro del resto, che è confermato anche dalle parole che lo suggellano: « Allora si che veramente lo stato imprimerebbe un'orma incancellabile nella educazione delle classi medie, che sono quelle che governano il mondo ».

Non pensiamo a cosa tendano precisamente queste parole, date le condizioni politiche del nostro paese, e consideriamo la cosa più astrattamente che sia possibile: immaginiamo che il pensiero non sia stato espresso da un eletto

del popolo in uno scritto che deve essere sottoposto al giudizio degli eletti del popolo, ma piuttosto da un teorico, da un filosofo della politica come Hobbes.

La tesi che egli sostiene sarebbe dunque: che lo stato non solo ha il diritto di provvedere alla istruzione e alla educazione media, ma può farla dipendere dai concetti che regolano quell'organismo speciale, che si chiama l'esercito.

Ora, che cosa si richiede dalla istruzione, specialmente da quella secondaria? Non tanto che il giovane riceva molte nozioni precise, quanto che gli sia aperta la mente ad accogliere in seguito la scienza, e sopra tutto che gli sia formato un giudizio capace di confrontare e di scegliere liberamente. E tale in realtà ne è l'effetto: poichè vediamo che le persone più colte, anche avendo accettato un certo ordine di idee morali e politiche, non si lasciano trasportare dal fanatismo, ma anche cogli avversari rimangono serene e tolleranti.

*
* *

Però, si domanda, questa larghezza di vedute può esser garantita da una educazione di tipo militare? No: perchè, per quanto ami l'esercito del suo paese un uomo di libero intelletto deve riconoscere che la natura dogmatica di questo è esiziale alla formazione delle intelligenze giovanili. Disciplina vuol dire impedimento alla discussione, e la discussione invece è base della cultura: nell'esercito necessariamente si rinchiude quello che è di meno avanzato nella civiltà di un paese, e l'educazione richiede invece che la mente si avvezzi a contemplare quanto di più puro è dato dal pensiero umano.

Pensiamo, per esempio, che cosa diverrebbe l'insegnamento della storia impartito in un collegio di questo tipo: da coloro che devono rispettare le tradizioni del loro corpo, quale giudizio sarebbe dato ai nostri figli sulla inspiabile ferita di Aspromonte?

Chi propugni la nuova teoria del militarismo educante i giovani alle professioni civili, non potrebbe sostenerla se non coll'esempio del passato.

In fatti fu tempo in cui una classe dominante, volendo propagare il suo dominio, escogitò accortamente di imprimere il suggello delle proprie idee, avocandosi il monopolio dell'istruzione e chiudendola nelle strette del suo dogmatismo. Ma fu anche il più grande delitto che la storia vituperi, perchè si uccise quello che di più sacro è nella natura umana, la libera individualità del pensiero. Allora la chiesa, concorde collo stato, riuscì ad imporre le sue idee nelle generazioni nuove, ed ebbe astuti esecutori dei proprii intenti, i discepoli di S. Ignazio. Ma qual peso di vergogna si è accumulata sulle loro fronti:

O pauvres chers enfants qu'ont nourris de leur lait

et qu'on bercés nos femmes,
ces blêmes oiseleurs on pris dans leur filet
toutes vos douces âmes.

E quanto tempo per giungere alla liberazione! Si che ancora oggi imprechiamo — tar-

di e facili imprecatori — all'opera mostruosa dei Gesuiti, pensando all'ignoto fiore di intelligenza umana, privato di rugiade, perchè non avesse a dar frutto.

Ora senza voler paragonare due organismi così differenti, nè attribuire al moderno le colpe che concordemente si addossano all'antico, non possiamo però non vedere la somiglianza del principio da cui si parte; questo, che lo stato vuole mediante l'educazione plasmare le menti dei giovani ad una certa sua particolare concezione morale e politica; principio, che è in perfetta antinomia col liberalismo per cui lo stato moderno è sorto e si mantiene.

L'insegnamento da esso procurato finora si è opposto a quello ecclesiastico, e ne ha trionfato, appunto in grazia della indipendenza che gli ha concesso; ma se ora, recedendo, a poco a poco volesse limitarla, e permettere che vi si insinuasse un elemento di restrizione, ci farebbe rimpiangere il sangue della lotta invano sostenuta.

E potrebbe anche avvenire che contro la teorica dell'insegnamento influenzato dal militarismo, si levasse alcuno a sostenerne una radicalmente contraria che per impedire qualunque influsso estraneo alla purezza dell'istruzione, sia tolto allo stato il diritto di esercitarla e sia ridotta ad una libera funzione privata.

Giulio Caprin.

Bruscoli negli occhi

Canti e lamenti della NAZIONE — Si vede bene che i redattori della *Nazione* hanno perso la sinderesi. Pare impossibile, non ne infilano più una.

A prendersi la melanconica scesa di testa di scorrere le prime tre pagine dell'enorme giornale di via S. Gallo, c'è da provare mille impressioni diverse, tante sono le contraddizioni che vi si possono notare.

Un esempio bellissimo e recente lo avemmo nel numero del 3 aprile corrente. —

Nella prima pagina un articolone esaltava al settimo cielo l'elezione del Professor Landucci a Deputato d'Arezzo in luogo dell'avv. Severi ed inneggiava calorosamente al risveglio monarchico in Toscana. —

L'Italia era ormai salva, le odiate sette che costituiscono l'unione dei partiti popolari eran disfatte, la vittoria del partito monarchico era completa in Toscana. Bisognava dunque gioire. Evviva, evviva..... — Tutta era in festa la *Nazione*. —

Questo nell'articolone di prima pagina.

Un poco più in giù, in un cantuccio, era tutt'altro.

Una notizia da Fucecchio portava che nella elezione del consigliere provinciale in sostituzione del defunto avv. Pacchi, i due candidati monarchici erano stati trombati e battuti dal candidato radicale. — E qui una lunga tiritera contro i monarchici di Fucecchio, che — se non erriamo — è anch'esso in Toscana, i quali, dividendosi, avevano fatto trionfare un radicale. E terminava così: *Povera Italia!* —

O allora? —

La Toscana è salva, ma l'Italia no. — Chi ci capisce un acci....dente? ! —

*
**

Il soldo festivo degli omnibus. — Giorni addietro, discutendosi al Consiglio Comunale alcune convenzioni colla Società degli Omnibus, i consiglieri di parte popolare sollevarono la questione del soprassoldo delle corse domenicali dichiarandolo ingiusto e vessatorio specialmente perchè colpisce più direttamente l'operaio, il quale appunto nei giorni festivi può disporre di un po' più di libertà e godere di codesto mezzo di locomozione. Se si può chiamare *godere* un rintonamento del cervello, ed uno sconquassamento delle ossa.

L'obiezione sollevata dai nostri amici in Consiglio apparirà tanto più giusta ed opportuna quando si pensi che l'autorizzazione di aumentare il soldo nei giorni festivi fu data al Cav. Sardè, ex direttore degli Omnibus ed amico intimo e personale del Marchese Torrigiani, con una semplice deliberazione della Giunta, all'insaputa quindi del Consiglio; autorizzazione che ha fruttato alle Società oltre 45 mila lire.

Da chi sostenne la necessità di quest'abolizione fu presentato un ordine del giorno in proposito e la Giunta attuale l'aveva accettato: ma siccome quest'ordine del giorno affermava essere ingiustificabile l'aumento del soldo condannando così tacitamente gli amministratori precedenti che l'avevano con benignità tollerato, si alzò il Consigliere Barsanti uno dei pochi superstiti della coorte Nobili, Digny ecc. e che ben a proposito è stato chiamato *l'esecutore testamentario dell'amministrazione Torrigiani*, il quale, difendendo l'operato della Giunta passata, disse che non vi era bisogno di ordini del giorno, che tutti — al solito — erano d'accordo e che il Consiglio doveva prendere atto delle dichiarazioni della Giunta favorevoli all'abolizione e nulla più.

Così fu fatto; e crediamo che presto i voti del Consiglio saranno adempiuti!

Gran di pepe.

AI NOSTRI CORRISPONDENTI

Per abbondanza di materia dobbiamo con dispiacere sopprimere in questo numero le corrispondenze.

DAL " LIMBO ", DI DANTE



Il solito *medium* mi ha dato quest'altro canto che riguarda la questione dell'Acqua e nel quale il Divino Poeta descrive una delle molte pene cui è condannato il marchese Piero per uno dei suoi molti peccati.

Vamba

Era già l'ora in cui fan buggerio
Li fiorentini entro i caffè, beati
Di bestemmiar tra' dolci amici Iddio, (1)

(1) Intendi verso le ore undici di sera che è l'ora in cui i fiorentini riuniti in crocchi nei caffè sono nel calore delle discussioni amichevoli intercalate dall'indispensabile moccio paesano.

Quando, giunto ch' i' fui per dirupati
Meandri a un loco d' alberi difeso,
M' assisi e chiusi gli occhi affaticati;

Ma non m' avea per anco il sonno preso
Che di ruscelli un mormorar somnesso
Venne a ferir l' orecchio ancora teso,

Ond' io, levato in pie', scòrsi lì presso
Discender lenta l' acqua, a goccia a goccia
Da un' alta balza più per giù, d' un fesso;

E col guardo seguendo in sulla roccia
I rigagnoli, un uomo io vidi in vetta
Il qual gridommi con sua voce chioccia;

— Chi sei? Che cerchi? Vuo' tu acqua schietta?
Ed io a lui: — Molta é la sete, invero. —
Ed egli a me: — Se hai molta sete aspetta!

Io non risposi, ma per un sentiero
Tortuoso su l' erta vòlsi il passo
Che la curiosità rendea leggero.

E in cima sovra 'l piano di un gran masso
Trovai l' uom che m' avea mosso a salire, (2)
Col corpo ripiegato e 'l capo basso,

Nel qual. potendo in un vedere e udire,
Mi si fè la sorgente manifesta
Così ch' é assai difficile 'l ridire.

Ond' io gridai: — Qual meraviglia é questa
D' un essere che ha forma e voce umana
Condannato a far l' acqua dalla testa?

Ei, pur restando in quella posa strana,
Sgrullò un po' 'l capo e disse in ton cortese:
— Or ti dirò perch' io sia qui fontana.

Sappi ch' io fui già sindaco e marchese
Nella città dove il lavor d' un' ora
Si fa in un giorno e quel d' un dì in un mese.

Ivi, mandando ognor di mora in mora
Gli affari del Comune, andavo avanti,
E i cittadini andavano in malora.

Li miei peccati fur sì neri e tanti
Che non basta a scontarli la giornata
E le mie pene varian con gli istanti;

Ma per dirti di quel per cui dannata
E' la mia testa, prima dura or solla, (3)
A spander acqua in questa cantonata,

Tu dèi saper che quando in ogni polla
Fu scoperto il bactèrio onde Fiorenza
Ancor nel dissetarsi il tifo ingolla.

Io che in ispregio sempre ebbi la scienza
Quanto l' arte, in tal modo sentenziai:
— Se l' acqua nuoce se ne faccia senza.

Indi, poi che cresceano intorno i lai,
Accolsi la proposta di ser Boggio
Come pria la proposta de' tranvai;

E senza andar de' Gangheri sul poggio
A studiar se era para la sorgente
Dissi: — Quest' è un progetto ed io l' appoggio.

Or, mentre in Giunta assidesi altra gente,
L' affar dell' acqua, come ogni altro affare
Ch' io m' ebbi tra le mani, è ancor pendente;

E l' Artimini che non sa parlare
Dice e non dice, abbozza, e si dimena
Tra gli *opìno*, i *potrèbbesi* e i *mi pare...*

Pur non mi lagno; e mentre per mia pena
Far l' acqua ch' io non dètti ora mi tocca,
Come prudente augurio a maggior lena

A' successori miei dico: — Acqua in bocca!

Il Poeta di Vino

(2) Cioè che mi aveva fatto venire il desiderio di salire fino alla sommità, provandomi con l' essere lassù che si poteva farlo.

(3) *Solla*: arrendevole, pieghevole — come nel verso del XXVII canto del Purgatorio: *Così, la mia durezza fatta solla*.

Verso la Francia

Non nel silenzio e nel buio della notte, co' lumi spenti e co' fumaioli mascherati, coll' equipaggio pronto allo sbarco, veleggian tacite, insidiose verso la costa di Francia le navi italiane; — non esse, nell' accettata battaglia, van con gli speroni squarciando i fianchi alla squadriglia avversaria; — non sul ponte, orrida bara agli abbronziti marinai, passeggia la morte. Ma in pieno sole di primavera, al cielo, al mare rutilanti vanno i legni guerrieri e, intrecciate, agli alberi salgono le bandiere dei due paesi, e dalla gabbia le saluta il giovine mozzo, dal ponte l' *urrà* dei marinai. Al duplice evviva dalla spiaggia rispondon le grida d' un popolo festante!

Su quelle navi, che sulla Francia dovean rifarsi della sconfitta di Lissa, sta ora, invisibile timoniere, la democrazia italiana.

Noi ti salutiamo, o nobile Francia, o terra di Victor Hugo!

Ma confusa alla nostra voce serena altre voci ti giungeranno, o sorella latina: voci che un tempo udisti imprecare al tuo nome, quando la megalomania d' un uomo era per indurci ad una lotta fratricida, se a te non fossero venuti coloro che del sentimento italiano erano la più vera, la più vigorosa personificazione: coloro che in mezzo alla mischia degli interessi e delle passioni non trascinano mai la grandezza delle memorie comuni.

E son forse quelle voci, mascherate di gentilezza ufficiale, che, mentre le navi nostre veleggiavano verso il tuo mare, hanno segretamente consigliato il convegno in terra italiana a' due uomini di stato: Zanardelli e Bülow; così come i nemici della tua pace e del tuo avvenire han fatto sì che al giungere della flotta italiana le navi russe levassero le ancore e salpassero dalla tua rada.

Troppi interessi sono in giuoco da noi. Soprattutto, la rinnovazione della triplice alleanza, a breve scadenza, paralizza ogni spontaneità d' azione per cui si è cercato attenuare l' importanza di questo ravvicinamento franco-italiano, col mostrarsi ossequienti ancora a quel contratto trilaterale di amicizia, in virtù del quale da Roma si andò a Berlino e a Vienna in forma ufficiale, ma da Vienna mai non si venne a Roma; mentre alle frontiere e in terra etnograficamente italiana, san-



— L' acqua, considerata come beada,

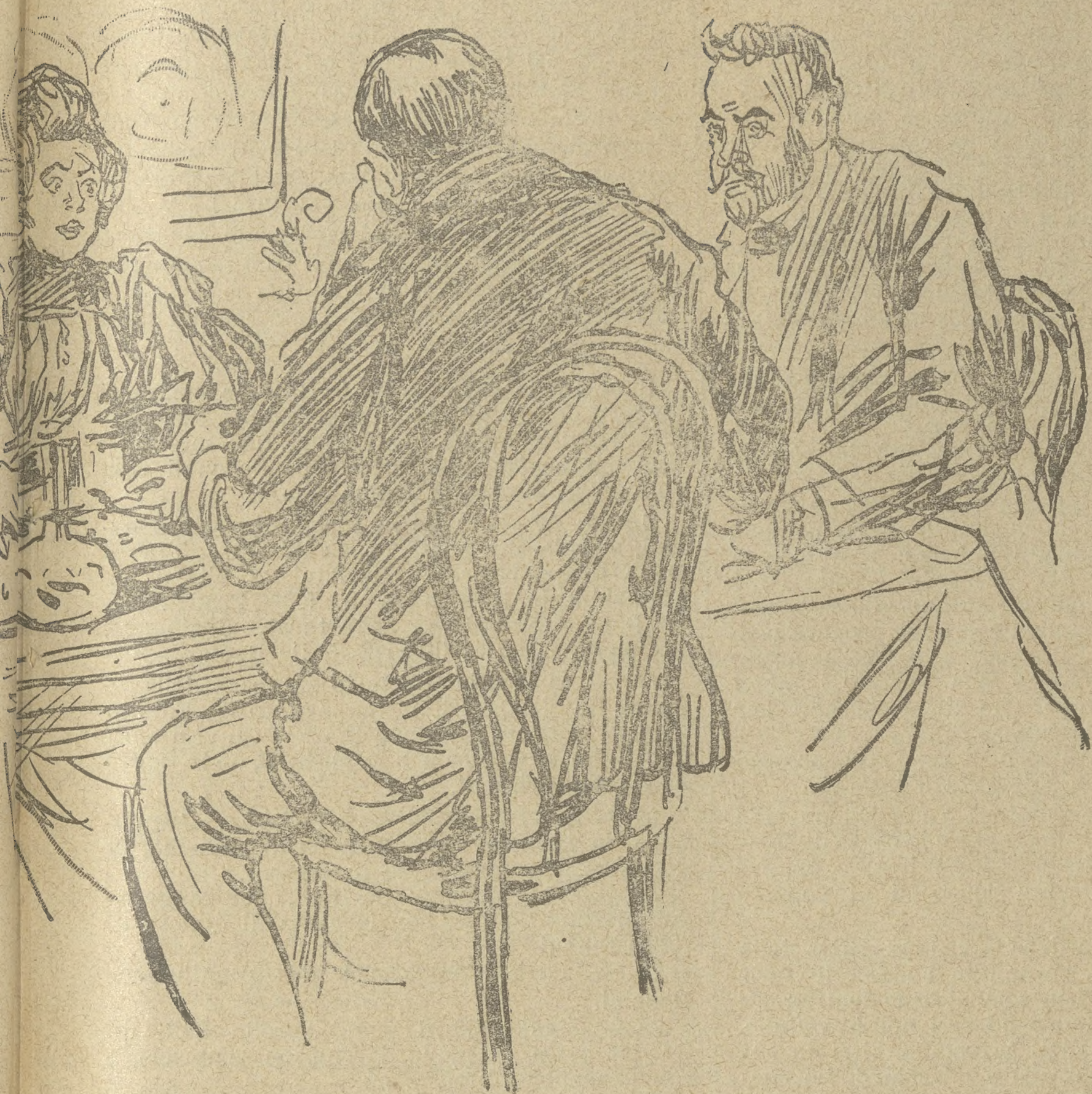
— Ma come!

— Ne volete una prova? Molti l' hanno
qui: trovar chi la beve e sapergliela dare ben

tificata dall' ultimo martirio del giovine biondo, ogni giorno si vitupera il nostro nome e la nostra bandiera.

E nessuno è sorto ad ammonire che questo suona sconvenienza a voi, o francesi, che vi apprestate ad onorarci, Sorgeranno invece i gazzettieri italiani a blatterare i rachitici lamenti per lo sfregio russo; e di questo magari ve ne faranno carico e quasi quasi vi domanderanno la tutela dell' onore italiano.

A TAVOLA



da, è una superstizione. Essa non esiste in via assoluta....

doperano per bere; ma v'è anche chi se ne serve... per mangiare. La questione sta tutta
bere.

Noi no: noi non ci vediamo lo sfregio. Noi, repubblicani, siamo lieti di questa picca da vecchia virago impresciuttita; siamo contenti perchè accanto ai figli della grande rivoluzione francese, in quest'ora di fraterna amicizia che la storia e la costumanza sanciscono, avrebbero stranamente contrastato le uniformi che oggi son poste a guardia di Leone Tolstoj, e che il telegrafo ci annunzia chiazzate di giovanile sangue purissimo.

Avanti! I popoli che si affratellarono su' piani della Borgogna, benedetti dal sangue del sacrificio, hanno forme che sembran tagliate sulla viva pietra, hanno muscoli d'acciaio, sangue incorrotto, hanno una storia e, checchè si dica delle oscillazioni della loro decadenza, hanno una missione e un avvenire.

Serse Alessandri

Mazzini cospiratore

A chi ha letto e compreso tutte le sue opere, nelle quali palpita il pensiero di tutto il mondo moderno affrettantesi a un avvenire di pace e di giustizia, egli appare grande come un apostolo, straordinario come un divinatore. A chi pensi in qual periodo storico terribile di ansie e di perigli, e in qual tumulto di idee e di fatti egli abbia compiuta la serena opera sua di novatore tracciando all'umanità il vasto programma politico e sociale dell'avvenire, la sua figura grandeggia così che sconfina dal nostro sguardo ed egli ci appare davvero di una potenza sovrumana.

Messosi a capo di una vasta congiura che invadeva tutta Europa egli trovava i mezzi e gli uomini più atti all'impresa.

La sua figura di cospiratore più del romantico, ha del fantastico.

Perseguitato e rincorso dalla polizia austriaca, non meno che da quella di altre nazioni, riesce sempre a sfuggire ad ogni ricerca e la sua abilità è tale da tenere in iscacco i più provetti cagnotti che gli stanno alle calcagna.

Cambia nome, cambia vesti, si procura passaporti con nomi differenti e di diversa nazionalità. — Ha sempre a sua portata i mezzi finanziari e gli uomini che gli occorrono per dar corso all'impresa.

Egli dispone di tutto e di tutti con sorprendente tranquillità e chiarezza d'intento.

Alla febbrile e tormentosa persecuzione della polizia, che non gli dà tregua e lo cerca dappertutto senza trovarlo, neppure ov'egli è, oppone la calma di chi si sente sicuro ed al coperto da ogni insidia.

Mai gli è dato perdere la visione esatta delle cose e dei pericoli. Tranquillo li sfida e li vince. Passa di città in città sotto il naso degli agenti che debbono arrestarlo ed essi non lo vedono, pure avendolo dinanzi. Arrestano altri in sua vece, eppoi son costretti a rilasciarli. Lo cercano a Berna mentre si trova a Ginevra, a Basilea quando è a Zurigo, lo aspettano in Toscana ed è a Kussnach.

La polizia è tutta in moto per lui ed egli la giuoca sempre ed ovunque.

Tutti i giornali si occupano di lui in Italia, in Svizzera, in Austria. Tutti ne additano la residenza, ma nessuno coglie nel segno.

Ed intanto, in mezzo a tutto questo turbinio che si svolge minaccioso intorno a lui, egli seguita per la sua via e dirige, con l'abilità e la scaltrezza di un Mago, le fila intricate della vasta cospirazione che a lui fa capo.

Vedano i lettori dal seguente diario inedito che pubblichiamo e che fu opera di uno dei più fidi seguaci di Mazzini, quanto sia vero ciò che noi abbiamo accennato.

Tale diario che abbraccia un brevissimo periodo di tempo — 16 Aprile - 28 Settembre 1854 — è di una eloquenza straordinaria.

Il Diario di Piero Cironi fu donato dalla vedova dell'avv. Gio. Batt., fratello di Piero, il dì 11 Settem-

bre 1900. La donazione fu fatta senza clausola nè riserve per cui adesso è stato numerato e collocato colla segnatura II. VII. 93-106 Il Diario si compone di 14 volumi manoscritti tutti di mano del Cironi. Comincia nel 1836 e termina nel 1862. In tutto comprende N. 4846 pagine scritte; a complemento di esso diario vi sono 4 filze sciolte, delle quali una comprende una raccolta di documenti mazziniani staccati e senza ordine di data, una bibliografia degli scritti del Mazzini fatta dal Cironi e le altre due contengono delle carte diverse ma di non grande interesse. Questo diario racchiude importanti notizie politiche della prima metà e seconda metà del secolo XIX, è una miniera di preziosi documenti alcuni dei quadri rarissimi e poco noti.

Il 14 aprile 1854 giunse in Ginevra ma restò sempre chiuso in una stanza fino a mezzo agosto in cui si mosse per Zurigo. Due sole volte uscì per parlare con persone alle quali non conveniva mostrare il domicilio.

Agosto 16 — Giunge in Zurigo Giuseppe Mazzini, scende alla posta, e va diretto all'Hôtel Baur. Di qui ricercato De Boni va alla di lui abitazione in Hirslanden n. 7. — Pranza con De Boni a *Sonneberg*. Non torna all'albergo, ma passa la notte in casa di De Boni.

17. — Al mattino parte in carrozza della signora Luigia Casati accompagnato da Filippo Caronti e da De Boni, per Horgen. Quivi prende il battello a vapore per Rappesvill, onde continuare pei Grigioni.

18 — Arriva questa sera Federigo Campanella da Londra, sotto il nome di Schembrey di Malta con passaporto inglese.

19 — Parte stamani De Boni, per raggiungere Mazzini, egli va con la carta di dimora di Piero Cironi.

20 — Parte Campanella per raggiungere Mazzini.

25 — Giunge alle 6 pom. Aurelio Saffi da Londra sotto il nome di Tomson americano, con passaporto americano.

25 — Ritorna Filippo De Boni.

25 — In Coira il Mazzini stava alla *Croce bianca*; in questo giorno in paese vi è una grande sorveglianza. Campanella, Tito Celsi, cioè Felice Orsini, Giovanni Chiassi, sono in casa e fuori sorvegliati da agenti di polizia. Mazzini alla sera parte per Ragatz.

26 — A Ragatz la sorveglianza è anche maggiore: richiedono le carte a tutti i forestieri. A Mazzini un gendarme ha chiesto il passaporto, e quando glie lo ha mostrato parve non molto soddisfatto, e chiese se avesse altre carte. Mazzini ha tirato fuori una cambiale di Malta al nome del suo passaporto, e della somma di 3 mila franchi, e un foglio di banca di Zurigo di 500 franchi, il gendarme si è chiamato soddisfattissimo. Mazzini viaggia sotto il nome di Paggi di Malta.

Alle acque di S. Morizio la sorveglianza era rigorosa su tutti quelli che vi erano; si visitava ogni località, tutte le stanze dell'albergo ove era Mazzini, tranne la sua, ove era un povero malato che non dava noia ad alcuno.

Questa era la frase del Commissario di polizia, ch'era pieno di zelo per vendicarsi dello scacco sofferto nel processo Clementi e Cassola.

Ma Alberto Conti veneto fu arrestato e messo in diligenza con un gendarme. In questa stessa diligenza che partiva da Ragatz v'era pure il Mazzini. Il Conti a un certo punto della via se n'è fuggito.

Campanella è stato arrestato giungendo a Coira alla posta, Era lì con Mazzini, e lo han prese per lui, per quella poca somiglianza che ha per chi non riguardi molto. Dopo esami inconcludenti l'hanno rilasciato.

Intanto Mazzini seguiva il suo viaggio e la sera del 26 agosto sbarca con Maurizio Quadrio dal vapore in Kussnach, e viene a piedi a Zurigo, e va alla solita casa di De Boni.

27 — Campanella arriva col vapore alle 6 pom. Chiassi, fuggito alla sorveglianza, temendo si mutasse in arresto arriva pure questa sera in Zurigo.

29'30 — La polizia federale avendo ordinato l'arresto del Chiassi, egli in questa notte parte di Zurigo per Francia.

31 — Ma in casa di Enrico Fossler in Hirslanden n. 7 al primo piano, ove sta Mazzini' si fecero ieri sera, così rumorose discussioni, presenti Saffi, De Boni, Caronti, Quadrio che oggi a mezzodì la polizia è andata a sentire chi vi stasse, e Mazzini è dovuto uscire. È andato Kussnach nel collegio diretto dal signor Mayer, che lo ha ricevuto su presentazione del Caronti, ignorando chi fosse, ma dopo subito glie lo hanno detto.

31 — Alle 8 ant. è giunto col vapore Felice Orsini che è andato ad abitare da M. Herwegh a Naumünster.

31 — Federigo Campanella parte per i bagni di Grange.

31 — Agenti di polizia ricercano nei magazzini di stampe di tutta Zurigo un ritratto di Mazzini e non possono trovarlo.

Settembre 2 — La sorveglianza della polizia alla casa di De Boni seguita. La sorveglianza generale è rigorosa. Alla posta assistono ad ogni arrivo tre gendarmi ed un ufficiale in abito civile. Altri tre sorvegliano gli arrivi del vapore del lago. Altri tre, e sempre con ufficiale, gli arrivi della strada di ferro.

8 — Alle 6 pom. il Caronti col suo legno mi ha accompagnato a Kussnach, ove mi ha lasciato. Ho cenato con Mazzini, e me ne sono venuto via alle 9 1/2. Monsieur Mayer m'ha fatto molte ammonizioni per serbare il segreto.

11 — Giunse quest'oggi il colonnello Luigi Pianciani da Londra, con passaporto inglese sotto il nome di Nini Lewis.

14 — Mazzini viene questa sera da Kussnach e resta in casa Casati.

15 — A sera torna a Kussnach.

15-16 — Nella notte scrive la lettera a Fazy.

17 — Mazzini è leggermente indisposto.

21 settembre — Oggi la polizia ha fatto dare indirettamente un avviso a Caronti. Si sospetta che Mazzini sia in Zurigo e si ritiene che sia in casa Caronti, quindi lo esortano a non mettere la polizia cantonale in imbarazzo. Ordini federali, essi seguitano a dire a Caronti, sono venuti di nuovo perchè si vigili, e soprattutto la casa del De Boni e la vostra; poi qui sono agenti austriaci che sanno tutto, ne sanno più di noi. Viva la vantata indipendenza della Svizzera! Caronti ha risposto assai degnamente « Mazzini non è qui; se venisse a battere alla mia porta io certamente gli darei ospitalità, ma gli farei osservare che il luogo ove sarebbe meno sicuro, appunto sarebbe la casa mia. »

26 — Felice Orsini, accompagnato dal Caronti nel proprio legno, va a trovare Mazzini in Kussnach alle 6 pom. e lasciato là solo resta fino alle 9 1/2.

27 — Il colonnello Pianciani parte per Zurigo

Ottobre 1 — Questa sera parte Felice Orsini da Zurigo.

Ha passaporto levato qui dal sig. Giorgio Herwegh e accomodato col nome di *Georges Hernagh*; restò sempre in casa Herwegh.

19 — M. Mayer, il direttore del Collegio di Kussnach parte in questa sera per Milano pe' suoi affari.

20 — Alla mattina io parto per Losanna, mio nuovo soggiorno.

26 — Mazzini è a Zurigo da due giorni in casa Casati. Questa sera va a trovarlo la signora Herwegh che il Caronti va a prendere col proprio legno e la riaccompagna a Naumünster.

28 — Mazzini parte da Zurigo per Basilea. Lo accompagnano la signora Luigia Casati e Alina di lei figlia nella propria carrozza, con Caronti. Caronti resta a Basilea, le signore lo accompagnano sulla via ferrata fino a Colmar.

Nel nostro partito

Il Comitato Centrale raccomanda a tutte le sezioni del partito di intensificare l'agitazione per l'abolizione del dazio sul grano. Le manifestazioni che si avranno d'ora in poi assumono una maggiore importanza in quanto che prendono il carattere di protesta.

Raccomanda anche l'agitazione per impedire il rinnovamento della triplice alleanza, per combattere le soverchianti spese militari, per propugnare la rivendicazione del suffragio universale.

NELLA SEZIONE

— Sabato 30 marzo u. s. si adunava il gruppo repubblicano di S. Gallo per trattare affari amministrativi e per la nomina del rappresentante al Consiglio direttivo della Sezione.

— Martedì sera 9 corrente si adunerà l'Associazione *Aurelio Saffi* per svolgere il seguente Ordine del giorno:

- 1). Comunicazioni della Commissione.
- 2). Situazione di Cassa.
- 3). Elezione della nuova Commissione.
- 4). Elezione di due rappresentanti al Consiglio direttivo della sezione.

Tutti i soci sono pregati di non mancare.

Rammentiamo a tutti gli altri gruppi ed alle associazioni di addivenire sollecitamente alla nomina dei loro rappresentanti al Consiglio della Sezione.

A *Sampierdarena* vi fu domenica l'annunciato Congresso che riuscì numerosissimo e del massimo interesse.

Tutte le sezioni del Piemonte e della Liguria o aderirono o parteciparono ai lavori del Congresso.

— Eugenio Chiesa ed Ettore Cavalli parlarono contro il dazio sul grano.

A *Putignano* (Pisa) si recò a tenere un discorso politico l'Onor. Battelli essendone stato invitato da questa sezione del partito.

A *Sestri Ponente*. Contro il dazio sul grano parlò il Rag. Eugenio Chiesa.

A *Pesaro* quella numerosa sezione del partito ha iniziato la costituzione delle leghe di resistenza fra quegli operai.

A *Lecce* l'Onor. Celli ha parlato sulla malaria.

A *Rimini* l'Avv. Cosimo Maria Pugliesi ha iniziato in quella sezione un corso di pubbliche Conferenze su importanti problemi d'indole politico-sociale che ora si agitano.

A *Vescovato* e a *Pescarolo* nel cremonese tenne conferenze di propaganda schiettamente repubblicana l'Avv. Gioppo.

A *Foligno* si tenne domenica il congresso repubblicano umbro. Erano rappresentate quindici sezioni. Presiedeva il Prof. Benedetti-Roncalli.

Si presero importanti deliberazioni, fra le quali la pubblicazione di un giornale settimanale: *Il popolo*.

Ad *Ancona* parlò Filippo Corsi il valoroso direttore della *Bandiera* di Capestrano.

A *Lugo* indetto dalla sezione del P. R. I. si terrà quanto prima un pubblico Comizio in favore della refezione scolastica. Parlerà l'Onor. Taroni.

A *Camerino* si è costituito un nuovo Circolo repubblicano fra i giovani. È il *Circolo Antonio Fratti*.

A *Sassari* il Consiglio Comunale su proposta del Consigliere repubblicano Dott. Aroco ha aderito alla lega dei comuni.

A *Chiaravalle* un'amico di Iesi ha tenuto una conferenza di propaganda.

Ad *Ancona* quanto prima si inaugurerà una lapide a G. B. Bosdari. Parlerà in tale occasione l'On. De Andreis.

— Questa sezione del partito votava un voto di plauso per l'Onor. Barilari.

Grosseto, A. T. (ritardata) Il movimento repubblicano di questa città è intensificato mercè l'opera attiva del Nucleo Operaio Repubblicano. A cura di questo fu commemorato dall'Onor. Socci l'anniversario di Mazzini e la costituzione della Camera del Lavoro.

— L'Onor. Socci fu nominato presidente onorario della cooperativa *Badilanti*.

Lo Spigolatore.

Nella Sala dei Duecento

Seduta del 3 Aprile

Siamo già alle 3 1/2, ma ci sono appena trenta consiglieri; eppure si dovrebbe discutere l'affare dell'acqua per cui occorrono 31 voti! Brutto indizio! I consiglieri non ne vogliono sapere di acqua! Gli amici nostri sono tutti, come sempre, ai loro posti.

Si sguinzagliano uscieri, si fanno agire tutti i telefoni; l'ass. Ciofi esce dai gangheri per queste mancanze; arrivano intanto varii altri consiglieri telefonati; arriva ultimo con la lingua fuori il Marchese Piero.

Nel tempo che si aspetta il numero legale, il cons. *Rosadi* svolge una sua interrogazione per conoscere le ragioni per cui fu sottratto alla nuova biblioteca Laurenziana un codice del 400 pregevolissimo.

Risponde l'ass. *Franchetti*, dicendo che il fatto sussiste e che il codice fu arbitrariamente, fatto portare a Roma dal Ministro Baccelli.

Il cons. *Rosadi* siccome sa che verrà ceduto all'Austria contrariamente alle disposizioni di

legge, vuole che il Comune eserciti la sua autorità presso il nuovo governo, perchè ciò venga impedito.

E così si conviene.

La discussione sull'acqua potabile

L'ass. Capei ricorda che la grave situazione presente è frutto dell'Amministrazione precedente: egli d'accordo con la Commissione d'Igiene ha portato al Capitolato quelle modificazioni che maggiormente salvaguardano il Comune dal lato igienico. Gli preme dichiarare che non può rispondere di responsabilità non sua, riguardo a studi richiesti e mai eseguiti. Conviene che ancora non si conosce la potabilità dell'acqua dei Gangheri. Gli esami fatti non sono sufficienti per affermare la salubrità di quella sorgente; ed in questo si trova in disaccordo con quanto afferma l'Ing. Lenci.

Si diffonde a dimostrare la sufficienza dei ventimila m. c. con l'aumento dell'acqua dell'Anconella, che potrebbe servire agli usi pubblici.

Si dovrebbe finalmente passare alla discussione degli articoli, ma il cons. Calamandrei presenta una pregiudiziale dichiarando che non ci si può vincolare, discutendo con una ditta che per ora ha mancato ai proprii impegni, non ha trovato denari, e si sa che è solamente una mediatrice; che cerca di legarsi di più al Comune per poi accampare maggiori diritti. Si trovi prima il capitale.

Ed in questo senso presenta un elaborato ordine del giorno che viene respinto con 29 voti contro 5 astenuti e 10 favorevoli.

Rispondono sì, cioè per buttare all'aria ogni cosa, i consiglieri Civelli, Rosadi, Piccioli-Poggiali, Dolfi, Minuti, Bruno, Corso, Budini, Calamandrei, Frascani.

Rispondono no... i soliti che votano sempre contro le proposte dei popolari.

Si astengono i consiglieri Gerini, Malenotti, Berti, Dorini e Brogi.

Si passa quindi alla discussione degli articoli ove comincia la battaglia.

All'art. 1. che dice: che « l'Impresa dovrà portare 20 mila m. c. in 24 ore da derivarsi dalla sorgente dei Gangheri od in deficienza da altra sorgente della Garfagnana », il cons. Frascani, propone il seguente articolo, già presentato nel '97 dal Dott. Capei e che se allora fosse stata accettato il Comune non sarebbe in questa posizione.

« La Società dovrà portare a Firenze una quantità minima di 30 mila m. c. al giorno d'acqua sorgiva d'ottima qualità da derivarsi da sorgenti precedentemente studiate

« ed analizzate per qualità e quantità in modo completo. »

Dice le ragioni di questa sua modificazione, perchè ritiene poco sincero l'articolo proposto poichè in Garfagnana non ci sono altre sorgenti importanti, avvertendo che se oggi si debbono subire le cause di errori passati si deve appunto a che nel '97 si volle specificare la sorgente ove poi mancò l'acqua, e di ciò la ditta si prevale ora per muovere causa al Comune se non si approvano queste modificazioni; ma con queste si cade nello stesso errore ed avremo una lite, ma non avremo l'acqua buona, poichè ormai, nonostante gli sforzi dell'Ing. Lenci per dimostrarlo, l'acqua non si conosce e l'assessore Capei lo ha ripetuto confermando i giudizi dei professori Banti e Roster e per cui si è creduto di garantirci con articoli aggiuntivi. —

Cita l'esempio di Pisa che ha studiato l'acqua prima di fare il contratto colla ditta Marsaglia, ricordando il parere dell'Ing. Cuppari e del Prof. Gasperini di Pisa sulla sorgente della Chiesaccia. — Sostiene poi con molteplici argomenti scientifici e con dati di fatto dell'ufficio comunale dell'acqua che per Firenze occorrono 30 mila m. c.; 20 se ne consuma ora colle ristrettezze che si fa non ottemperando ai più urgenti bisogni cittadini, annaffiatura, bagni etc. — Condanna le doppie condutture.

Il cons. Malenotti dichiara con opportune parole che non essendo accettata la sospensiva per delucidare le questioni sollevate nel Consiglio e fuori si asterrà da ogni votazione; la stessa dichiarazione fa il cons. Berti e ciò dovrebbe impressionare il Consiglio e la cittadinanza perchè l'avv. Berti fu appunto il compagno di Commissione dell'Ing. Lenci e del Sen. Barsanti gli unici due accaniti sostenitori del progetto Boggio giacchè il Marchese Torrigiani *Causa mali tanti* se ne sta tra le quinte.

Il cons. Minuti si dichiara contrarissimo al progetto ed ugualmente il cons. Rosadi il quale anzi giustamente osserva che di fronte al progressivo aumento di popolazione — provato dai censimenti — non bisogna vincolarsi con disposizioni che limitino il consumo dell'acqua.

Approverà qualsiasi ordine del giorno che segni la demolizione di questo progetto, che per lui si risolve nella rovina morale e finanziaria di Firenze (*approvazioni*).

La discussione si protrae lunga ed animata ne' suoi varii dettagli fra l'Ing. Lenci e l'ass. Uguccioni che vogliono l'articolo invariato ed il Dott. Frascani che vuole un capitolato obiettivo e non indicata la sorgente perchè non si conosce e vuole addirittura 30 mila m. c. soste-

nendo insieme al *cons. Minuti* esatti i dati dell'ufficio che i pre detti ingegneri vorrebbero far passare per errati: ciò è confermato anche dal *cons. Calamandrei*. Il *cons. Pampaloni* crede anche lui che indicare la sorgente sia un pericolo pel Comune ed aderisce alla proposta Frascani, però si accontenta di soli 20 mila m. c. per ora.

La Giunta poi accondiscenderebbe e si verrebbe ai voti, ma il *cons. Pucci* dichiarandosi contrario al progettato Capitolato (anche lui) vuol parlare ed a lungo prima di questa votazione che viene quindi per l'ora tarda rimandata a Venerdì perchè... perchè il Giovedì era Giovedì Santo.

Seduta del 5 corr.

L'aula è affollatissima di pubblico più del solito e sono presenti 45 consiglieri, (caso raro!) forse perchè avanti, il consiglio fu convocato in seduta segreta per la nomina del segretario generale, che veniva proposto nella persona dell'avv. Camera, un ferro vecchio della con-sorteria di Siena, ma la nomina, per quanto si dice — fu rimandata.

La discussione dell'acqua

Il *cons. Pucci* pronuncia un discorso ascoltissimo con cui dichiara che non accetterà modificazioni. L'art. 1. cita altre sorgenti della Garfagnana; ciò è una lustra perchè non ci sono; chiede 30 mila m. c. anzichè 20, insufficienti per noi e per i nostri nepoti coi quattrini dei quali noi facciamo anche questo capitolato. Enumera gli inconvenienti giuridici a cui il comune va incontro con le progettate modificazioni.

Il *cons. Corso* con un faceto discorso, dice che il Lenci si è voluto fare padrino di un bambino gravemente ammalato; sostiene la necessità dei 30 mila m. c. perchè dice Firenze aumenterà, diverrà operaia, mentre il Torrigiani pensa oggi solo ai forestieri e presto dovremmo risolvere la questione dell'acqua gratuita. Che faremo noi vincolati per 55 anni?

I *cons. Barsanti, Pampaloni, Vitta e Dainelli*, contro l'art. Frascani che vuole 30 m. c. e non indicata la Garfagnana perchè si sa non v'è più acqua, propongono un articolo con cui le sorgenti non si specifichino, eccettuati i Gangheri, ma si rimane però a 20 mila m. c.

I *cons. Guicciardini e Gerini* dichiarano che voteranno contro perchè non sicuri della qualità dell'acqua dei Gangheri e non contenti dei soli 20 mila m. c. che si vorrebbero dare.

Il *cons. Minuti* propone di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il *cons. Frascani* ritira il suo emendamento perchè vede che l'art. Barsanti e compagni esclude le altre sorgenti della Garfagnana tenendosi di ciò soddisfatto e dichiara però di votare contro anche a tale emendamento perchè con questo si chiede solo 20 mila m. c. mentre invece votando contro come voterà, si rimane — per diritto al vecchio, che rispecchia tutti i concetti espressi nella sua modificazione e che dà 30 mila m. c. voluti. Meglio che modificare al punto a cui sono le cose, è respingere.

Il *cons. Torrigiani* (ex-sindaco) dichiara invece che per lui bastano 20 mila mc. che l'acqua è buona ecc. ecc. e che Dio lo benedica voterà tutto contento queste e le altre modificazioni.

Finalmente dopo sei sedute si viene ai voti del primo articolo sulla quantità di 20 invece che trenta.

Si contentano di 20 mila i consiglieri Torrigiani Filippo, Franchetti, Giachetti, Ciofi, Strozzi, De Notter, Ridolfi, Fossi, Migliorati, Barsanti, Philipson, Lenci, Pratesi, Mazzanti, Corsini, Torrigiani Pietro, Artimini, Uguccioni, Dainelli, Del Lungo, Vitta, Del Greco, Pozzolini, Barsanti, Niccolini, Pampaloni, Capei.

Ne vogliono 30 mila come stabilisce il primo capitolato, come consigliano gli scienziati, e come esigono i bisogni presenti e futuri di Firenze i consiglieri Pucci, Rosadi, Guicciardini, Dorini, Dolfi, Brogi, Bruno Minuti, Corso, Budini, Calamandrei, Frascani.

Si astengono Piccioli-Poggiali, Berti, Spighi, Malenotti, Freccia.

In una parola su 45 votanti del 1. articolo si sono avuti: 27 favorevoli 13 contrari 5 astenuti.

Lo sforzo supremo fu già fatto: ma come faranno ad ottenere i 31 voti voluti dalla legge per l'approvazione complessiva del Capitolato?

E quello che vedremo?

Il *cons. Dolfi* raccomanda alla Giunta di stabilire per tempo la serie delle adunanze per discutere quest'affare e di non mandare soltanto il giorno avanti l'invito affinchè i consiglieri preavvisati, possano disporre i loro lavori per intervenire alle adunanze del Consiglio.

Bisogna farla regina!

Così telegrafano da Vienna al *Corriere della Sera*:

Notizie private da Belgrado assicurano, che il progetto di riforma della costituzione Serba contiene un articolo, che regola la successione al trono pel ramo femminile e ciò in seguito alla nascita di

una bambina, che si tiene ancora celata e che la Zarina terrà a battesimo. La riforma è consigliata dallo stesso Ministero radicale, a cui anzitutto si impone di riparare alla grave crisi finanziaria che travaglia il paese: da un bimestre gli ufficiali non ricevono paga!

V'immaginate il dialogo nella camera della partorientente?

Uno di casa. — Dottore, sarà un maschio?

Dottore. — Un bel maschietto, grasso, robusto, pieno di vita, un vero figlio di re!

Un altro. — Oh! sia ringraziato il cielo! Viva il re!

Tutti. — Viva! Viva il re!

Gemiti soffocati, e.... dal grembo materno n'esce, oh, disgrazia, una femmina!

Dottore (spalancando gli occhi) — Una femmina?!

Tutti. — Una femmina?!

Uno di casa. — Ed ora, dottore, come si fa? Tutti aspettavano un maschio, e sapranno, quando lo daremo a balia, che è una femmina!

Dottore. — Aspettate: non prendete la balia, adoperate il latte sterilizzato, e intanto provvedete a regolare la sua posizione nel mondo!

L'inaugurazione del monumento A SALVATORE BATTAGLIA

Domenica scorsa ebbe luogo al Cimitero degli Allori l'inaugurazione del monumento a Salvatore Battaglia.

Malgrado il tempo piovoso, un numero considerevole di amici e di correligionari politici e le rappresentanze di molte associazioni locali e di fuori, convennero alle ore 15 a Porta Romana, luogo di riunione, per muovere uniti alla volta del cimitero.

Giunti colà fu scoperto, alla presenza di oltre 500 persone, il monumento, opera pregevolissima del Prof. Alfredo Galducci.

Il Dott. Frascani, consigliere comunale, parlò brevemente, ma con molta efficacia accennando con rapidi tratti alla figura politica e morale del Battaglia. Lesse poi alcuni telegrammi e le adesioni pervenute.

Dopo di lui il Consigliere Minuti, con parola semplice ed elegante ad un tempo, tratteggiò più ampiamente la figura dell'estinto facendone risaltare la forte ed immutata fede repubblicana, il carattere adamantino, la gentilezza del tratto, la bontà dell'animo. — Citò alcuni aneddoti della vita del Battaglia, per meglio ritrarne il ritratto morale e terminò incitando la gioventù ad imitarlo nella saldezza della fede e nella sua opera fiduciosa in un migliore avvenire della Patria e della Società.

Per ultimo l'avv. Bruno Franchi di Siena parlò con vero slancio giovanile, portando il saluto della democrazia di Siena, di Arezzo e di Roma.

La cerimonia ebbe così termine e riuscì semplice e solenne ad un tempo. —

Erano presenti, oltre il fratello dell'estinto, molti amici e numerose signore, nonché i consiglieri Provinciali e Comunali Piccioli-Poggiali, Gualterotti, Minuti, Frascani, Dolfi e Calamandrei.

Sulla base del monumento leggesi la seguente epigrafe dettata dall'amico Minuti:

Salvatore Battaglia — credente negli alti ideali — di Patria. Umanità, Progresso — per il governo a popolo — e la redenzione sociale delle plebi — consacrò — ingegno, eloquio, operosità — da prigionia e disinganni — non domato, non vinto — morì il 2 Febbraio 1900 — I congiunti — auspici i rappresentanti della Democrazia — posero. —

Telegrafarono aderendo alla manifestazione: Maria Rapisardi, il Dott. Saluzzo di Piedimonte ed alcuni cittadini di Santa Maria di Licodia, patria del Battaglia.

Scrissero belle lettere gli onorevoli Socci e Brunicardi, l'avv. Severi di Arezzo, il Sig. Gabrielli di Siena. —

ed il prof. Settimio Cipolla di Siracusa.

Intervennero con bandiera la Fratellanza Artigiana e la Società di Mutuo Soccorso fra i fornai lavoratori di notte.

Erano rappresentate le seguenti Società:

Cocchieri, Reduci garibaldini e superstiti di Mentana, la Mazzini e Garibaldi, i Collegi interni della Fratellanza Artigiana e quelli di Sesto, Colonnata, Rifredi ed altri, la Sezione del P. R. I. di Firenze, le Sezioni Metallurgica e Tappezzieri della Camera del lavoro, il Gruppo repubblicano Giuseppe Mazzini, quelli di S. Gallo, di S. Frediano e del Pignone, l'Aurelio Saffi, la Cooperativa Lastricatori, il Fascio democratico garibaldino, e l'affratellamento di Ricorbioli tutti di Firenze; nonché la sezione del P. R. I. di Sesto-Fiorentino e la Democrazia di Prato.

L'avv. Bruno Franchi di Siena rappresentava: la Società del Giardino, dei Volontari italiani, la Democratica e la Cooperativa falegnami e scultori in legno, tutti di Siena; pure di Siena, erano rappresentati dell'operaio Tacchetti i Ferrovieri, l'Associazione Socialista e il periodico la Riscossa, ed infine si fecero rappresentare la Società democratica di Catania e quella Costituzionale di Santa Maria di Licodia.

PICCOLA POSTA

D. M. — Castellazzara — I numeri furono spediti tuti regolarmente perciò non è nostra colpa se non vi pervennero. Speriamo avrete ricevuto quelli che inviammo nuovamente.

A. G. — Firenze — Forse, ma non possiamo garantirlo.

A. S. — Pistoia — Non è possibile in un giornale se timanale.

Coloro che non si son posti ancora in regala con l'Amministrazione sono invitati a farlo subito, perchè coi prossimo numero sarà cessato loro l'invio del giornale.

SCIARADA

Che il secondo sia primiero
Non necessita davvero;
Per il tutto è un'altro affare,
Se non è, non ti fidare.

Spiegazione del Monoverbo precedente:

Tra-me-sta-re

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

L'unico vero SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pagliano*.

« Dichiarò non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciropo Pagliano* e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiarò che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione *Sciropo Pagliano* da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonché il Segreto del medesimo Sciropo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonché in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione *Sciropo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: Vicolo della
Pergola, N. 1.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inser-
zioni prezzi da
convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Tra croci e brindisi



es compliments a Loubet.... Loubet che ha risposto a Villafranca, con una botta, agile, diritta, tutta francese alla stoccata di Verona.

A questo gioco diplomatico noi ci eravamo purtroppo parati.

E benchè i giornali dei due paesi dimostrino una prodigiosa abilità nella fedele cronistoria degli avvenimenti che vanno svolgendosi nella rada di Tolone — avvenimenti che si minaccia di seppellire sotto una pioggia di brindisi e di croci, non scaturita dalle vive fonti della sincerità, per cui l'anima dei due popoli non può gioirne, non v'ha alcuno che non veda come il giorno auspicato dalla democrazia dei due paesi sia ancora lontano e di questo permanga in fondo dei cuori il desiderio insoddisfatto.

Da una parte, giornali autorevoli quali il *Temps*, il *Figaro*, il *Gaulois* ed altri, mentre ci mandano il loro saluto ed a cui grato il nostro saluto ritorna, dimostrano di non aver capito o di non aver voluto capire da quale intima convinzione noi siamo sorretti, da quale forza di memorie incuorati, se ora — dopo che da anni ci siamo industriati a spazzar via dal cielo di Francia e d'Italia le nuvole che, attraversando lo spazio, andavano accavallandosi minacciando tempesta — c'è serbata la ingrata sorpresa di veder considerato il fatto soltanto come una più cortese relazione diplomatica.

Infatti, il *Temps*, ad esempio, dice che la Francia non tende affatto a distruggere le combinazioni che mirano alla conservazione della pace (?) ed avverte che ciò non deve minacciare alcun interesse, non modificare alcun impegno.

A buon intenditor poche parole.

Da noi, naturalmente, di ciò se ne fa subito savio e prudente insegnamento. E come quel tal critico che affermò che le situazioni dram-

matiche sono trentasei e se lo Skahespeare rinascesse non potrebbe inventare la trentasettesima, così i supercritici di questa nostra più grande, più affannosa, e più intrigata umana commedia, hanno spago da vendere per sentenziare che c'è una situazione sola, possibile, vera: la Triplice; a cui daran sempre sacrifici e canzoni (pochi di quelli e molte di queste!) come a un vecchio Nume tutelare, riconoscendogli — nella propria suggestiva esaltazione di credente — potenza massima, proprio come Balzac, che in punto di morte scongiurava i parenti di farlo curare dal dottor Bauchou,.... un personaggio d'uno dei suoi tanti romanzi.

*
* *

Ma noi che le alleanze non le consideriamo e non sappiamo considerarle da un brindisi più o meno geniale nè dal numero delle decorazioni dispensate... con larghezza d'intenti; che non ne misuriamo la forza dalla portata delle carabine dell'esercito alleato, o da qualunque altro moderno congegno di distruzione, noi andiamo cercando altre fonti ove ritemprare la perenne giovinezza dei nostri ideali; andiamo ad innestare ad altri tronchi i germogli della nostra fede repubblicana.

Il nostro è un cielo più vasto e più limpido, dove si riposano e si riflettono tutte le manifestazioni dell'arte, della scienza, dell'attività umana: potentissimo arco di luce sotto al quale vogliamo vivere, muoverci in un comune amplesso di fraterna amicizia, cui invano attenteranno le insidie de' governi e l'intristire degli avvenimenti.

Diamo il varco alla luce: lasciamo, ad esempio, passare liberamente sui teatri d'Italia e di Francia le produzioni de' due paesi e la verità si farà strada; — non torniamo indietro se, avviati al teatro, leggiamo sui cartelloni, in Francia, un nome d'autore italiano, in Italia, un nome d'autore francese; — non opponiamoci al transito d'un'idea novatrice di un ingegno che

non sia del nostro paese, ma lasciamola andare, sbrigliata, pura, nella sua adamantina verginità, per l'aria della patria, e strapperà gridi di ammirazione alla folla e la folla troverà in quella la poesia della sua vita e si accorgerà finalmente che l'anima sua è fatta coi brandelli di una grande anima che veglia al destino comune dei due popoli: quella del Genio, araldo dell'avvenire.

E se il paria della patria trarrà nella terra vicina i Lari vagabondi e vi troverà conforto, aiuto, lavoro senza essere schernito, vilipeso, calunniato, senza che gli si sfrutti e sangue ed energia, quale più santa, più naturale alleanza di questa da una triplice forza congiunta: dall'arte, dalla scienza e dal lavoro?

Che varranno le mali arti di governo, i tenebrosi raggiri delle diplomazie, armi deboli che si spuntano contro la maglia dell'idee?

Ecco il compito di tutti gli onesti; ecco quello che avrebbero dovuto dire i giornali di Francia e d'Italia.

Ecco perchè noi più che a questo tintinnio di bicchieri, a questo scrosciare di artiglierie, a questo incrociarsi di telegrammi e a questo delicato intreccio di saluti ufficiali, che fin dal primo giorno ponemmo in quarantena, ci sentimmo più commossi, intravedemmo un'alba più prossima, allor quando i marsigliesi lavoratori del mare telegrafarono ai compagni di Genova il loro saluto, la loro simpatia, la loro solidarietà, avvertendoli che inutilmente da Genova, per lo sbarco, i bastimenti avrebbero fatto rotta verso Marsiglia; quando anche voi, o francesi, sentiste che qualcosa veniva a mancare il dì che dal cielo d'Italia disparve, per passare all'epilogo dell'eternità, la radiosa figura di Giuseppe Verdi. Allora soltanto le anime dei due popoli parlarono un linguaggio che al cuore scende per vie sconosciute.

Serse Alessandri.

Il Comizio

contro il progetto Boggio De Niccolò

Circa tremila persone (nonostante che il reporter della *Nazione* ne vedesse soltanto cinquecento e quello del *Fieramosca* poche più di mille) intervennero al pubblico Comizio di Giovedì sera per discutere il grave problema dell'acqua potabile.

Per consenso unanime lo presiedeva l'onorevole Pescetti, il quale dette per il primo la parola all'avv. Angiolini invitandolo a salire alla tribuna improvvisata. Parlò brevemente ma con efficacia.

Ebbero poi consecutivamente la parola lo studente Giusti, il consigliere comunale repubblicano prof. Corso, Pompeo Ciotti e per ultimo l'on. Pescetti vivamente applaudito.

Dopo aver replicatamente domandato se alcuno vi fosse che volesse parlare in favore del progetto della ditta Boggio e De Niccolò, e non avendo nessuno chiesto la parola fu posto ai voti un ordine del giorno suonante disapprovazione al progetto suddetto e plauso all'opera dei consiglieri Comunali di parte popolare.

L'ordine del giorno dopo prova e contro prova risultò approvato all'unanimità.

Il Comizio si sciolse in perfetto ordine.



La questione dell'acqua

Essa è complessa — come dicono i tecnici — ed è forse per questo che la si discute da tanto tempo. Intanto si può stabilire che per essa si sono delineati tre partiti:



— Quello che si propone di tirar l'acqua al suo mulino.



— Quello che, a vantaggio del primo, lavora sott'acqua...



— E quello popolare che... pesta l'acqua nel mortaio.

Ma, se pure i partiti popolari non riuscireanno a impedire l'affare disastroso, essi avran dimostrato ancora una volta come le classi dirigenti non abbiano per i loro amministratori altra medicina all'infuori di quella suggerita dall'antico adagio:

— Acqua, dieta e serviziale guarisce d'ogni male.

Il proverbio è toscano; e Firenze sta ora provando l'applicazione con l'aggravante di questo Terribile dilemma:

— O l'acqua col serviziale... o niente!

LA PIAZZA

QUANDO il popolo, reso conscio dei propri diritti, cerca, con atti significativi — pur senza ricorrere a mezzi violenti — di fare comprendere, a coloro che son chiamati a tutelarne gl'interessi, quale sia la sua opinione e quale la via che — in relazione a questa — dovrebbe essere onestamente seguita in una data questione d'interesse cittadino o nazionale, v'è subito qualche illustre e nobile coscienza incartapecorita che, in atto di scherno e con significato dispregiativo, apostrofa velenosamente: **È LA PIAZZA**

E quest'apostrofe che vorrebbe essere ingiuriosa, mentre non è che la ripercussione dei palpiti paurosi di cuori induriti e di elastiche coscienze — turbate, il più delle volte, nei loro calcoli affaristici — ci è dato spesso di sentircela rintronare negli orecchi, come ad avvertimento e, talvolta, anche come minaccia.

È, quindi, naturale che noi diciamo qui, come non abbiamo mai mancato di dirlo sulla ghigna di coloro che ci hanno apostrofato, tutto intero il nostro sentimento, senza prestarci, tuttavia, al loro giuoco che vorrebbe esser quello di farci perdere la tramontana, in modo da offrire motivo ai nostri irreconciliabili avversari di provocare provvedimenti che

tolgano al popolo i suoi veri rappresentanti nei pubblici Consessi e nelle pubbliche aziende.

La Piazza, che noi rappresentiamo, è ovvio che non sia quella molle e indecorosa moltitudine che — nei tempi andati — si affollava alle porte dei conventi ad implorare una scodella di minestra e si curvava paziente sotto la sferza del prepotente feudatario; — e pure ovvio che essa non sia più un'accolta d'incoscenti lavoratori, pronti e sommessi ai voleri di coloro che, destramente, cercarono sempre di sfruttarne i migliori sentimenti ed i più nobili slanci del cuore e dell'anima, come vorrebbero continuare a sfruttarne i sacrifici, mantenendoli ignari dei loro diritti e lontani da quella educazione civile e politica che dovrà, a gradi, ma inevitabilmente, innalzarli alla dignità di cittadini, — ma è naturale che, per l'evoluzione del pensiero, per il progressivo svolgersi delle idee e per l'acquistata coscienza di uomo, rappresenti oggi una massa che esamina, che pensa, che giudica ed agisce non più sotto il dominio di pregiudizi e di falsi timori che l'abbrutivano, ma sotto l'imperio della propria dignità e del proprio diritto.

Ed ecco perchè questa folla, questa moltitudine, rigenerata nella coscienza, non più prona, ma erta e diritta sulla via della libertà e del progresso e che — ruderi di un passato che non può aver ritorno — vorreste ingiuriare colla ridicola apostrofe: *La Piazza*, voi la temete e, temendola, la ingiuriate.

Ma così facendo, lasciatecelo dire, dimostrate di non aver compreso o di non voler comprendere lo spirito dei nuovi tempi e volendo rimanere abbarbicati ai vietati pregiudizi dei tempi che furono, ponendovi a contrasto del progresso, anzichè giovare all'edificio che volete conservato, siete i primi a scalzarne le basi.

Ormai dovreste esservi persuasi che non è più possibile mantenere integri certi enti e certi istituti rendendoli invisibili al popolo che dovrebbe esserne il sostegno massimo e quindi non è nemmeno arte buona la vostra.

Non saremo certo noi quelli che riusciremo a convincervi ed a convertirvi; nè lo pretendiamo.

Ma quel che ci preme dirvi è che se voi credete d'insultarci chiamandoci rappresentanti della *Piazza*, errate ed errate di molto. Per noi *La Piazza* è il simbolo di un popolo che sente e sa e, come tale, ci è grata cosa farne parte, in quanto rappresenta il progresso che si avvanza di fronte al regresso che va gradatamente a sparire.

Se voi non lo capite o non volete capirlo non sappiamo che farvi.

Gli Onorevoli di Santa Croce e di Santo Spirito

Io non sono mai stato onorevole — vale a dire deputato al Parlamento — nè ho mai aspirato, nè aspiro, ad esserlo. — Parlo o, meglio, scrivo, quindi, non per esperienza mia propria, ma per l'impressione che l'animo mio riceve dall'esame acuto e spassionato che mi diletto a fare sulla condotta di alcuni onorevoli in certi dati momenti, nei quali sarebbe necessario ch'essi assumessero un'attitudine netta e decisa che possa determinarne il carattere ed offrire, contemporaneamente, agli elettori una base certa per giudicare gli uomini ai quali vollero affidata la tutela degli interessi generali del Collegio e quelli particolari del Comune.

Una grave, gravissima questione si dibatte da vario tempo nel nostro Consiglio Comunale; la questione cosiddetta dell'ACQUA POTABILE.

Dal rigetto o dall'approvazione di certe modificazioni, che la Impresa Boggio e De Nicolò vuole introdotte nel capitolato, può dipendere la salvezza o la rovina finanziaria e morale, ad un tempo, del Comune di Firenze.

Si tratta di molti milioni che sono in ballo in un colla salute pubblica.

Ebbene, mentre i Consiglieri di parte popolare sono sempre tutti al loro posto a contrastare palmo a palmo il terreno all'avanzarsi della marea affaristica che monta, e lottano compatti per evitare la rovina della Città e del Comune, gli altri, tranne qualche lodevole eccezione, se non sono manifestamente favorevoli all'Impresa, e quindi presenti nel campo della battaglia, se ne stanno in disparte e non intervengono alle sedute consiliari, certo per non mostrare la faccia al pubblico che potrebbe, dal loro voto, giudicarli.

E se ciò è brutto e biasimevole per chi è rivestito della sola carica di Consigliere Comunale, è addirittura riprovevole per coloro che sono contemporaneamente rivestiti di tale carica e di quella di Deputato della città al Parlamento.

Infatti, quanto maggiori sono gl'incarichi fiduciari ch'essi hanno sollecitati ed ottenuti dagli elettori, altrettanto maggiore dovrebbe essere in loro il sentimento della responsabilità di fronte all'interesse generale della cittadinanza da cui ottennero i suffragi. — Ed il mostrarsene indif-

ferenti in certi momenti nei quali tale interesse è maggiormente in moto, come non è prova di carattere, non è neppure dimostrazione di fedeltà agli impegni assunti coi roboanti discorsi e programmi elettorali.

La noncuranza, l'indifferenza, il non intervento in certi istanti costituiscono, nel loro insieme, tal fatto che potrebbe e dovrebbe essere severamente giudicato, massime quando, nell'attuale dibattito, anche un solo voto può esser causa diretta ed immediata di gravissime conseguenze per la moralità e per la finanza del Comune.

Ora, se si considera che due dei deputati di Firenze, quello di Santa Croce e l'altro di Santo Spirito sono anche Consiglieri comunali e che pure avendo fatto capolino nell'aula dei Duecento, vi sono mancati, però, nei momenti nei quali si discutevano e si votavano le principali modificazioni — perchè riflettevano gli oneri maggiori derivanti al Comune, è lecito domandare ad essi come abbiano inteso il mandato loro conferito dagli elettori che ne votarono i nomi ed a questi cosa pensino della solerzia e sollecitudine dei mandatari.

In quanto a noi, che non abbiamo il rimorso di averli votati, ma che tuttavia, per l'amore che portiamo e dobbiamo alla nostra città, vorremmo veder meglio compreso anche dai nostri avversari il loro compito ed il loro dovere, non esitiamo a credere che i due onorevoli di Santa Croce e di Santo Spirito più che all'interesse generale del Collegio e del Comune e, conseguentemente, dei cittadini, tengano alla conservazione della duplice carica, che non vogliono compromessa in modo alcuno dalla manifestazione delle loro idee e del loro voto in una questione così scabrosa e così gravida di sorprese e di delusioni come quella del nuovo acquedotto.

E questa loro preoccupazione non è certo lodevole, mentre è sicuramente dannosa.

Segnamola dunque nel taccuino degli appunti e... tiriamo innanzi.

Y.

Comizi popolari contro il dazio sul grano

Domenica prossima 21 corr., a ore 11, avrà luogo in Piazza dell'Indipendenza il Comizio per continuare l'agitazione in favore dell'abolizione del dazio sul grano.

Parleranno due deputati dell'Estrema Sinistra.

Le associazioni che aderirono alla circolare

della Commissione direttiva, gli amici tutti sono pregati di non mancare.

*
**

Ci scrivono:

S. Giovanni Val d'Arno. — Il 21 corrente, immancabilmente, avrà luogo il Comizio contro il dazio sul grano. Parlerà l'on. Ettore Socci; e sembra assicurato l'intervento del carissimo amico Luigi Bertelli (Vamba), e di Guglielmo Dolfi.

Bruscoli negli occhi

Ancora le vittorie della NAZIONE. — Quando il prof. Landucci, monarchico, riuscì eletto deputato di Arezzo con 2150 voti sopra i 2115 riportati dal candidato radicale, la *Nazione* cantò vittoria (35 voti per lei costituiscono una vittoria!) e inneggiò al risveglio monarchico.

Ma il giornalone di via S. Gallo, sa e non dice, mistificandoli, ai suoi lettori che la proclamazione del deputato non è stata peranco fatta, stante le solite corruzioni, i soliti brogli elettorali perpetrati più specialmente nelle campagne dai serenissimi conservatori.

I minorenni, i pregiudicati, perfino i morti, votarono!

Pare impossibile, ma è così!

Nell'attesa che la Camera giudichi, gli elettori onesti di Arezzo hanno redatto ed affisso un nobilissimo manifesto, col quale non riconoscono il candidato forcaiolo. E la *Nazione*, questo lo ignora?

*
**

L'on. Filippo Torrigiani liberale a Firenze e clericale ad Arezzo. — In un banchetto dato in onore dell'on. Torrigiani, che nella sua qualità di rappresentante si era recato ad Arezzo per assistere al collocamento della prima pietra della nuova facciata del duomo, fu inviato un telegramma al Pontefice, presente anche il prefetto della Provincia.

L'on. Socci presentò in proposito un'interrogazione alla Camera; ammonendo che così oprando i rappresentanti del governo non intendono il loro dovere; giacché nella lotta secolare tra potere civile ed ecclesiastico, debole e scosso appare quel Governo che non sa tutelare il proprio prestigio e la propria dignità.

Ma i monarchici hanno troppo bisogno di abbandonarsi a questo amplesso lascivio per con-

dannarlo! Altrimenti come si opporrebbero alle naturali forze del popolo, schierate su una medesima linea di battaglia, verso un nemico comune, sia che si chiami monarchico, sia che si chiami clericale?

La questione dell'acqua

(*proverbi illustrati*)



— Chi è portato giù dall'acqua s'attacca a ogni spino.

Il Dazio sul grano



ERA una volta una bellissima giovane donna, un fiore addirittura, cui niente mancava per diventare una splendida matrona; ma era un po' gracile, un po' anemica e avrebbe avuto bisogno perciò di condurre una vita molto tranquilla e di essere affidata alle cure di qualche valente igienista. Purtroppo però i giovani hanno poco giudizio e la nostra eroina commise alcune imprudenze che peggiorarono le condizioni di lei; nessun fenomeno grave si era ancora presentato malgrado ciò e forse, ammaestrata dall'esperienza avrebbe da se rimediato al mal fatto, quando, per sua disgrazia, cadde nelle mani di alcuni ciarlatani i quali, invece di prescrivere una dieta corroborante, la sottoposero a ripetuti salassi e fecero il più aspro governo di quel misero corpo che non tardò ad essere afflitto da ogni sorta di malattie.

Allora si chiamò il medico e questi, esaminato ponderatamente il caso disse: che erano necessarie prima di tutto alcune operazioni chirurgiche un po' dolorose e che poscia l'ammalata, cambiando regime di vita e usandosi speciali riguardi, poteva riacquistare benissimo la perduta salute.

La poveretta non volle seguire i consigli del medico; i ferri chirurgici, che dovevano estirpare i tumori che la deturpavano e le avvelenavano il sangue, le ispirarono avversione e ribrezzo, la malattia fece rapidi progressi e la condusse miseramente alla tomba nel fior degli anni.

*
* *

La storia della giovane donna e quella del nostro paese si assomigliano come due gocce di acqua. Il dazio sul grano non è che uno di quei salassi coi quali i ciarlatani protezionisti pretesero guarire le indisposizioni di colei che ebbe la sventura di riporre in essi fiducia.

Non sono molti anni che il dazio sul grano non esisteva in Italia o era così leggero da non costituire un vero e proprio dazio protettivo e tale in ogni modo che si sarebbe potuto abolire senza dolore tutte le volte che fosse piaciuto. Un po' alla volta siamo arrivati al dazio enorme di L. 7.50 per quintale; questo equivale ad aumentare il prezzo della derrata del 50 per cento negli anni d'abbondanza e del 30 o 35 negli anni di scarsità.

Quale è stato il risultato?

Il valore delle terre è aumentato artificialmente e il dazio che doveva proteggere agricoltura e agricoltori non ha protetto che l'accidia di migliaia di grossi possidenti a spese di milioni di consumatori. Gli ospedali e i manicomi, che accennavano a vuotarsi, si sono nuovamente riempiti di miseri pellagrosi che hanno dovuto sostituire al salubre tozzo di pan nero, la insipida polenta di gran turco avariato.

L'abolizione del dazio sarà una operazione dolorosa certamente per quelle parti del corpo che si sono gonfiate a danno dell'intero organismo, ma senza l'estirpazione di questo e di altri tumori non si spera risanamento.

*
* *

Fa pena il vedere tante persone, che fino a ieri hanno fatto pompa di teorie economiche liberiste, non aver oggi il coraggio di proclamare e sostenere la propria opinione e quasi quasi diventare anch'essi protezionisti per paura che qualcuno dubiti della loro ortodossia politica.

Fa pena poi vedere il Colaianni perdere, per tutt'altra ragione, la sua serenità e rimanere atterrito davanti allo spettacolo della disoccupazione che i flebotomi presentano ai suoi occhi coll'abilità di coreografi consumati.

Ma che! abolendo il dazio sui grani si distrugge forse la terra? Ma non è noto a tutti che un paese coltivato giudiziosamente e intensamente può nutrire due, tre, dieci volte più popolazione di quella che non ne nutriscono oggi le lande delle Puglie e del Lazio? Ma non è questa trasformazione che noi dobbiamo con tutti i mezzi predicare, incoraggiare, imporre.

Per difendere il protezionismo voi citate le

repubbliche americane, ma ci sembra davvero che la vostra citazione sia fuor di luogo. Gli Stati Uniti sono così ricchi da potersi permettere il lusso di far degli spropositi anche più grossi; in quanto alle altre repubbliche non vediamo quanto giovi loro l'esser più o meno protezioniste; e poi, notate bene, quei paesi non sono affatto paragonabili al nostro: essi sono esportatori di granaglie, noi, al contrario, siamo importatori.

Per difendere il protezionismo agricolo voi dite: che se l'Italia non vuol proteggere l'agricoltura non dovrebbe nemmeno proteggere le industrie. E qui avete ragione. Gridate contro ogni sorta di protezioni e noi vi faremo eco, chiamate pazzo colui che si ostina a spendere due lire per fabbricarsi da se un oggetto che potrebbe comprare con una lira sola e avrete la nostra approvazione, purché non pretendiate che ciò non sia più vero quando quest'oggetto si chiami *pane*.

Fa pena lo spettacolo che danno di se opportunisti e illusi perché il nostro Parlamento non abolirà mai il dazio, come non farà mai certe altre leggi utili al Paese, fino a che da questo non parta una voce unanime, potente come fragore di tuono, che glielo imponga.

a. b.

In Italia... i maestri non si pagano!

L'on. Nasi, ministro della pubblica istruzione, ha diretto ai prefetti un'opportuna circolare per il pagamento degli stipendi ai maestri comunali — circolare che vogliamo riprodurre ad edificazione del come nel dolce regno d'Italia, che, tra le nazioni europee, occupa l'ultimo gradino dell'analfabetismo, si abbia in onore il culto della Scienza, della quale soltanto se ne vorrebbe fare un vivajo di predestinati alle peggiori funzioni sociali.

Garibaldi diceva ai suoi valorosi: — Io vi offro stenti, fame, sete, e onori, volete venire? — E i volontari andavano e, senza che nelle anime affaticate sorgessero dubbi o sconcerti, si battevano e diventavano eroi — dolce premio alle anime sane e al corpo stanco.

Più fieri, più spartani di lui, dell'Eroe, ai figli di quei prodi in Italia oggi si dice: — Stenti, fame, sete e... nient'altro!!

Ciò è triste e grandemente sconcerta; da che a noi ci appare il popolo italiano siccome l'uomo integro che Orazio vede e descrive col capo percosso dai frantumi di un mondo che crolla!

E la *Nazione* che ha sempre sbrajato che in Italia non c'è miseria, che tutto procede

con ordine, che non siamo mai stati così, che sono *i senza patria* che la vogliono morta prima che sia caduta, che ne dice la *Nazione*?

Io scommetto cento contro uno che tirate le somme i comuni morosi son rappresentanti dai reazionari i più feroci, ma là dove sono entrati i sovversivi ci si deve respirare un'aria d'onestà che slarga i polmoni.

Ecco la circolare che uscendo di bocca a un ministro, è di un eloquenza schiacciante:

« Da qualche tempo giungono al Ministero più frequenti i reclami di maestri che non possono riscuotere regolarmente gli stipendi ai quali hanno diritto.

Bisogna pur riconoscere che sono frequenti e pietosi i casi di maestri che non solo non possono riscuotere gli stipendi alle scadenze, ma per mesi e mesi trascinano la vita nella più squallida miseria.

Spesso le Amministrazioni comunali disconoscono una tra le più importanti funzioni loro commesse dallo Stato, e turbano il senso morale delle popolazioni, alle quali il trattamento antigiuridico fatto agli educatori dei loro figliuoli non può essere occasione di scandalo e cagione di malcontento.

Con la speranza di diminuire, se non di rimuovere del tutto, gli abusi lamentati, ho disposto che gli uffici del ministero prendano nota speciale dei comuni che non adempiono puntualmente i loro doveri verso i maestri.

A questi Comuni sarà sospeso il pagamento del contributo dello Stato (art. 3 della legge 11 aprile 1886), che altro non rappresenta se non il rimborso di maggiori spese effettivamente sostenute, e sarà loro negato ogni equo sussidio per acquisto di suppellettile scolastica, per restauri di locali e per qualsiasi altra domanda.

Anche le istanze per mutui ad interesse ridotto (legge 12 luglio 1905) non avranno corso immediato.

Sono convinto che i signori prefetti sapranno secondare i miei intendimenti. Perciò è necessario che essi, senza esitazione nè indugio multino gli esattori, che non pagano gli stipendi ai maestri, secondo dispone la legge 26 marzo 1893, ed adottino tutti i provvedimenti e le sanzioni amministrative, che sono nelle loro facoltà, contro i comuni morosi. I nomi dei comuni dovranno essere denunciati al Ministero, colla indicazione esatta dei loro debiti verso i maestri e della data alla quale rimontano. Per tal modo l'Amministrazione centrale sarà in grado di regolare i suoi rapporti coi detti comuni, tanto rispetto ai benefici previsti dalle due leggi 11 aprile 1886 e 12 luglio 1900, quanto rispetto

a quelli enumerati nel vigente regolamento sulla concessione dei sussidi.

Vogliano le SS. LL. dare a questa circolare la maggiore diffusione. »

La questione dell'acqua



— Caro Ciofi, che hai? Mi sembri un po' in ribasso...

— Capirai: siamo appena in Aprile e già mi tocca... a passare le acque.

Ai nostri Amici

Anche questa volta dobbiamo con nostro grande rincrescimento sopprimere le corrispondenze.

A tutti raccomandiamo di esser brevi e concisi — Ai molti poi, tra i nostri cortesi lettori, che ci mandano assieme agli augurî per il *bruscolo* poesie e componimenti letterari, con preghiera di pubblicazione, ritornando loro gli augurî ci dichiariamo dolenti di rispondere loro con un rifiuto. Poichè pure stimando l'ingegno ed ogni sua libera e geniale manifestazione, non possiamo derubare il pubblico di quello che più giustamente ne ha di diritto: cioè dello studio assiduo, coscienzioso dai mali che lo tormentano. D'altra parte i volenterosi possono trovare più comoda e più adatta palestra ove esplicarvi tutta la loro energia, e la loro attitudine.

E con questo li salutiamo.

G. S. — Rocca S. Casciano — La vostra cartolina-vaglia ci pervenne regolarmente. Finora non riceveste il giornale per averlo erroneamente diretto a S. Casciano (Val di Pesa) invece che alla Rocca. Vi abbiamo spedito gli arretrati ai quali avevate diritto. —



— Sì, mio caro. L'acqua che esce dai Gangheri sarà la sorgente della nostra ricchezza...

— Lo credo: purchè non escano prima dai gangheri... anche i contribuenti!



— Non mi par vero che anche questa questione sia finita: acqua passata non macina più...

— Oh, ma questa... farà macinare parecchi quattrini alla città!

I nostri Teatri

Una Signorina con la dote

Un bel mattino, la signorina Pergola, quando ancora non aveva abbandonato le coltri fra le quali amava di passare tutto il tempo che durano le più belle stagioni, vide entrare nella propria camera la signora Accademia degl' Immobili, sua madre. La vecchia, tutta agitata e col volto acceso dalla gioia, le gridò:

— Ah, Pergoluccia cara... Che notizia, che dolce notizia.

— Che cosa c'è? domandò la ragazza stirando le braccia e fregandosi gli occhi.

— C'è... che adesso tu hai una dote!

— Una dote?!

— Venticinquemila lire tonde, tonde!

Ci fu un urlo di gioia; la ragazza balzò giù dal letto, si vestì, corse allo specchio, s'imbellettò più del solito e quindi spalancò la finestra,

Il suo sguardo corse subito ad un balcone difaccia, dove abitava la signorina Pagliano non ancora nei Verdi.

— Buon giorno, esclamò la signorina con la dote.

— Oh, buon giorno, rispose l'altra, senza.

— Finalmente, eh?...

— Che cosa?

— Me l'hanno data.

— Che cosa?

— La dote! Venticinquemila lire tonde, tonde. Adesso vedremo se anch'io lo troverò un cen-
cio d'impresario.

La signorina Pagliano tentennò la testa, sorrise, e quindi, preso l'annaffiatoio, si mise ad annaffiare i fiori che erano lì sul terrazzo.

Da quel giorno la vecchia signora Accademia degl' Immobili prese in affitto un legno e andò tutte le sere con la figlia alla passeggiata delle Cascine. Poi scrisse anche fuori per far sapere che adesso, gl'impresari di buona volontà, potevano più facilmente domandarle la mano della ragazza...

Sventuratamente nessuno si muoveva.

— È un'infamia! susurrava la signorina con la dote. Ma come?... Una ragazza bella come me, pulita, di buona famiglia e con una dote così rilevante non trova nessuno che le rivolga almeno uno sguardo?

— Pazienza, le rispondeva la vecchia Accademia; ci vuol coraggio e non bisogna disperare...

— Ma ché coraggio! Questa è una congiura!

— Hai ragione, hai ragione...

Non è a dirsi quanto la madre e la figlia si consumassero. La signora Accademia poi non faceva altro che sospirare e tener puliti i posti distinti.

Un bel giorno le capitò un tale che sembrava ben disposto; ma poi anche quello, appena ebbe messo il piede in quella casa, si accorse subito che la dote della signorina non bastava nemmeno per rimettere le lampadine elettriche; piantò il chiodo e fuggì. Urli dell'Accademia che si trovò con dei conti da pagare, e svenimenti della signorina con la dote.

Intanto l'altra, quella senza, passava di trionfo in trionfo. Gli adoratori l'assedavano da tutte le parti e tutta la cittadinanza non faceva che esaltare le sue doti, benché non ne avesse punte. Soltanto ai primi di quest'anno si fece correr la voce che la signorina Pergola finalmente aveva trovato un vero e buon partito.

— Sarà un vecchio impotente — si disse.

— Matrimonio di convenienza.

— Povera ragazza — esclamò il Ciullini, un calzolaio che abita vicino a lei. — La sacrificano!

Tuttavia per convincere gl'increduli uscì fuori una bella partecipazione di matrimonio dove si dicevano mirabili e cose dell'altro mondo; opera, ballo, ultime novità, e artisti da spaventare. Allora ci credette anche il Ciullini, calzolaio che stà vicino a lei.

— Questa volta, esclamò, le son buone mosse.

— Proprio?

— Io lo vedo; sto quì, quasi di faccia... C'è un movimento, un viavai... Si prepara del buono, la creda. Ma il buono fu questo: come prima novità un *Ballo in maschera*; poi una *Fata delle bambole* ridotta; più tardi, per far credere che la dote non era ancora finita, un *Trillo*, e come intermezzo *La Città morta* per resuscitare almeno per un'ora.

Dall'altra parte la signorina Pagliano, quella senza, offriva prima l'*Aida* e poi la *Tosca*.

— Ebbene? si sentì chiedere il Ciullini, calzolaio che stà lì di faccia.

Allora lui, battendo sopra ad un paio di suola per vedere di farle arrivare:

— Io l'avevo detto...

— No; lei, scusi, disse...

— Ma sbagliavo; sbagliavo come quando presi moglie. Ved'ella; io pure dovevo sposare una tale con 25 mila lire.. fortunatamente non ci si prese...

— Fu lei che non lo prese.

— Precisamente. Dimodoché io sposai una povera figliuola, senza nulla. Lo crede? In cin-

quant'anni non c'è mai stato una mezza parola, mentre invece quell'altra...

— Ben?

— Ogni sei mesi... l'ha un impresario nuovo!

Novellino.

La questione dell'acqua



— Egregio marchese, e lei che idea ha per l'acqua di Firenze?

— Ah io non ho avuto che una idea per Firenze: la .. *tifo-idea*.

Nel nostro partito

NELLA SEZIONE

— Mercoledì fu di passaggio da questa stazione la salma di Francesco Zannoni, vecchio ed integro repubblicano, superstite della Repubblica Romana del '49. Alcuni amici della sezione fiorentina, furono in nome di questa a deporre una Corona di fiori sul feretro del compianto amico nostro.

— La Mazzini-Garibaldi è convocata per Giovedì sera ad ore 9, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Finanza.

2. Nomina dei rappresentanti al Consiglio Direttivo della sezione.

I soci sono pregati di intervenire numerosi.

— Lunedì si adunava il Gruppo Operaio Repubblicano di S. Iacopino per la nomina dei rappresentanti al Consiglio direttivo della sezione.

— Martedì si adunava l'associazione Aurelio Saffi per discutere su importanti argomenti.

Ebbe luogo la elezione delle cariche sociali e la elezione dei rappresentanti al Consiglio della sezione.

— Rinnoviamo la preghiera agli altri gruppi ed associazioni perchè anch'essi addivengano sollecitamente alla nomina dei loro rappresentanti.

— Si fa appello poi a tutti i gruppi ed associazioni formanti la Sezione Fiorentina del P. R. I. di versare sollecitamente alla Cassa Centrale del partito le quote di iscrizione.

— A Forlì fu degnamente ricorda o l'anniversario della morte di Aurelio Saffi.

— A Pesaro a cura di quella sezione si è costituita la lega di resistenza fra i calzalai.

— A Melegnano tenne una conferenza di propaganda l'avv. Cesare Covi.

— A Savignano di Romagna il gruppo repubblicano votò un ordine del giorno in pro degli studenti russi.

— A S. Mauro ha tenuto una conferenza di propaganda l'on. Vendemini.

— A Roma si sono adunati i rappresentanti di tutte le associazioni del Lazio per addivenire ad un serio lavoro di organizzazione.

— Quanto prima si avrà un Comizio contro il rinnovamento della triplice alleanza.

— Si è iniziato a cura dei repubblicani intransigenti la scuola mazziniana.

— Il 20 Aprile si inaugurerà la lapide commemorativa della Repubblica Romana del '49. Ora ore l'on. Bovio.

— A Cupramontana il Circolo Giovanni Bovio votava un ordine del giorno pro Russia.

— Ad Acqui fra pochi giorni si recherà l'on. De Andreis per una conferenza di propaganda.

— A Novara nel comizio contro il dazio sul grano per i repubblicani ha parlato G. B. Pirolini.

— A Fano i repubblicani votarono un'ordine del giorno di solidarietà con gli studenti russi.

— A Luverno si riunirono i repubblicani del Collegio Gavirate-Lumo e deliberarono di iscriversi nel P. R. I.

— A Treviso tenne una conferenza di propaganda il Prof. Fabio Luzzatto.

— A Lugo i repubblicani organizzano i contadini. — L'on. Taroni ha parlato a Voltana Sampotito, a Fusignana e ad Alfonsine. Grande entusiasmo.

— A Scarlino si è costituita la sezione del partito.

Lo Spigolatore.

Nella Sala dei Duecento

Seduta del 10 Aprile

L'acqua potabile.

Il cons. *Rosadi*, a proposito dell'art. 1 già passato con 27 voti, ritiene che non possa dirsi approvato perchè la legge richiede 31 voto per gli affari che legano i comuni per più di 5 anni. E qui (alla larga!) lo lega per 53!

Cita la giurisprudenza che appoggia questa sua tesi ed un decreto del prefetto di Firenze.

L'ass. *De Notter*, i cons. *Pampaloni* e *Pozzolini* dicono che la questione la risolverà l'autorità superiore e che la Giunta prenderà atto del rilievo del *Rosadi*, ma ritengono che la legge voglia 31 voto solo per l'approvazione finale.

E così si passa all'art. II. che vuole dare alla Società una garanzia di 540 mila lire all'anno per tutti i 53 anni.

Qui è il nodo della questione finanziaria su cui la ditta insiste.

Il cons. *Piccioli-Poggiali* è contrario come nel 1897 a qualsiasi garanzia perchè il rischio deve essere della Società e non del Comune e ricorda come contrarii furono con lui altri 19 consiglieri con a capo il cons. *Pampaloni* e la garanzia passò per soli 3 voti, ed allora la garanzia era solo per pochi anni: ora la ditta la chiede per tutta la concessione perchè prevede l'ignoto e per questo vuol garantirsi; infatti chi può prevedere cosa potrà avvenire fra 50 anni?

La popolazione potrebbe diminuire, la scienza potrebbe rivelare mezzi per adoperare acque vicine o del sottosuolo, potrebbero essere fatte divisioni o frazionamenti nei comuni, potrebbero essere disciplinate legalmente le derivazioni delle acque sorgive. Ricorda i gravami dei monopoli del gas, dei tram, dei pronti, eppure per questi non si dettero garanzie.

Enumera quindi i gravi pericoli della garanzia che oggi si vuol dare alla Società per chiuderla in una botte di ferro e termina dicendo che noi non possiamo neanche discutere tali modificazioni e propone il seguente ordine del giorno.

Il Consiglio:

Non credendo di potere accordare all'Impresa Boggio-De Nicolò garanzie maggiori di quelle già concesse coll'art. 2 del Capitolato 1897 si astiene dall'esaminare le modificazioni che vengono in proposito dalla Ditta stessa domandate.

Firenze 9 Aprile 1901

Firmati: L. Piccioli-Poggiali — L. Budini — Corso — Minuti — Frascani — Calamandrei — G. Rosadi — G. Dolfi.

Apriti cielo!

Il cons. *Lenci* si alza e dice che la garanzia ci vuole perchè altrimenti la ditta non potrebbe trovare i quattrini inglesi per fare subito l'opera da consegnarsi al Comune.

Per lui il Comune non v'ha incontro ad alcun pericolo perchè il Comune riscuote già 540 mila lire all'anno.

Il cons. *Pratesi* concorda colle dichiarazioni del cons. *Piccioli-Poggiali*, dice un monte di male del Capitolato.

Il cons. *Dorini* rispondendo al cons. *Lenci* dice che è vero che ora si vende per 540 mila lire di acqua ma si è ormai raggiunto un massimo: molte grosse concessioni come ferrovie, caserme ec. potrebbero sparire, se questi enti usassero le acque del sottosuolo. Per gli ascensori ad esempio non ci si serve già più di acqua. Ed allora a quali rischi si espone il Comune?

Il cons. *Calamandrei* confuta legalmente le argomentazioni *Lenci*.

Il cons. *Pucci* voterà contro a quest'articolo perchè si è aumentata la durata della concessione, perchè la garanzia è duratura, facendo così con grande vantaggio della società. Il cons. *Pucci* riscuote applausi oltrechè dai molti colleghi anche da tutto il pubblico.

Veda dunque, cons. *Pucci*, che il pubblico che è poi quello che paga, e che ha diritto di sindacare l'opera dei suoi amministratori non è partigiano, ma si commuove ed applaude quando vede sostenuta da qualsiasi parte una causa giusta e dabbene.

Il cons. *Pampaloni* quello stesso che la combattè nel 97 tra i dinieghi del pubblico e di varii consiglieri, sostiene che oggi la garanzia ci vuole perchè la ditta possa trovare i quattrini.

Il cons. *Ciofi* preferisce la garanzia così in quattrini, dice che pel Comune non vi sarà rischio perchè per lui la vendita è sicura specialmente con acqua migliore.

Difendendo il progetto esclama: Si dice che questo sia un carrozzone ma che non è neanche un carrozzino.

Il con. *Frascani* gli replica fra l'ilarità generale: Sarà un tramvai?

Il cons. *Calamandrei* nota un grave contro-senso dell'ass. *Ciofi*, poichè in Commissione di Finanza presenti i consiglieri *Torricelli* e *Taruffi* che confermano le parole dell'oratore, si stabili di non portare al Consiglio quest'articolo.

A questa grave accusa l'ass. Ciofi risponde che è vero. Ma la ditta non ha voluto saperne di soppressioni.

Il cons. *Pozzolini* che pure l'altra volta votò contro la garanzia ora voterà, in favore perchè questo è l'unico mezzo di dare acqua buona a Firenze e lui vuole questo.

Il cons. *Piccioli-Poggiali* scatta dicendo che anche lui come tutti gli oppositori vogliono l'acqua; ma non l'acqua ad ogni costo con pericoli ed aggravi pel Comune, come sembra che piaccia ad alcuno (applausi).

E si viene alla votazione sull'ordine del giorno de' popolari che viene respinto.

Passando alla votazione dell'art., i consiglieri *Piccioli-Poggiali* e *Palamandrei* vorrebbero portare, battuti sulla massima, alcune modificazioni per migliorarlo, ma il cons. *Torrigiani* rileva che la votazione è chiusa ed allora preopinanti si ripromettono di presentare articoli aggiuntivi.

Votano in favore del II. art. 26 consiglieri i — soliti.

Si astenne *Malenotti*.

Votarono contro. *Pratesi* — *Torricelli* — *Pucci* — *Piccioli-Poggiali* — *Dorini* — *Dolfi* — *Frascani* — *Gerini* — *Minuti* — *Brogi* — *Corso* — *Budini* — *Calamandrei* — *Capacci* — *Taruffi*.

L'art. fu quindi approvato, il secondo errore compiuto.

I voti favorevoli scemarono anzichè aumentare nonostante lo sforzo supremo.

Eppure si era chiamato anche il cons. *Barazzuoli* quello della Nazione che viene in Consiglio solo per le grandi circostanze vota e torna in redazione.

Seduta del 12 Aprile

Il Cons. *Merci*, che finora non aveva presa parte ad alcuna votazione, dichiara che avrebbe votato contro alle modificazioni proposte dalla Ditta, come voterà contro all'approvazione finale.

Il Cons. *Frascani*, domanda, in precedenza, se consti alla Giunta se le popolazioni della Garfagnana abbiano protestato per il pericolo che gli venissero sottratte le acque che servono alle loro industrie e ai loro bisogni.

Dice sapere che quelle popolazioni fecero avvertire il sindaco marchese *Pietro Torrigiani*, che avrebbero protestato coi mezzi consentiti dalla legge; nonostante non ci si volle curare di quest'ammonimento e si continuò, con quanta sincerità non lo comprende, a parlare de' *Gangheri*.

Cita, in proposito, il parere del sen. *Mordini*.

Non crede sia il caso di continuare la discussione del capitolato per non provocare una causa da parte di quelle popolazioni.

Vuole che alla discussione dell'art. 28 l'assessore dia tutti gli schiarimenti da lui richiesti,

cioè, se è vero quello che ad esso è stato riferito. Ciò sarebbe enorme ed un grave rischio pel Comune.

L'Ass. *Uguccioni* assicura che prossimamente porterà in Consiglio tutte le notizie richieste.

Il Cons. *Piccioli-Poggiali*, per paralizzare l'azione pericolosa della garanzia approvata ieri l'altro dalla maggioranza del Consiglio, propone i seguenti articoli aggiuntivi:

Art. A. — La garanzia di che all'art. 2, non è mantenuta dal Comune in quello o quelli anni nei quali sieno avvenute epidemie, guerre guerreggiate in Italia, o altre pubbliche calamità, che abbiano evidentemente potuto influire sulla diminuzione del consumo dell'acqua.

Art. B. — La garanzia preaccennata è sottoposta alla condizione che la popolazione stabile del Comune di Firenze non discenda al disotto dei 200 mila abitanti.

Qualora, per qualsivoglia ragione, vi discenda e vi rimanga per oltre un anno, la garanzia stessa sarà ridotta proporzionalmente.

Art. C. — La garanzia cesserà definitivamente quando la vendita dell'acqua ai privati abbia prodotto una rendita annua lorda di L. 530,000 od oltre, ancorchè successivamente e per qualsivoglia causa si verificasse su tale somma qualunque diminuzione.

Art. D. — La garanzia stessa cesserà del pari, in modo definitivo, quando per effetto dei progressi della scienza, o per qualunque altro caso nuovo, gli abitanti del Comune di Firenze riescano a provvedersi, con mezzi propri, o mediante anche cooperative o consorzi, dell'acqua potabile, per i loro bisogni.

Art. E. — Fino a che dura la garanzia, il Comune avrà diritto di valersi per i propri usi dell'acqua che dovesse pagare, perchè non venduta ai privati.

Il cons. *Piccioli-Poggiali*, con la sua consueta finezza ed abilità, reca a sostegno di ciascun articolo aggiuntivo moltissimi argomenti, a cui rispondono gli assessori, accettandone vari articoli, meno gli articoli B e D che vengono approvati solamente dai popolari.

Il Cons. *Lenci*, nonostante le gravi accuse mossegli, nonostante che gli altri membri della Commissione lo abbiano abbandonato (mancano infatti i consiglieri *Torrigiani* e *Barsanti*), egli rimarrà al proprio posto, a disposizione del Consiglio e per chiarire i dubbî, principalmente dal punto di vista tecnico, e sostenere l'opera della Commissione che ritiene avere agito nell'interesse del Comune.

Spiega quindi, dimostrandosi contrario, come alcuni articoli aggiuntivi *Piccioli-Poggiali* possano trovare la loro sede in modificazioni di articoli successivi.

Nasce quindi una lunga ed animata discussione fra i consiglieri *Brogi*, *Piccioli-Poggiali*, *Dolfi*, *Calamandrei* e l'Ass. *Ciofi* che dichiara, a nome della Giunta, di accettare alcuni articoli aggiuntivi.

Il Cons. *Calamandrei*, molto opportunamente, presenta un articolo aggiuntivo in cui si dice che la Società dovrà togliere indenne il Comune in ogni vertenza relativa ai *Gangheri*.

Anche se il Consiglio non vorrà approvare tale

assunto, tiene che tale proposta rimanga in atti poichè tranquillizza la sua coscienza e dice che è quello che i nostri predecessori dovevano aver fatto a scanso di pericoli e gravi noie pel Comune.

L'Ass. *De Notter* riconosce l'importanza della questione sollevata dal collega Calamandrei, e si ripromette di studiarla prima di replicare.

Gli articoli 3 e 4 passano coi soliti voti contrari, quelli dei popolari e di qualche altro e varii astenuti.

All'art. 5, che parla della nomina della Commissione che dovrà esaminare la qualità dell'acqua da immettersi nell'acquedotto, il Cons. *Frascani* vuole che sia chiarito il concetto che questa Commissione dev'esser nominata subito, prima della costruzione, e che possa esercitare il suo controllo in qualunque tempo dell'esercizio. Vuole inoltre che l'acqua che dev'essere, per l'immissione dell'acquedotto, dichiarata *ottima non buona*, come vagamente dice il Capitolato.

Così solo si potrà garantire Firenze dal punto di vista igienico cominciando una buona volta a fare quello che, fin qui, non fu mai fatto.

Il Cons. *Capacci* vuole anche la costruzione sollecita nella sorgente della galleria che deve allacciare la sorgente vera, escludendo le acque che la inquinano.

Il Cons. *Pampaloni* concorda nelle modificazioni *Frascani*. Così pure l'Ass. *Capei*, che mostra quanto egli abbia fatto nel suo brevissimo assessorato per garantirsi dal punto di vista igienico; e il Consiglio approva l'art. 5 così modificato. L'art. 6 è pure approvato.

All'art. 7, che parla della possibilità della costruzione di un nuovo acquedotto con l'acqua dell'Anconella quando i 20 mila m. c. dei Gangeri saranno consumati, che stabilisce, tra una infinità di cose, anche la quantità dell'acqua che si dovrà dare al Comune per pubblici servizi, per fontanelli, per le scuole, per gli uffici, tribunali, guardie, ecc., il Cons. *Corso* dice che in quest'articolo, lungo come un romanzo, sono nascosti mille pericoli pel Comune e propone la scossiva che il Consiglio però non vuole approvare.

Il cons. *Frascani* dice che la poca sincerità di questo Capitolato, enunciata nella discussione generale e nell'art. 1, si manifesta ancora più grande in questi articoli.

Dimostra, con dati di fatto alla mano, come il consumo dei privati possa di poco aumentare, poichè ormai tutte le importanti concessioni son fatte e che quindi la Società spera fare ottimi guadagni solo col Comune che avrà bisogno di comprare e pagare altri 6 od 8 mila m. c. d'acqua per pubblici servizi al giorno, oltre gli 8000 concessi gratuitamente.

Afferma poi che i 1000 m. c., dati gratuitamente dalla Società al Comune per gli usi pubblici, quando fosse fatta la seconda condotta, sono assolutamente insufficienti, e legge i numeri delle statistiche da cui risulta che ora se ne consumano 2000 m. c. Gli altri mille quindi il Comune dovrà pagargli a 25 cent. il m. c. Vedete se la Società vuol fare i lauti guadagni col Comune? E la Società queste cose doveva ben conoscerle.

Il cons. *Lenci* dice che ha messo mille metri

perchè l'ufficio, nel 92, gli disse che per questi servizi ne bastavano 800.

Il cons. *Frascani* replica, dicendo che le ricerche che ha fatte, le cifre ottenute, che ripete e sostiene, sono esatte e precise e controllate dallo stesso ufficio dell'acqua potabile.

Il cons. *Minuti* conferma tutti i dati citati dal cons. *Frascani*, e, con calda parola, sostiene la sua tesi e domanda il parere dell'ass. *Ugucioni*, il quale fa lo *gnorri*, dice — pare impossibile — di non conoscere que' dati e che li controllerà.

Il cons. *Minuti* replica, lamentando questa mancanza dell'assessore, egli sarà quello che dovrà decidere ed illuminare il Consiglio prima di votare. O sono errati i nostri o sono errati quelli del collega *Lenci*.

Il cons. *Frascani* richiama l'attenzione del Consiglio su questo dato di fatto importantissimo, che già rilevò nella discussione generale. Coi soli 8 mila metri cubi d'acqua che ci darà la Ditta, dovremo decimare ancora i servizi pubblici, o pagare annualmente una somma favolosa non consentita dai nostri bilanci, mentre ora abbiamo l'acqua e non ci costa nulla.

Il Consiglio commise un errore gravissimo approvando il primo articolo coi soli 20 mila m. c., non ne commetta ora un altro, più grave, accontentandosi della sola acqua gratuita che darà la Società.

I consiglieri *Minuti* e *Corso* vogliono la scossiva.

Il pubblico applaude fragorosamente.

Il Pro-Sindaco scampanella, ma gli applausi continuano. Alcuni consiglieri della maggioranza escono dall'aula e l'Arumini si copre e scioglie la seduta. E così l'art. 7 va a monte! e speriamo con questo anche il resto del Capitolato!

Il duca *Strozzi*, rivolgendosi al pubblico con tono di provocazione, grida: « *Mafiosi*. » Il pubblico protesta ed urla: CONSORTI, CASALIANI!

Ne nasce un tafferuglio che alcuni consiglieri de' partiti popolari arrivano a calmare ed il pubblico esce discutendo animatamente.

In Piazza della Signoria il pubblico attende il duca *Strozzi* per chiedergli spiegazione, ma alcuni colleghi lo fanno prudentemente uscire di dietro al Palazzo Vecchio, da quella stessa porticina da cui, si dice, sia fuggito anche il duca... d'Atene!

MONOVERBO

BA - T PER

Spiegazione della Sciarada precedente:

DOTTO - RE

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - *Firenze*
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene

Napoli 1900.



Medaglia d'Argento Esposizione Igene
 Roma 1893 — Grande Medaglia d' Oro
 Esposizione Nazionale Torino 1898.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

L'unico vero **SCIROPPO PAGLIANO**

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero :

Girolamo Pagliano

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciroppo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciroppo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonchè il Segreto del medesimo **Sciroppo**.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonchè in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciroppo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

XXI Aprile



OGNI anno, per secolare tradizione, in questo giorno, si celebrano i natali di Roma, e in questo giorno, Giuseppe Garibaldi nel 1879 inaugurò in Roma la *lega della democrazia*.

Repubblicani e pagani — aveva detto Alberto Mario — dobbiamo scegliere questa data che sarà un lieto auspicio per il lavoro risanatore che iniziamo.

E Garibaldi — anima eletta d'artista e adoratore degli antichi tempi gloriosi, aderì a quanto suggerivagli il più geniale trà i suoi seguaci e nel genetliaco dell' *Urbs*, fu tenuta la memoranda riunione.

Garibaldi, ad uno ad uno, volle firmare i biglietti nei quali, in stile laconico, s' invitavano al Congresso, insieme ai maggiorenti delle varie scuole che dividevano e suddividevano, anche allora, la democrazia italiana, i più strenui paladini della camicia rossa, i militi suoi più devoti.

Tre gli intendimenti del lavoro che doveasi intraprendere: Suffragio universale, abolizione del giuramento politico, e patto nazionale.

Indimenticabile in quanti ebbero la fortuna di assistervi, durerà il ricordo di quell' assemblea, che si raccolse nella grande sala dell' Associazione repubblicana dei diritti dell' Uomo, in via dei due Macelli.

Garibaldi, tormentato in quei giorni da una acutissima artrite si fece portare in poltrona al banco della presidenza. Per quanto rattrappite fossero le membra dell' eroe e un' insieme di sofferenze si sprigionasse dal quel corpo tormentato dai dolori, la sua faccia leonina nulla aveva perduto della naturale energia, e i suoi occhi belli ed espressivi, emanavano la consueta soavità.

Eravamo tutti inteneriti: corse un fremito per l' ampia sala; nè proruppe il solito applauso: il nume era presente e qualunque manifestazione teatrale sarebbe stata una profanazione.

Lo circondarono e si assisero al banco della presidenza: Avezzana, Campanella, Giuseppe Petroni, Bertani e Mario che doveva leggere una relazione da lui preparata con tanto intelletto d' amore.

*
* *

Della schiera garibaldina erano con noi i paladini più strenui: Stefano Canzio e Menotti Garibaldi, Missori, Castellazzo, Mayer, Titta Cella, Cossovic, Bizzoni, Valzania, Narratone, Maiocchi, Romanelli, Gattorno, Pezzi, Ripari.

Cavallotti, Mussi, Basetti, Aporti, Cadenazzi, Saladini, Mattei, Del Carlo rappresentavano il manipolo, esiguo allora, dell' Estrema sinistra.

Giovanni Bovio, Gabriele Rosa, Giosué Carducci, Lemmi, Ceneri, Fortis, Severi, Pantano, Martinati, Dotto De' Dauli, Fratti, Ernesto e Giuseppe Nathan, Colaianni, Parboni, Pais, Raffaele Petroni, Guastalla, Mantovani, Zuccari, Greco Ardizzone, Battaglia, Guizzardi, Filippieri, Ferro Gola, Imbriani, Gaetani di Laurenzana e tanti e tanti altri, me compreso, faceano parte di quel ristretto numero di eletti.

Eravamo in tutti novantadue.

Aurelio Saffi il quale, come si sa, aveva giurato di non porre piede in Roma fino a tanto che non fosse repubblica, scrisse una nobile lettera per dichiararsi solidale con noi, incoraggiandoci al lavoro.

Tutto quanto insomma di più nobile e di più puro contava allora la democrazia italiana potea dirsi rappresentato, in quella sala dall' aspetto grave e solenne.

Quanti non ne sono morti! Quanti hanno disertato la vecchia bandiera, calpestando il te-

stamento politico che lasciava a noi Giuseppe Garibaldi!

Il generale, saputo che era tra noi Carducci, se lo fece avvicinare e con quella voce che scendeva nell'anima, come se venisse *dal di là*, col più gentilesorriso esclamò: « Muoio, contento, ora che ho salutato il più graude poeta di questi giorni! »

Enotrio commosso non fece verbo ma certamente, innanzi alla splendida forma d'eroe, senti l'ispirazione delle strofe alcaiche, colle quali, un anno dopo, cantava Mentana.

E anche Giovanni Bovio fu baciato da Garibaldi.

S' intrecciavano intanto tra i vecchi compagni d'arme, ormai da tanto tempo divisi, i più lieti ricordi, le domande più affettuose, i rimpianti per gli amici perduti; si rinnovavano antiche conoscenze e si sollecitavano le nuove coi più noti figli d'Italia colà radunati.

La discussione sui primi due punti del programma fu breve ed ordinata: eravamo tutti d'accordo; sul terzo punto scoppiò la tempesta: alcuni pochi volevano che alle parole « patto nazionale » si sostituisse quello di « costituente ».

Una vera questione di lana caprina; ma i pochi, come sempre, facevano chiasso per molti.

Garibaldi, disturbato da una opposizione che non aveva alcuna ragione di essere, di tanto in tanto ruggiva, quasi fosse un leone.

Si chiese l'appello nominale e gli oppositori rimasero in sette. Suffragio universale, abolizione del giuramento politico e patto nazionale, rimase — come lo aveva ideato — il programma intorno a cui, l'eroe nostro chiamava a raccolta il popolo tutto e con cui indiceva battaglia alle classi allora dirigenti.

I giornali di corte e quelli che traggono ogni mese l'ispirazione a palazzo Braschi, era console allora Depretis, diedero la via al trogolo delle più scipite insolenze, nè risparmiarono nemmeno il general Garibaldi, del quale si tirò in ballo la senilità e la malattia, ma l'appello ebbe un eco in tutto il paese.

In meno di un anno furono convocati un migliaio di comizii, e l'agitazione assunse tale importanza da costringere il governo a presentare la legge per la riforma elettorale.

Il suffragio universale non si ebbe ed è tuttora un pio desiderio: della Costituente non si

può nemmeno parlare: del giuramento politico nessuno se ne occupa più.

Eppure questi furono i voti più fervidi degli ultimi anni di vita del gran capitano che, ribelle ad ogni privilegio e nemico giurato d'ogni menzogna e di ogni opportunismo, non poteva ammettere nè giuramenti estorti, nè statuti concessi da principi, nè esclusione alcuna nel diritto di poter direttamente concorrere al governo di una nazione che trae la sua origine dai plebisciti.

Eppure queste furono le disposizioni che, conscio di dovere abbandonare, tra breve, la vita radiosa, legò al popolo d'Italia l'uomo che, più di ogni altro, contribuì a darci una patria.

Tale ingiusto oblio, tale ingratitudine vergnosa ci opprime e ci tormenta e, in tanto precipitar d'ideali, ci è caro avvolgerci nella santa poesia dei ricordi.

Nessuno di questi ricordi può agguagliare, nei pochi superstiti che si mantennero puri, quello del 21 Aprile 1879.

Fu l'ultima volta che ci trovammo insieme, coi compagni d'arme, dispersi qua e là dalla fortuna; fu l'ultima volta che vedemmo uniti tanti che oggi da morti sono l'orgoglio più caro d'Italia e della democrazia repubblicana; fu l'ultima volta che il generale leggendario, il vincitore di cento battaglie, l'apostolo armato della pace tra i popoli, ci eccitava ad un nuovo combattimento per la emancipazione delle plebi, e per la conquista dell'avvenire.

Ettore Socci.

Iacopo Danielli

Noi che lo conoscemmo, per brev'ora, tra gli amici nostri più cari co' quali egli aveva diviso le speranze più luminose della sua giovinezza e del quale ci parlarono come si può parlare d'un'anima candidamente onesta e innamorata d'un ideale che tanto più da noi si allontana, quanto più si rincorre — l'ideale supremo della giustizia e della fratellanza — noi, nati al tempo delle luminarie e delle processioni, sapemmo pur comprendere quanta energia era racchiusa in quel delicato corpo che egli da qualche tempo — chiamato dai do-

veri del proprio partito — senza lamenti andava strascicando là dove c'era da indire una lotta contro la marea montante dell'affarismo e della corruttela.

A lui, che fu socio della nostra associazione « Mazzini-Garibaldi » alla quale, pur sapendolo innamorato delle nuove teorie socialiste, fu serbato l'onore di condurlo per la prima volta al fuoco delle battaglie elettorali politiche, a lui, perseguitato dalla consorteria fiorentina che lo costrinse, malato, nel 1898 a trascinare il debole corpo oltre i confini d'Italia, noi mandiamo il saluto reverente — il saluto di chi sa onorare la fermezza del carattere, l'intelligenza, e la bontà dell'animo.

La redazione.

Il Comizio pubblico per l'abolizione del dazio sul grano proibito.

Come già annunziammo oggi domenica doveva avere luogo un pubblico comizio per continuare l'agitazione per l'abolizione del dazio sul grano.

Il Prefetto della provincia lo ha proibito e la commissione dei partiti popolari ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza protestando contro questa limitazione della libertà, e riportando il voto di oltre 50 associazioni operaie cittadine favorevole all'abolizione.

GLI INCONVENIENTI

di un matrimonio di convenienza

La triplice alleanza fu definita più volte: per lo stato italiano un matrimonio di convenienza.

Di molto dubbia convenienza, bisogna soggiunger subito, fatto è che quando nel 1881 esso venne a quistione con l'amica del cuore, la Francia, sorse il bisogno di accasarsi comunque, cercando la nuova compagnia anche tra gente ieri nemica.

Non furono nozze allegre; troppe reminiscenze erano evocate al passaggio del corteo lieto nell'apparenza: antiche e recenti; ricordo di storiche forche e presentimento di forche avvenire.

Un primo sintomo della effettiva cordialità di rapporti tra le due parentele si ebbe nella visita a Vienna che non ebbe restituzione ma

che impose di arricchire la guardaroba nazionale di una divisa che per vecchi pregiudizi parve detestabile.

E malgrado non mancassero i cointeressati a dire e a far credere che quel matrimonio significava la felicità, la pace domestica e l'agiatezza, non tardo molto ad entrare anche nell'animo dei più entusiasti il convincimento che nel momento dell'ira, del risentimento anche legittimo si era corso assai combinando una di quelle unioni che si chiamano male assortite.

Si affacciò più volte l'idea di una separazione per incompatibilità di carattere; ma si finì sempre con la rinnovazione dei rapporti legali che si volrvano interrotti, senza che alla esteriorità del vincolo corrispondesse mai una maggiore schiettezza di sentimento.

E allora lo stato italiano fece quel che fanno i mariti che in casa non trovano soddisfazioni nè di amor proprio, nè di cuore nè d'interesse. Esso ripensò più volte all'amica di un giorno da cui, oltre che delle effettive ragioni di dissidio lo avevano staccato l'opera di parecchi mettimale.

E si è iniziata precisamente come in certe società matrimoniali, una specie di politica in partita doppia.

L'unione lagale andò sempre più perdendo del suo contenuto; la unione morganatica si andò grado a grado restringendo di più.

A Tolone in questi giorni c'è stato un appuntamento; e calorosi furono gli abbracciamenti.

Però ciò che è facile a consigliarsi nel campo del diritto privato va meno facilmente in quello del diritto pubblico internazionale.

La politica che dà il corpo da una parte e il cuore dall'altra finisce assai spesso per non raggiungere alcuno degli obbiettivi che si propone. Si ha un bel dire che noi vogliamo essere amici con tutti.

Certo, finchè saremo in una lega che ci obbliga al momento buono a dare addosso alla Francia, difficilmente potremo sperare in una cordiale e non transitoria amicizia con lei; e finchè avrem l'aria di amoreggiare con la Francia potremo contare sopra una valida cooperazione degli alleati.

Sarebbe dunque ancora il caso della vecchia apostrofe fiorentina alla lucerna delle guardie municipali che ha anch'essa finito per decidersi.

Noi ci siamo decisi da un pezzo.

Salvadore Barzilai.

TRILUSSA

Per lui e, per nessuno meglio che per lui, veramente si può dire

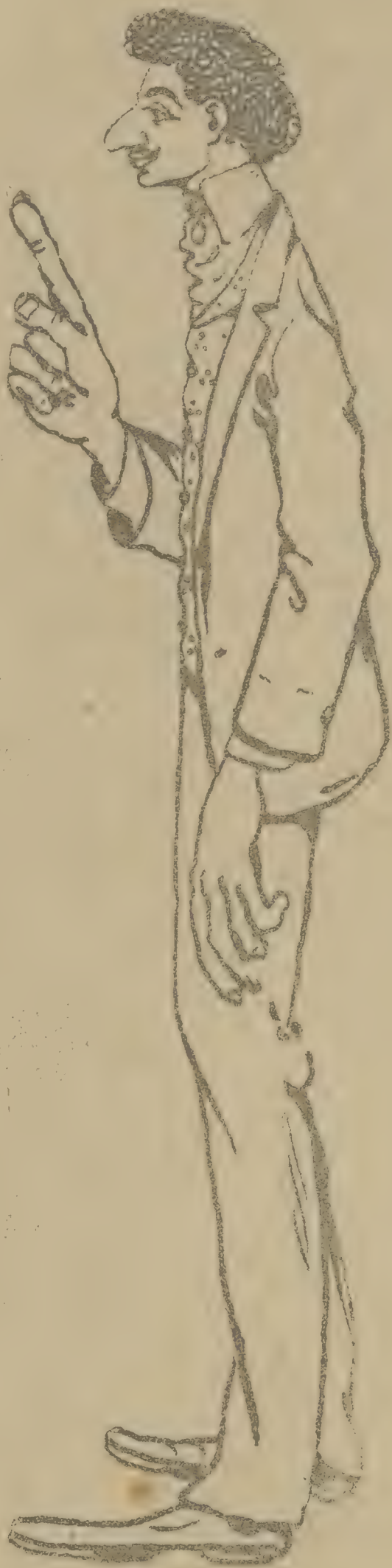
onorate l'altissimo poeta

chè nessuno ha raggiunto mai le innaccessibili altezze dalle quali si protende il suo naso guadagnolesco con un legittimo orgoglio sui miseri mortali che gli passano di sotto.

A differenza di molti che in questo mondo si fan chiamare altissimi personaggi mentre in realtà non raggiungono la misura di un soldo di cacio, egli è davvero un personaggio e, in quanto all'altezza non so chi possa gareggiar con lui se ne toglie il duca Caetani di Sermoneta in Roma e Mario Palazzi in Firenze.

Pure il divenir così alto deve esser stato per lui un affare relativamente facile — an-

che perchè è nell'ordin naturale delle cose che la mel'erba cresca presto; mentre per divenire un personaggio, e un personaggio nella poesia romanesca, era un altro paio di maniche — e voi capite che per un giovanotto co-



me questo un paio di maniche ha l'importanza che ha per un uomo di taglia comune un paio di pantaloni.

Di poeti romaneschi, dopo il grande Belli (qui in Firenze il Belli dev'esser conosciuto poco: tanto che una volta l'ho visto nel *Fieramosca* paragonato al Sindici!) non è stata penuria in Roma; e anzi v'è stato un periodo in cui tutti quelli che non avevano altro da fare facevano il poeta romanesco. Ma pochissimi han saputo farsi notare dal pubblico per una fisionomia propria; primo tra questi Cesare Pascarella che trovò una nuova forma di arte nella poesia dialettale la quale assurse per opra sua alla grandiosità epica.

Di quelli che scrissero prima di lui quando avrò ricordato Augusto Marini — ingiustamente posto in oblio — al quale la politica ispirò saporiti sonetti satirici, e lo Zanazzo che tra molta roba volgare ha qualche quadro riuscito della vita del popolo romano, mi sento in regola con la mia coscienza. E dopo il Pascarella chi si distingue tra la folla per la originalità delle ispirazioni, per lo spirito vivace della forma è *Trilussa* il quale ha, come già il Pascarella, un'arte tutta sua, nuova, simpaticissima.

Egli maneggia la satira sociale ne' suoi sonetti e specialmente nelle sue *favole romanesche* — che proprio in questa settimana ha pubblicato il Voghera di Roma riunite in un elegante volume — con una grazia speciale; direi quasi con una maliziosa ingenuità infantile, come un fanciullino astuto che si diletta in un salotto moderno a muovere osservazioni e inchieste assai imbarazzanti per la conversazione e alle quali i signori e le signore della buona società non trovano che rispondere. E nelle scenette il *Trilussa* adopera — cosa nuova anche questa e lodevole — il linguaggio vivo d'ora, quel dialetto un po' verniciato di italiano che parla la borghesia di oggi.

E il bello è questo: che mentr'egli frusta, i frustati ridono e applaudono.

Quanti falsi modesti si son divertiti alla favola della *Violetta e la farfalla*! nella quale la violetta dice:

Sò' modesta e me ne vanto!

Si so' fresca, per un sordo

Vado in mano a le signore;

Appassita, so' un ricordo;

Secca, curo er riffreddore...

Quante vorte ne la storia

D' un amore appassionato

Nu' rimane pe' memoria

Che un mazzetto de viole?

*Prima o poi so' sempre quella,
Sempre bella, sempre buona :
Piacio all' ommini e a le donne,
A qualunque sia persona...
Tu, d' artronne, sei 'na bestia
Nun capischi certe cose... —
La Farfalla j' arispose :
— Accidenti, che modestia !*

Quante signore che amavano divertirsi si sono divertite a sentire la favola della pulce ! La quale, dopo aver pizzicato una signora, ai rimproveri di lei risponde :

*— Com' è mai che a l' ufficiale
Che te pizzica l' istesso
Tanto forte e tanto spesso
Nun je strilli tale e quale ?
Puro quello, a modo suo,
Nun te succhia er sangue tuo ?
Sai perchè ? perchè a 'sto monno,
Speciarmente a le signore,
J' aritintica l' onore
Solamente co' chi vônno...
La Madama a senti' questa
Calò subito la vesta.*

E anche quanti ufficiali in attesa della morte del superiore immediato per avanzar di grado si sono divertiti al *Leone ariconoscente* ! Sentite:

*Ner deserto dell' Affrica, un Leone
Che j' era entrato un ago drento ar piede
Chiamò un Tenente pe' l' operazione.
— Bravo! — je disse doppo — io t' aringrazzio,
Vedrai che te sarò riconoscente
D' avemme libberato da 'sto strazio :
Qual' è er pensiero tuo ? d' esse' promosso ?
Embè, s'io posso te darò 'na mano... —*

*E in quella notte istessa
Mantenne la promessa
Piu mejo dun cristiano.
Ritornò dar Tenente e disse : — Amico,
La promozione è certa, e te lo dico
Perchè me so' magnalo er Capitano.*

E, poichè si parla di fiere, permettetemi di dirvi *core de tigre*, una delle favole moderne :

*Na Tigre der serajo de Nummava
In der vede' tra er pubbrico 'na donna
Che la guardava tanto, la guardava,
Disse ar Leone : — S' io incontrassi quella
In mezzo d' un deserto e avessi fame,
Mica la magnerebbe : è troppo bella !
Io, invece, bona bona,
J' annerebbe vicino
Come fa er cagnolino
Quanno va a passeggia' co' la padrona...*

*La bella donna, intanto,
Pensanno che cor manto
Ce sarebbe venuto un ber tappeto,
Disse ar marito che ciaveva accanto :
— Io me la magno a furia de guardalla :
Che pelo ! Che colori ! Com' è bella !
Quanto me piacerebbe a scorticalla !*

La gente che non sa ridere, o meglio che non sa scorgere quanta serietà sia nel riso quando non è nella bocca di uno sciocco, può magari sentenziar che questa è roba leggera. Ma è uno sproposito.

Di che cammino nel progresso civile è indice questo passaggio dal sonetto dialettale architettato sulla base dell'ultima terzina e sorretto magari dalla freddura dell'ultimo verso, al componimento poetico ideato tutto e tutto improntato a una sottile puntura nelle tante piaghe sociali che addolorano oggi e indispettiscono la società umana !

tramontano

Il nuovo Segretario generale

DEL COMUNE DI FIRENZE

Rochi voti — una maggioranza effimera, puramente numerica — si son raccolti sul nome del dottor Cesare Camera, il nuovo segretario del nostro Comune.

Eppure gli attestati dei severi studii compiuti con massimo onore, le importanti pubblicazioni che i cultori della scienza lodano ed apprezzano, la lunga pratica acquistata nel Comune di Siena e le varie vittorie conseguite per concorso avrebbero dovuto esser doti più che sufficienti per raccomandare il suo nome a un più largo suffragio di voti dei consiglieri della nostra città.

Ma per vie traverse lo raggiunse e lo sorpassò la fama di fazioso uomo politico, per la quale la consorteria senese lo spediva — quale merce nazionale — alla Ditta Cambray-Digny, che la immagazzinò applicandole l'etichetta della propria fabbrica.

Quindi, nella sala de' Duecento, si manifestarono subito due correnti. L'una che vuole applicare alla nostra macchina amministrativa una valvola che sia docile, obbediente alla mano del macchinista in aspettativa, marchese Piero, quando in quella si volesse, come nel passato, introdurre, quale combustibile, favoritismi

ed illegalità, compromessi individuali danneggianti gl'interessi collettivi; dura, non maneggiabile quando da tale enorme congegno burocratico si sprigionasse la sofferenza degli amministrati, o il vapore delle discordie intestine, le quali, comespesso accade, si cerca soffocare lesinando miseramente sulla materia prima che ne sviluppa l'energia: cioè sul sangue, sul pensiero e sull'anima dell'impiegato. — L'altra, a cui in mezzo alla morta gora delle pubbliche amministrazioni, intorno alle morte cose, fortunatamente, brulica nell'anima onesta il senso d'una qualche idealità.

E furono per ciò diciannove voti contrarii, ventitrè favorevoli e qualche astenuto.

Ma per coloro che in tal modo votarono e per tutti quelli che non hanno peranco perduto il senso della praticità, ciò non vuol dire disconoscimento delle singolari attitudini dell'impiegato, ma aperta riprovazione del suo *modus vivendi*.

Infatti l'impiegato e specialmente quello di un comune, ciò che vuol dire il salariato dalla casa del popolo, è come il magistrato che deve vivere fuori e al di sopra d'ogni partito, d'ogni scuola, d'ogni pettegolezzo paesano o politico, per poter conservare integra e continua la rettitudine dell'animo che in lui si richiede maggiore che in qualunqu'altro.

Poichè, come si avrebbe tutto il diritto di dubitare della sincerità de' magistrati, che giudicar dovessero reati d'azione politica se in questa mestassero privatamente, così si vedrebbe di mal'occhio e di mal'animo a capo d'una pubblica amministrazione chi in questa portasse tutti i pregiudizi, tutte le intransigenze, tutte le bizzie e tutti i rancori della scuola politica a cui appartenesse.

Con un segretario di questa risma e di questo conio è facile immaginarsi che cosa mai diverrebbe un povero Comune. Assisteremmo ogni giorno ed ogni ora ad acquiescenze dolorose ed a brutture d'ogni sorta. Vedremmo, per esempio, le petizioni, i documenti ripetutamente domandati e richiesti da un povero diavolo, che non avesse la fortuna di pensarla come lui, rimaner sotto il fermacarte chi sa quanto tempo per avviarsi poi, per la interminabile trafila degli uffici, alla firma del sindaco. Vedremmo, invece, con una celerità acrobatica, saltar sopra a tutte le formalità se la domanda partisse, da chi avesse la fortuna di pensare come lui in fatto di politica.

So purtroppo che questo mio ragionamento potrà sembrare a prima vista una contraddizione in termini con la teoria della libertà di

pensiero, che fa parte integrale del programma repubblicano; ma non lo è. Non lo è perchè fino a tanto che nell'aria d'Italia non sarà passato un soffio rigeneratore; fino a che nei polmoni degli italiani non sarà entrato, slargandoli, l'alito dell'onestà, fino a che tutti non avranno compreso che ciascuno ha il diritto di pensarla e di vivere a modo suo, dal piccolo al grande, quando ciò non contribuisca allo sgretolamento dell'edificio inalzato non dalle forze di un partito solo, ma dall'idea d'una generazione, d'un'intera epopea, noi abbiamo il diritto di chiedere che l'uomo politico si scinda dall'uomo che ha nella società una manzione puramente amministrativa.

Forse si obietterà: Cominciate voi a dare l'esempio di questa libertà! Adagio! Ad uno zoppo non posso dire: cammina per bene; nè a un bendato: cammina dritto. Dàtemi il tempo di raddrizzar quello, e a questo di levar la benda, e poi pretenderò da loro quello che ora non posso pretendere.

*
**

Dunque — si sclamerà — volete che un impiegato non abbia brividi per la santa poesia del suo passato, che sia un apostata, che chini il groppone sotto il tirannico gioco delle convenienze? Ma voi così gli insegnereste ad essere ipocriti.

Oh! guai, guai se lo scherno di queste vostre parole passasse in dottrina o in costumanza!

No: questo non dico. Io dico invece che egli deve saper frenar gli entusiasmi sotto l'occhio vigile che dovere, siccome il giovin soldato impaziente lo frena ad un tratto sotto lo sguardo calmo del generale. E quanto più egli — l'impiegato — avrà saputo far tacere la voce del sentimento, tanto più sarà oggetto di ammirazione perchè ognuno potrà immaginarsi quante tempeste entro di lui si accumulano e s'intrecciano. E se a questo si pensa egli apparrà infinitamente più grande di coloro che liberi, van bocciando a tutte le cantonate la loro fede politica. Si ottempera alla propria missione civile in tanti modi e in tante forme che quanto più quelli e queste rimangono sconosciuti tanto più danno l'indice della onestà di coscienza.

Ora, se la salutare lezione che il Consiglio ha inflitto al suo nuovo segretario non ha punto giovato; se il dottor Camera crede con quei quattro voti di maggioranza di aver tutto il diritto di seguitare quì, nella nostra Firenze, le gloriose gesta della Società Umberto I. di Siena, di cui egli era vicepresidente, noi, per la deferenza che abbiamo al suo ingegno, lo

consigliamo a tenere *altro viaggio*. Se poi questo nostro consiglio potesse urtargli i timpani e se tutta una triste eredità egli avesse succhiato in quei quattro voti — racimolati con uno sforzo supremo da gli antropofaghi dell'isola Cambray-Digny, che si dilettono a mangiare carne popolana, facendo uso di senape Torrigiani, noi vogliamo avvertirlo — l'avvertimento non porta con sé consiglio — che ciò poteva succedere in Siena dove si ascoltava quello sconclusionato predicatore che si chiamò Brandano, ma non quì in Firenze, dove non c'è più vestigia di rammolimento mediceo, ma dove è tornato un po' di quel buon vento che alitava ai tempi di Gian della Bella e di Michele di Lando.

Serse Alessandri.

Dopo "la Città Morta",

Dico dopo perchè, parlarne adesso, a sei giorni di distanza, e quando si son lette le critiche di tanti altri giornali, deve sembrare un po' stantio; massime allorchè si sa che il pubblico italiano s'interessa così poco della nostra produzione drammatica. Tuttavia, Gabriele D'Annunzio può chiamarsi fortunato. Egli è l'unico che trasportandosi sulla scena è riuscito a sollevare la più viva curiosità. Per far disertare il teatro non son bastate le notizie giunte dal di fuori; per lui ci sono andati, si son pigiati, hanno perfino sofferto. Primo segno questo di un valore indiscutibile che nessun' altri può vantare.

I rimpianti, se ci sono stati, son venuti dopo; ed è su questi che io voglio fermarmi.

A grande maggioranza il giudizio è stato pronunziato con queste frasi:

— Bello; lavoro splendido. Ma, sul teatro....

— Già; sul teatro, quella roba, no; in un romanzo sta bene, ma lì sulla scena...

C'è dunque qualche cosa che il poeta illustrare non è ancora riuscito ad afferrare; e questo qualche cosa consiste « nel saper divertire il pubblico ».

Tuttavia egli grida che quella è l'arte vera, e che è giunta ormai l'ora di richiamare le moltitudini all'adorazione di un bello che esse hanno dimenticato.

Nulla di nuovo, dunque? *Richiamare* significa tornare indietro. Ora, bisogna scrutare se l'Arte consiste proprio in questo, nel tornare indietro, o se pure essa deve essere tutt'altro che caratterizza un'epoca per rimanere come documento.

O perchè dobbiamo copiare e imitare? I greci, lo so, furon belli, furon grandi, ma per-

chè richiamarli in vita oggi, con le giacchette del Bocconi? E poi, quella che il d'Annunzio tenta, è veramente la semplicità di quei tempi?

Quando io vidi sul palcoscenico della Pergola tutto quel ricco apparato; quando scorsi l'elettricista congestionato per la paura di sbagliare il tono più o meno dolce della luce o rossa, o gialla, o turchina; quando infine udii risuonare i vasi di terra cotta fatti cuocere apposta, allora non potei fare o meno di esclamare:

— Dove sei, semplicità di quel proscenio greco del quale non si vedevano nè lo scenario, nè i mobili, né gli ori e gli argenti riprodotti dai musei con una verità da sbalordire? — Lo si costruiva con delle semplici e mal connesse pietre; e niente apparato coreografico, niente pittura meravigliosa del Rovesciali o meccanismo sottile per mostrarci Saturno appariscente a scatti nel cielo di una notte afosa. I balli, a quei tempi, si facevano a parte e mai si confondevano con la rigidità della scena. Eppure fu da quelle pietre rozze che la tragedia di Eschilo e di Sofocle spaventò la platea; e fu sempre da lì che la commedia di Epicarmo e di Aristofane schiaffeggiò a sangue le colpe e gli errori. — E non lo Zacconi si andava a cercare, non la Duse; ma gli attori più modesti abbigliati sempre ad un modo.

Eppure, con tutto questo, la commozione e l'interesse non abbandonavano mai quel pubblico, composto non di soli eletti, anzi.... Quei poeti sapevano che il Teatro *deve essere per tutti*. Guai se le masse non penetrano nel pensiero del poeta; egli allora non è più poeta. Tirteo informi. — Ah, le moltitudini moderne non sono all'altezza? Tu le ritieni troppo ignoranti?... Ebbene, appunto su loro « si parrà la tua nobilitate ». La poesia fu veramente grande solo quando seppe scuotere gli uomini dal torpore.

Tragedia. Nella *Città Morta* io vidi cader giù il personaggio più innocente; una povera fanciulla; e pensai che la sua morte libera da ogni incubo tutti gli altri mascalzoni che la circondano. Dov'è la tragedia greca che nella sua finalità assurge costantemente ad un'altezza etica insuperabile?

E tuttavia, quante belle cose in quei cinque atti. E come ingiusta appare certa critica elogiando col sorriso sarcastico sulle labbra.

L'atto secondo dovrebbe da solo imporre il rispetto per tutta quest'opera del d'Annunzio.

Fortunatamente Firenze, sempre giusta ed equanime, apprezzò la visione del poeta nel limite più giusto, senza esagerazioni; soltanto rimproverò a lui, uomo di fede salda, l'inchino fatto alla folla col rimpiastricciare un finale che oramai sfata tutto il lavoro. D'Annunzio, se amava esser tale, doveva aver del coraggio anche sulla scena; così fecero degli autori meno illustri di lui, sdegnosi dell'applauso troppo facile.

Una tempesta in un bicchier d'acqua

DELLA questione dell'acqua, non fo per dire, io posso parlare con un disinteresse assoluto e superiore ad ogni sospetto. L'acqua non mi ha fatto mai gola, neanche in Roma dove lo scienziato Baccelli l'ha sempre proclamata bevibile... per gli altri.

Dirò di più; nella capitale d'Italia vi sono due cose marcie che mi han sempre messo l'uggia addosso: l'acqua marcia e... la marcia.

Nè hanno avuto mai su me maggior virtù le altre qualità di acqua romana, dall'acqua *Paolina* a quella di *Trevi*, dall'acqua *Vergine* a quella dell'*Acetosa*. Ricordo anzi di avere avuto sull'argomento una seria discussione con un mio amico, Dio gli perdoni, astemio impenitente dalla nascita.

— Ma come! — mi diceva — Tu non trovi dunque buona l'acqua *Paolina*!

— Neppure.

— Ohibò!

— E neppure l'acqua *Vergine*?

— Neppure.

— Ma allora, scusa, quale è che preferisci?

— Tutte e due insieme, *Vergine* e *Paolina*: ma le preferisco... senz'acqua!

*
* *

Tutto questo, a prima vista, potrebbe far dubitare della mia competenza nella materia; epperò mi affretto ad aggiungere che la mia indifferenza per l'acqua come bevanda è contrabbandata da una mia antica passione per l'acqua come studio scientifico, ciò che non deve meravigliare in una città dove la commissione creata per risolvere la questione dell'acqua potabile ha studiato tanti anni per darla a bere ai contribuenti, senza mai assaggiarla. Tant'è vero che non ha saputo assicurare se, in fondo in fondo, era buona o cattiva.

Del resto lo studio dell'acqua è interessantissimo; e ne è prova l'interesse che molti vi han posto e vi pongono in Firenze, dove pure il vino è così buono e così a buon mercato.

Per avere un'idea del come possa appassionare lo studio scientifico dell'acqua basta esaminarne una goccia col microscopio. Allora la goccia d'acqua diventa un mondo, un mondo misterioso dove si muovono, tra piante d'ogni genere, abitatori d'ogni specie, e vien voglia di gridare:

— O Swammerdam che scopristi la lente per vedere l'infinitamente piccolo cinque anni dopo che Galileo costruiva quella per vedere l'infinitamente grande, tu forse meglio mostravi all'uomo in una goccia d'acqua i misteri del cielo!

Perchè in quella goccia d'acqua c'è di tutto; e non mi sorprenderebbe che un giorno o l'altro uno scienziato vi scuoprissi perfino... che so! il famoso *Locanda* nel pieno esercizio delle sue funzioni insieme ai suoi degni compagni di lavoro.



Frattanto io in una accurata analisi dell'acqua dei Gangheri ho scoperto ben altro; e riproducendone qui una goccia sono ben sicuro di rendere un segnalato servizio alla scienza e al mio paese.

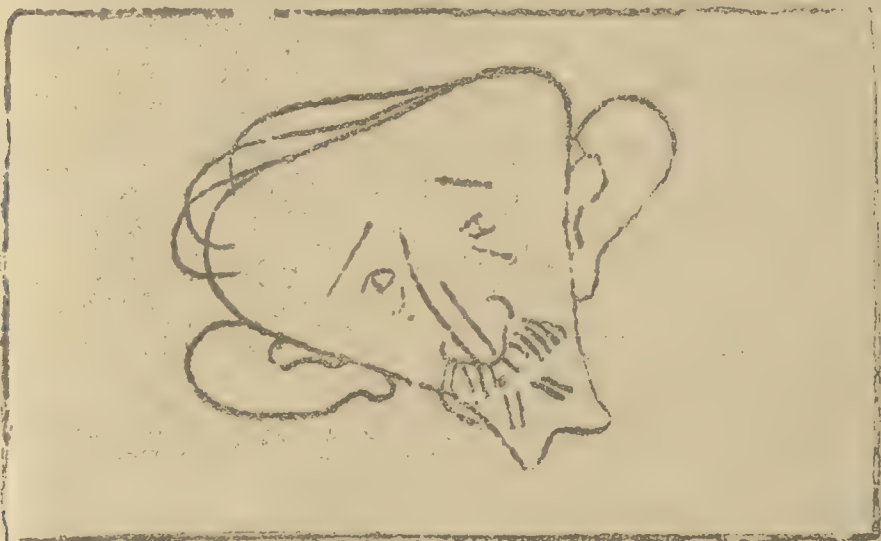


Lì dentro se ne vedono d'ogni colore e ce n'è per ogni gusto: animali d'ogni sorta vi si muovono, con attività febbrile chi con indicibile lentezza, mentre altri aspettano con calcolata indifferenza il memento di muoversi.

E i protozoi! Che dire di questi atomi organizzati, di questi punti animati, di queste impercettibili particelle diafane di gelatina vivente?

Talvolta sono stato tratto dal mio invincibile amore per la scienza naturale a studiare la vita di questi piccolissimi abitatori delle acque i quali sfuggono all'occhio umano — esseri semplici in apparenza, ma la cui esistenza è invece complicatissima.

Guardate, per esempio, questo *infusorio poligastro*.



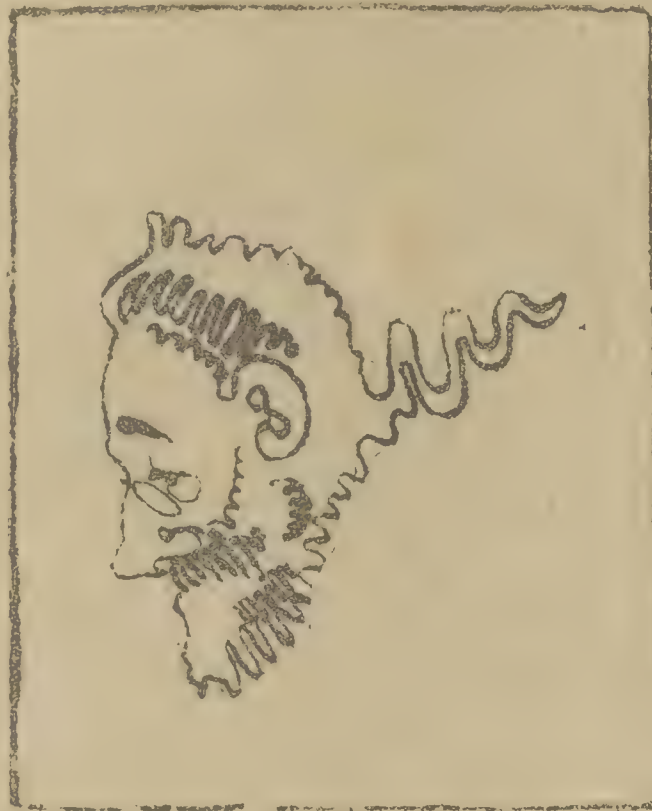
A vederlo non parrebbe: eppure il naturalista Ehrenberg, che ha studiato questa classe dei protozoi settant'anni prima di me, asserisce che tali animaluzzi sono dotati da madre natura di parecchi stomaci e in alcuni scrive di averne contati fino a duecento,...

Ma c'è qualcosa di più maraviglioso ancora: la riproduzione. Questi individui sono capaci di riprodursi per *fissiparità*, ossia per la divisione spontanea dell'animale in due nuovi individui.

Mi spiego subito. L'*infusorio poligastro* a un tratto vi sparisce sotto l'occhio e voi credete a un tratto che se ne sia perduta la specie. Nossignori. Esso si è diviso invece in due o tre parti le quali sono fatte come lui, hanno gli stessi istinti e soprattutto gli stessi stomaci. E voi vedete scodinzolare sotto il vostro microscopio un altro



essere che tende i suoi tentacoli a destra e a sinistra, dovunque sia qualche cosa ove afferrarsi; e un altro ancora



che si getta precipitosamente a traverso la goccia d'acqua con la voluttà di chi trova nella acqua un'elemento di vita.

Nè meno interessante è un'altra classe dei protozoi, i *rozopodi*. Essi vengono da diversi parti, ma più specialmente dal greco: *riza* radice e *pous*, *podos*, piede.



Eccone un esempio in queste *amebe*, le quali sono a detta degli scienziati gli esseri più semplici del creato,



Se non che e forse per eccessiva semplicità, malgrado la loro etimologia, hanno così poco messo *radice* che molti opinano debbono presto andarsene fuor de' piedi.

* *

Potrei aggiungere che ne' miei studii ho anche notato come l'acqua dei Gangheri abbia il difetto degli eccessivi depositi...



Ma ormai la discussione è sospesa ed è bene poichè, anche secondo la scienza popolare, non è questa stagione da discuter d'acqua. Dice un saggio proverbio che *acqua di maggio uccide il porco d'un anno* — ed è meglio che il porco cresca un altro po'; nè gioverebbe ripigliar la questione neanche tra due o tre mesi, poichè soggiunge un altro dettato: *acqua d'agosto, pover' omo ti conosco...* e il pover' omo sarebbe sempre, s'intende, il contribuente.

E poi solamente a pensare che si darebbe a bere la stess'acqua per 53 anni, mi sento venire i brividi... s'intende acqua, ma non tempesta. Più di mezzo secolo! Ma tra mezzo secolo io oso sperare che lo Stato collettivista ci avrà già messo in grado tutti di avere in casa, per mezzo di apposite condutture da tutte le patrie vigne, dell'ottimo vino batteriologicamente puro!

Basta. È una fortuna che intanto la tempesta sia finita in un bicchier d'acqua, come doveva finire.

Si voleva fare un buco, un buco parecchio largo, nelle risorse finanziarie del Comune: ma era fatale che il tentativo finisse con un buco... nell'acqua — e l'acqua non ha motivo di risentirsene.

Intanto il buon fiorentino può spiegare e illustrare in un modo suo la formola chimica dell'acqua: $H^2 O$, alludendo ai suoi due cordoni della pazienza:

— Ne *HO due*, cioè un paio... ma non voglio mica rompermeli per l'acqua!

* *

Per finire:



LA GUARDIA (*a uno che non si sa che cosa faccia, ma che sembra fuori della Legge*) Lei è in contravvenzione!

— Mi maraviglio! L'affare dell'acqua... è sospeso!

Vamba

Gli scioperi e la "Nazione",



UNQUE, non vi bastarono, o *botoli ringhiosi* del giornalismo italiano, l'invocati stati d'assedio della Sicilia della Lunigiana? Quali brame, dunque, adunate nei vostri esili e smunti corpi che il livore assottiglia e la rabbia rende ulivigni?

E non spense in voi l'acre voglia della violenza il pianto delle madri, delle spose, delle fanciulle italiane, che nel triste maggio del 1898 dal tetto natio videro fuggire, di notte tempo, come il più vile ladrone, ch'abbia paura della luce del sole, i loro cari che erano il confort.

della loro vecchiaia, l'appoggio della loro esistenza, la poesia dell'amore, per trascinare in terra straniera la vergogna della patria lontana?

E non vi riscosse dal vostro avvilito le cannonate del convento di Monforte?

Non l'orrore delle stragi che dappertutto avvennero e per le quali voi non aveste neppure un grido di protesta, nè vi si mosse sul labbro la rampogna per quella gente che in Firenze, nella piazza Vittorio Emanuele, colpiva a revolverate un povero cieco che strappava un'ora al buio della sua vita vendendo fiammiferi?

La « *Nazione* » di oggi Sabato, 20, pubblica un articolo dal titolo: *Il Governo della rivoluzione*.

Mai più subdolo e più volgare articolo io non ho letto nella mia breve carriera di giornalista.

Ah! no, non è questo il compito del giornalista, in quest'aspro campo di diuturne battaglie morali! Ah! non son queste le armi cortesi con cui si può combattere un'idea, con cui si può polemizzare con gli avversarii che hanno coscienze intemerate, fegati sani, con coloro che della penna non se ne servono per salire ad altissimi uffici ma soltanto per smascherare tutte le turpitudini, e le violenze; della quale fanno uso sulle piaghe sociali come il coltello dello anatomico che va a ricercare nelle carni disanguate, nei muscoli che non fremono negli arti che non scricchiolano il male che avvelena e strazia le creature umane.

Oh! non è compito del giornalismo « segnalare le mosse del nemico, » quando si ha la speranza che queste segnalazioni i semafori governativi possano raccogliere e indire la reazione.

Oh! non è compito del giornalismo far da sonnambula da piazza come faceva la *Nazione* nel suo numero di venerdì sera col suo trafiletto « verso il 1. Maggio » quando si sa che ormai in Italia questa festa di lavoro trascorre calma, come un fiume d'olio sul quale galleggia soltanto — come a eterna rampogna

della civiltà — un po' di sangue fraterno violentemente levato alle vene dei suoi figli più puri.

No, no, non siamo o candidissimo giornale di via S. Gallo, in piena rivoluzione; non incitiamo « i lavoratori delle città e delle campagne alla sollevazione » ma siamo in piena decadenza morale se il giornalista si sente l'uzzolo di fare il *reporter* dei mali sociali per chiedere come medicamenti un po' di carcere e un po' di piombo.

Voi mi fate l'effetto dei poveri milanesi che ha così ben descritti Manzoni nei suoi « *Promessi Sposi*, » allorchè la peste facendo strage, gridavano a squarciagola al povero Renzo, angariato, vilipeso, in cerca anch'esso del suo ideale: — Dàlli — dàlli: è un untore!

Serse Alessandri

Corrispondenze

SETTIMELLO 16. — *i. b.* — Permettete che da questo paesello dimenticato fra le mani di una amministrazione inetta, mandi qualche cosa al vostro giornale, libero ed indipendente.

Il nostro comune che coll'ultimo censimento conta una popolazione di 1400 abitanti ha un cimitero di 150 metri quadri soltanto e perciò di gran lunga inferiore alle esigenze ed ai bisogni di questa popolazione.

Questo fatto abbastanza grave ne determina un'altro più grave ancora; in quanto che si fa la remozione dei cadaveri dopo due o tre anni soltanto dalla loro sepoltura per dar luogo ai sopravvenuti.

Spesso si trovano dei cadaveri quasi intatti, altri in via di putrefazione.

L'amministrazione comunale composta tutta di bigotti non sente essa il culto per i defunti?

E la provinciale se ne disinteressa pur essa?

In paese circola un vivo malcontento e già sento, parlare di proteste e di manifestazioni. In tal frangente cosa fanno i consiglieri comunali?

Bruscoli negli occhi

Beneficenza partigiana

(A proposito di un Sanatorio per bambini predisposti alla tubercolosi.)

Poi che ebbe impulso in Italia, auspice Achille De Giovanni, la santa crociata contro la tubercolosi, uno dei più grandi flagelli dell'umanità anche in Firenze ad iniziativa d'uomini di mente e di cuore, scienziati illustri e filantropi benemeriti, sorse un comitato locale che propagò il benefico movimento nella città e nella provincia con armonia d'intenti colla Lega Nazionale contro la tubercolosi, sedente in Roma, centro e cuore della vita italiana.

Ed a Firenze come altrove il movimento si estese in ogni classe di cittadini; dalle più preclare illustrazioni della scienza al più modesto operaio che portò all'idea il proprio contributo di lavoro, di denaro, si interessò, si appassionò della quistione, facendo così la migliore e la più efficace della propaganda, indirizzata a debellare un male che trova sviluppo prevalente in chi lavora e soffre nella classe dei vinti della nostra organizzazione sociale.

E tanto si comprese la necessità di avere alleate in quest'opera tutti gli elementi sociali che gli uomini preclari che erano a capo della costituenda società sin dall'inizio desiderarono e vollero che alla direzione ed al Consiglio fossero pure chiamati cittadini che da vicino conoscono i bisogni del popolo, perché nel popolo vivono; e repubblicani, socialisti, radicali, lavorassero accanto ai monarchici di buona fede nell'intento comune.

Così l'associazione prosperò; la propaganda fu larga nelle Società operaie, nelle campagne: fu, può dirsi, efficace, completa; i soci si moltiplicarono e l'agitazione per la costruzione di un sanatorio provinciale per soccorrere i tubercolosi a sollievo loro ed a difesa della società da cui dovrebbero essere sottratti togliendo così la prima causa del contagio porta coll'aiuto di enti locali, del comune e della provincia, i suoi soddisfacenti risultati.

Ma un punto nero sorse sull'orizzonte che chiaro e sereno appariva dinanzi alla Lega: la parte nera, aristocratica della cittadinanza che pure aveva l'obbligo morale di favorire questo movimento generale, inopportuna e adombrata dagli elementi che componevano la Lega

volle far causa a sé, dividere le forze dando vita e denaro ad Comitato per un Sanatorio per i bambini predisposti alla tubercolosi.

Senza rilevare che istituti consimili esistono già in Firenze quali gli Ospizi Marini, le Stazioni scolastiche estive per non parlare di altri: senza rivelare le difficoltà mediche nello stabilire la predisponibilità ragioni che si offrono alla critica di questa istituzione che potrebbe del resto entrare nel concetto generale ed universale della Lega Nazionale è da lamentarsi che una parte della cittadinanza e la più facoltosa, per ragioni di suscettibilità e per la solita secolare intransigenza tutt'altro che giustificabili, voglia far causa a sé, traviando anche l'opinione pubblica che non comprende la differenza e non sa quale dei due comitati soccorrere.

Si capisce benissimo che certe lotte di parte o meglio di casta si debbanoportare nella politica ma quello che non si capisce è come questo spirito settario si possa portare in una delle più alte delle più nobili funzioni sociali, nella beneficenza.

In questa almeno tutti dovrebbero trovarsi d'accordo per raggiungere quel fine altamente sociale altamente umanitario della difesa della Società contro la tubercolosi.

È questo intanto l'augurio nostro.

G. F.

*
* *

Un dimenticato. — L'amico Ciro Dinucci ha intrapreso una nobile campagna. Egli ha scritto un vivace articolo che i giornali in questi ultimi giorni van riproducendo, per rammentare che vive all'estero, esule da 31 anno, lontano dai suoi ottuagenari genitori, lontano dal cielo d'Italia di cui risente nell'anima tutta la nostalgia che lo strazia, Olinto Mosti, uno dei quattro scampati con la fuga alla sorte che toccò al povero Olinto Barsanti.

I compagni di Mosti furono compresi nell'ammistia, data dopo il XX Settembre del 1870 ma di essa non poté usufruire l'esule sconsolato.

Va da sé che a questo coro di protesta aggiungiamo la nostra voce debole, ma sincera perché animata da una fede onestamente professata.

Gran di pepe.

Per Diego Martelli

Mercoledì mattina, in Palazzo Vecchio e precisamente nel quartiere di Eleonora da Toledo, aveva luogo una di quelle modeste solennità che fanno allargare il cuore e che trasportano gli animi verso il sogno di un'epoca assai migliore.

Si onorava la memoria di Diego Martelli, uno degli ultimi rampolli non degenerare di una illustre casata fiorentina. E io dico non degenerare perchè noi, che avemmo la fortuna di conoscere questa simpatica figura, potemmo apprezzare tutta la squisitezza, tutto il nobile sentire di questo rampollo di una famiglia legata alle pagine più gloriose della nostra storia.

Quanta differenza da tanti altri discendenti di famiglie parimente illustri. Nell'anima di Diego sembrava vibrassero ancora gl'ideali alti di una volta; egli era forse il solo che sapesse accoppiare alla tradizionale schiettezza democratica fiorentina, la più elevata educazione, la più aristocratica maniera dei modi e delle azioni.

Poeta ed artista fu dei pochi che seppero scernere tante giovani energie segnalandole all'attenzione del pubblico. Lo studio fiorentino, quello vero e non vuoto, ebbe in lui uno dei più tenaci fautori e quanti illustri debbono al buon Diego la prima parola d'incoraggiamento che poi i condusse alla gloria,

E difatti, con la modesta solennità di Palazzo Vecchio, il Comune, nella persona del prosindaco Artimini, volle prendere pubblicamente in consegna la ricca e preziosa raccolta di quadri che il Martelli legava a noi. E quella collezione rappresenta limpidamente come la storia della pittura fiorentina degli ultimi cinquant'anni. Dal Gioli al Baldini, dal Signorini al Cannicci; da Himenes al Cecioni; prezioso deposito che il nostro Municipio saprà conservare serbandone eterna gratitudine al semplice ma erudito donatore. E bene sta, accanto a questi quadri, il busto che ricorda la effigie del Martelli, pregevole opera del prof. Cesare Fantacchiotti. — Come? — domanderanno meravigliati i nostri nipoti — vi fu a quell'epoca, un consigliere comunale fiorentino ch'ebbe a cuore le cose di Arte?

E la guida autorizzata risponderà:

— Pare incredibile, non è vero?... Ma egli era di parte popolare, e siccome del popolo suo sentiva tutta la fede e tutte le aspirazioni, così anche lui, fu cacciato via. Morì fra i suoi

quadri che poi, come gastigo o eterno rimprovero, volle sigillati qui dentro.

Augustus.

La vittoria dei popolari sul capitolato per l'acqua.

Chi dei nostri lettori ha seguito la discussione al Consiglio Comunale sulle proposte modificazioni Boggio e De Niccolò avrà notato che le basi fondamentali di queste erano la riduzione della quantità d'acqua (di qualità ignota) da portarsi a Firenze nelle 24 ore, riducendola insufficiente non solo per l'avvenire ma anche pel momento attuale, e la garanzia duratura per 53 anni in L. 570 annue, per non parlare di altre questioni importanti e pure gravose pel comune che sarebbero saltate fuori nella discussione successiva: avrà notato altresì come i consiglieri di parte popolare strenuamente lottassero contro questo capitolato, e come a loro si unissero uomini di differenti opinioni politiche ma indipendenti e sereni che riconoscendo i pericoli di quest'affare si schierarono anch'essi tra le file de' combattenti per la difesa di Firenze.

Nonostante ciò, passati, con esigua maggioranza i primi due articoli che riguardavano la quantità e la garanzia, la lotta continuò, con tattica mutata ma sempre con energia ed efficacia.

Anzichè votar contro, furono proposte aggiunte tali da paralizzare il pericolo della garanzia duratura, e gli argomenti sottili ed abili portati con la sua consueta maestria dal cons. Piccioli-Poggiali furono accolti dalla maggioranza che alla luce della verità dovè una buona volta piegare la testa.

La ditta allora vedendosi sfuggita la solidità di questa garanzia e vedendosi invece esposta a tutti i rischi a cui fraternamente voleva esporre il Comune per 53 anni; ritirò le proposte modificazioni non concedendo per il seguito della discussione alcuna proroga poichè il termine concordato scadeva appunto il 14 corrente.

A nemico che fugge ponte d'oro!

Ma il significato di questa vittoria riportata dopo 15 lunghe e battaglie adunanze non può

essere per questo menomato e la cittadinanza deve essere grata a chi ne fu il campione valoroso: il significato non può essere menomato perchè segna la disfatta completa di chi preparò tali modificazioni, impegnando vieppiù il comune con un'impresa che non aveva potuto eseguire il primo capitolato; il significato non può essere menomato quando si pensi che l'ex sindaco di Firenze contrattando molti mesi addietro con un Boggio qualunque disse:

Queste modificazioni il Consiglio me le approva. Ed invece il Consiglio che non è più quello del '97 gli ha dato le OPERE!!

Non vogliamo ancora discutere sulle possibili conseguenze in attesa degli eventi; però qua i essi sieno, dovremo certo ricercare la colpa negli amministratori passati molti dei quali sono ancora — pur troppo — presenti.

Nel nostro partito

NELLA SEZIONE

Giovedì sera ebbe luogo l'adunanza della società Mazzini e Garibaldi per la elezione di due rappresentanti alla Sezione. —

Per tale scopo domenica scorsa si adunava pure il Gruppo Goffredo Mameli fra gli studenti repubblicani di Firenze. —

Solo il gruppo del Pignone non ha trovato tempo di adunarsi. Gli amici che lo compongono sono pregati di farlo sollecitamente. —

Adunanza della Sezione. I componenti il Consiglio direttivo della Sezione sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo giovedì 27 corrente in una sala della Fratellanza Artigiana gentilmente concessa per trattare il seguente ordine del giorno,

1) Affari importanti diversi

2) Per il 1 Maggio.

Si rivolge caldo appello agli amici tutti, di non mancare. —

— A Genova nell'adunanza degli scioperanti parlò l'on. Pellegrini applauditissimo.

— A Pontaserchio e ai Bagni di S. Giuliano parlarono a pro della Costituenda Camera del lavoro l'on. Battelli e Ciro Dinucci segretario della consociazione repubblicana Romana.

— A Padova commemorerà Cavallotti l'on. Pilade Mazza.

— A Dolo avrà luogo un convegno di deputati repubblicani. È accertato l'intervento oltrechè dell'on. Zabco deputato di quel Collegio degli on. Pantano, Chiesi e Caldesi.

— A Bologna in un comizio contro l'allargamento della Cinta daziaria ha parlato l'avvocato Golinelli repubblicano.

— A Crema l'avv. Ugo Gioppo ha tenuto in questa settimana due conferenze di propaganda repubblicana.

— A Padova quanto prima verrà fondato un giornale repubblicano. Auguri.

— A Varese ha parlato l'on. Arconati.

— A Solmona è uscito il giornale repubblicano, *La Democrazia*.

— A Loreto ha tenuto una conferenza di propaganda l'avv. Tiziano Barbetti.

— A Pavia fu sequestrata *La Squilla* giornale repubblicano.

— A Forlì si è costituito un circolo repubblicano fra i giovani.

— A Tolentino si è avuta un'imponente riunione dei repubblicani maceratesi.

— A Messina per cura dei repubblicani si costituiscono leghe di resistenza.

— A Imola i repubblicani votarono un vibrato ordine del giorno pro Russia.

— A Senigallia parlò l'on. Barilari ed altri amici repubblicani.

— A Milano nel Circolo Garibaldi l'avv. Pio Viazzi ha tenuto una Conferenza repubblicana.

— Ad Alfonsine ebbe luogo un Contraddittorio tra Campodonico monarchico, e Cantinori repubblicano e Mazzoni socialista. Gli amici nostri furono i vittoriosi.

— Ad Acqui tenne una splendida Conferenza di propaganda l'on. De Andreis.

— A Melaolo in un Comizio di Contadini ha parlato per i repubblicani Eugenio Stanghellini.

Sciarada

Corre il primiero

Il secondo non corre

Corre l' intiero

Spiegazione del Monoverbo precedente:

SU - PER - BA - MEN - TE

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - *Firenze*
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene

Napoli 1900.



Medaglia d'Argento Esposizione Igene
 Roma 1893 — Grande Medaglia d' Oro
 Esposizione Nazionale Torino 1898.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

L'unico vero **SCIROPPO PAGLIANO**

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

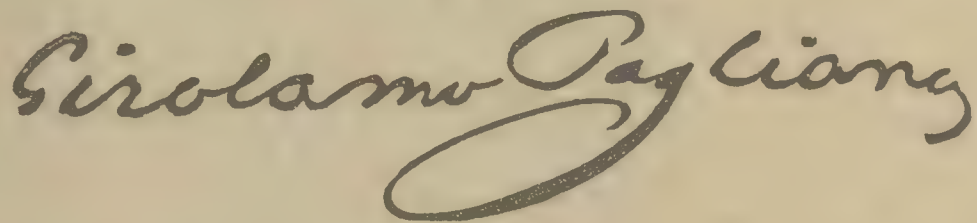
Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero :



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciroppo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciroppo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonchè il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonchè in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciroppo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Trenta Aprile-Primo Maggio

DUE date rispecchianti un alto ideale. Nell'una il fulgido ricordo di una battaglia vinta dagli intrepidi legionari della camicia rossa, a prò della libertà e contro il papato — nell'altra la consacrazione delle più care speranze di tutti gli oppressi: l'abolizione di ogni guerra e la fratellanza tra gli uomini.

È lo stesso concetto che ispirò la repubblica Romana, quello che affermarsi oggi il primo di Maggio, nella Pasqua dei lavoratori.

Giuseppe Garibaldi ed i suoi paladini combatterono sempre per la causa dei popoli, per il diritto umano, in ogni plaga di terra — e l'ideale di solidarietà fra le genti germogliò sul terreno fecondato dal sangue degli eroi e dei martiri.

Giuseppe Garibaldi fu il più grande apostolo di fratellanza sociale!

Per distruggere la guerra, visse guerreggiando ogni giorno e proclamò l'Internazionale il Sole dell'Avvenire.

La repubblica Romana il 30 Aprile, vincitrice, rimandò ai loro accampamenti i prigionieri francesi — e, in mezzo allo imperversare delle offese nemiche, i legislatori, con spartana serenità decretavano l'obbligo dello stato di bonificare i terreni incolti e tramutavano in case operaie i locali del Sant'Uffizio.

Salutiamo adunque l'avvenire ma nello stesso tempo dai nostri cuori prorompa entusiastico l'inno ai precursori.

Come l'affaticato viandante guarda con un senso di gratitudine le pietre miliari le quali, via via che procede, gli accennano una distanza minore della meta desiata, inchiniamoci grati e riverenti a coloro che, con tanta fatica, a prezzo di tanti sacrifici e di tanti dolori, poterono

piantare le pietre miliari sulla strada che mena alla cima del diletto monte della Giustizia sociale.

Dagli esempi del passato attingiamo lena per le lotte future.

Proletari di tutto il mondo unitevi! — Gridò Carlo Marx.

I popoli non sono complici delle colpe dei loro governi, nè vi ha barriera alcuna che distingua un uomo dall'altro — solea dir Garibaldi.

Amore ispirava gli eroi del 30 Aprile — amore ispira le genti che celebrano la festa del lavoro — e sembra quasi fatale che essa, susseguendo alla commemorazione della battaglia di San Pancrazio.

Continuazione, conseguenza legittima di un passato glorioso è l'aspirazione verso un futuro che sostituirà alle lotte con le armi, che tante lacrime e tanto sangue hanno costato, le feconde lotte della civiltà e della pace.

In alto il cuore, o lavoratori!

Il mondo cammina e nessuno può trattenere il progresso.

Ettore Socci.

Lo sgravio e il forcaiolo

(NOST. CORR. PARTICOLARE)

ROMA — Colui che per volontà degli elettori di Bergeggi è deputato di Savona — l'inaccessibile fisolofo dalla duplice figura di papagallo e di coniglio impagliato — Don Paolino Boselli, parecchie volte ex ministro (e fu proprio lui anzi che con Pelloux negò la pensione ai veterani e l'aumento ai maestri elementari) — Don Paolino, dunque, ha brandito la più robusta delle sue penne... d'oca e s'è accinto a scrivere la relazione dei nove.

Voi già sapete di che si tratta... Come? non lo sapete? Oh! benedetto il cielo! — ve lo

spiegherò io. La relazione dei *nove*, sarebbe la relazione dei *sei* che su *nove*...

No — voi date segni d'incrinamento — dunque io mi spiego male.

Ricominciamo. Voi ricordate che il governo presentò cinque progetti, i quali tutti insieme furono chiamati *omnibus* (forse perchè vanno piano) e che erano diretti, il primo a sgravare di parecchi milioni il contribuente in materia di dazio consumo, e gli altri quattro a compensare l'erario della perdita che subirebbe per lo sgravio stesso.

I progetti passarono agli uffici e, nella nomina dei commissari, fatta a scrutinio segreto, i forcaioli riuscirono ad essere in maggioranza. Sei su nove.

Consicché, riunitisi, elessero prima a presidente Don Paolo Boselli — poi approvarono due ordini del giorno, Curioni e Daneo, che suonavano seppellimento dei progetti ministeriali.

Il perchè, il come, accettera, delle deliberazioni suddette, deve esser ora condensato da una relazione dalla penna magistrale... d'oca di Don Paolo Boselli.

La quale relazione dei *nove* sarà però soltanto dei *sei*, inquantochè i tre non forcaioli (Guicciardini, De Nava e Barzilai) faranno una relazione o parte.

Mi sono spiegato ora? Ah! Sia lodato Dio.

* *

Il progetto ministeriale sarà stato buono o sarà stato cattivo — è una cosa che, per il momento possiamo trascurare — ma racchiudeva in sé un principio che nella nostra malvagia sperequazione tributaria poteva anche passare come un raggio di luce foriero di giorni meno cattivi.

Il principio di far pagare meno ai poveri e più ai ricchi.

Ebbene, il signor filosofo Boselli, insieme ai filantropi Suardi, Debernardis, Edoardo Daneo ed altri simili Curioni, decretò che — nossignore — non si deve far nulla di nulla e le cose debbono seguitare a correr come prima.

Voi dite: fecero un'asineria!

Nossignore. Seguirono un programma. Poichè dovete ricordare che già altri ministri prepararono progetti di sgravio — gli on. Carmine, Carcano, Chimirri — e sempre gli illustri insaponatori di capestri fecero in modo che andassero invece ad aggravare... gli scaffali degli archivi.

Non per nulla il partito così illuminatamente diretto dalla mente d'aquila di Sidney Sonni-

no ha la geniale qualifica di *partito dei beccamorti*. Seppellisce.

Ed ora vuol seppellire anche lo *sgravio Wollemborg*.

*
* *

Ma che cosa dirà Paolino nella sua filosofica relazione per giustificare il rifiuto all'alleviamento dei poveri?

Voi siete molto curiosi; ma io sono anche molto condiscendente — e così vi comunico un brano, forse il più saliente, della relazione Boselli, che ho potuto procurarmi a prezzo d'oro corrompendo un cameriere.

Eccolo:

« La Commissione dei *nove*, con sei voti su tre:

Considerato che la proposta di sgravio disturberebbe le fin qui pacifiche digestioni del piccolo numero di eletti a cui Domineddio fece il dono di essere ricchi e di poter perciò pretendere al titolo di classe, oltrechè digerente, anche dirigente.

Considerato che alleviando le imposte ai poveri bisognerebbe poi aumentarle ai ricchi — e questo da ogni più sana morale deve essere riprovato.

Considerato che se le iniquità tributarie ora esistenti danno luogo spesso a turbamenti dell'ordine pubblico, non è questa una buona ragione per turbare l'ordine privato delle saccoccie di chi sta bene — inquantochè l'ordine pubblico si può benissimo mantenere, anzichè con leggi nuove, sopprimendo anche quelle vecchie ed affidando il dominio dell'universo a un generale qualsiasi.

Considerato che la più recente filosofia sonniniana e torrachiana condanna come vana retorica la ricerca della giustizia — reputando assai più pratico invece giustiziare.

Respinge le proposte di sgravio — e fa voti perchè sia aumentato il numero dei Carabinieri. »

Riccardo Tondi.

L' on. Piccini in vacanza

L deputato Giovanni di San Giovanni aveva bene il diritto nelle vacanze di Pasqua d'assaporare un po' di quella pace che non gli è consentita nell'aula di Montecitorio; ed ecco che invece i due giornali che lo

sostennero uniti nella elezione tentano di amareggiargli l'anima schierandosi l'un contro l'altro in una polemica feroce che invade le loro triplici edizioni perturbando il sano equilibrio di quelle idee, in nome delle quali l'on. Piccini fu scelto rappresentante in Parlamento di ambe le parti.

— Che indirizzo politico dovrò io dunque seguire? — ripeteva a sè stesso l'egregio deputato, mentre nella *Nazione* e nel *Fieramosca* apparivano le prime avvisaglie delle nuove ostilità.

E la notizia di questa sua affannosa ricerca s'era talmente sparsa per Firenze che una bella sera l'on. Piccini ritornando a casa trovò sui suoi passi una vecchia megera la quale, dopo averlo chiamato con reitirati quanto misteriosi *ps... ps...*, gli si avvicinò e gli disse:



— Mi hanno detto che lei cerca un indirizzo...

— E' vero.

— Allora io son proprio quella che ci vuol per lei...

— Sarebbe a dire?

— Toh! Io non fo altro nel mondo che dare un indirizzo a chi me lo chiede.

— Ma io voglio un indirizzo che mi permetta di trovarmi nella Camera in una posizione determinata...

— Lei lasci fare a me, chè in quanto alla Camera ci si troverà bene e avrà tutte le posizioni che lei desidera.

Non si sa precisamente che cosa sia avvenuto da quella sera; ma non è irragionevole il sospetto che quella vecchia fosse una strega, poichè da quel momento l'on. Piccini ha trovato un modo ingegnoso, almeno per ora, di conciliare nel proprio temperamento politico le due avverse correnti dei suoi elettori.

Egli legge religiosamente ogni giorno la *Nazione* e assapora senza batter ciglio tutte le insinuazioni che essa lancia contro il *Fieramosca*.



Leggendo, per esempio, una frase, come questa:

— ... Certi giornali sono più premurosi di acquistar merito presso i governanti *pro tempore* che di scongiurare i naturali effetti di uno stato di cose fatale per il nostro regime politico, obbedendo alle ingiunzioni di Roma...

O quest'altra:

— ... Questi giornali che hanno l'obbligo di scrivere secondo l'imbeccata...

O quest'altra:

— ... Il *Fieramosca* non dovrebbe inveire verso uomini che domani potrebbero risalire al potere e quindi ritornerebbero, per esso, meritevoli di ogni più sperticata apologia...

E secondo la *Nazione* le innumerevoli citazioni dei giudizi dati dal *Fieramosca* sull'ostruzionismo, e i passati attacchi contro Zanardelli e Giolitti che oggi trova meritevoli di lode, e le prove dei frequenti passaggi da un campo a un altro, l'on. Piccini esclama:

— Ha ragione, non c'è che dire; e io sono perfettamente d'accordo con la *Nazione*, che è il mio organo.

E allo stesso modo egli legge ogni giorno il *Fieramosca* e gusta tutte le sue recriminazioni contro la *Nazione*.

Egli legge, per dirne una, frasi come queste:



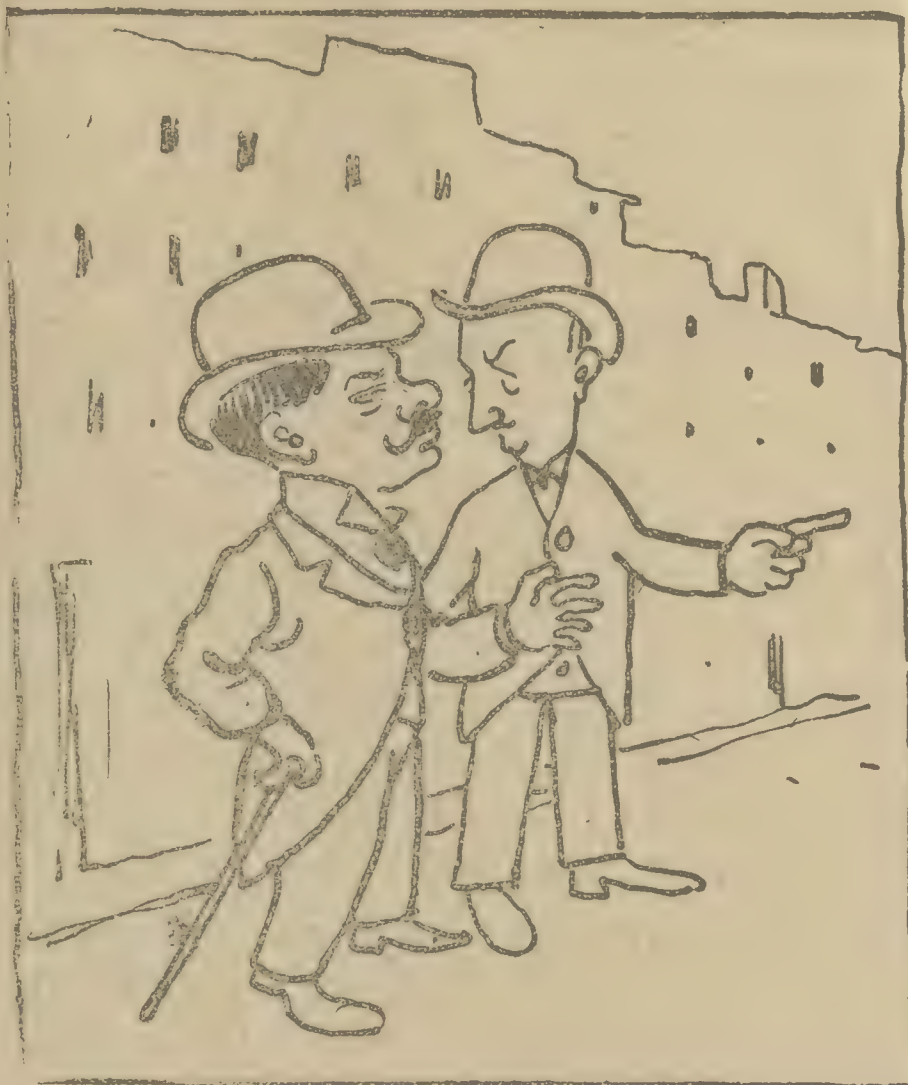
— Voi non fate della politica; fate del petegolezzo. Siete cristallizzati, siete inaciditi. Siete dei frati francescani. Voi avete un cervello strano, degno dello studio di un frenologo, fatto a casellario... in cui c'è una quantità di roba distribuita, numerata, catalogata con la minuziosa cura di un bibliotecario. Cose da sentirsi venire i brividi. A un tratto una testa simile riceve una scossa potente — e c'è da veder crollare la biblioteca. Ebbene noi possiamo ammirarvi... Voi siete dei reazionari...

E L'on. Piccini esclama:

— Tutto questo è giustissimo, e io sono d'accordo perfettamente col *Fieramosca* che è il mio organo.

E sfido io a dargli torto! Anche noi, sebbene avversarii politici suoi, dobbiamo lealmente riconoscere che nella loro polemica così la *Nazione* che il *Fieramosca* hanno detto molte verità che i fiorentini non dovrebbero dimenticare.

E così l'on. Piccini ha potuto pigliarsi a braccetto il cavalier Lumachi e dirgli.



— Ah! quell'idea di ristampare il *Fieramosca* dell'anno scorso è stata veramente geniale...

E ha potuto dopo un quarto d'ora andare a far quattro passi col cav. Malenotti dicendogli:



— Ah! quella poesia epigrammatica per la *Nazione* era un capolavoro...

E infine, condensando in un programma pratico la sostanza polemica dei due gior-

nali, il deputato Giovanni di San Giovanni ha ragionato così:

— Infine, qual'è l'accusa principale della Nazione contro il *Fieramosca*? E' quella di essere alleato dei rivoluzionarii. E qual'è l'accusa del *Fieramosca* contro la *Nazione*? Eccola: voi — dice testualmente l'amico Gaetano — vorreste la repressione violenta, le baionette, i processi; e quindi la pronta reazione, la rivolta sanguinosa, la guerra civile. Voi fate opera triste e ingenerosa. E siamo noi che vogliamo la rivoluzione? Ma siete voi, perdio, che state preparandola gettando esca sul fuoco! — Dunque, concludendo, tanto il *Fieramosca* che la *Nazione*, mirano alla rivoluzione. Sono diversi i metodi, ma lo scopo è uno. Ed ecco finalmente la base di un accordo tra i miei due organi.

E l'egregio deputato è andato a trovare un suo collega, l'on. Merci, il quale si trova nel suo stesso caso essendo stato eletto con l'appoggio dei due giornali fiorentini, e gli ha detto:



— Caro Merci, dopo tanto pensarci mi è riescito alla fine di scuoprire a qual partito apparteniamo...

— Non mi fai celia!

— Te lo assicuro.

— (con curiosità vivissima) Dimmelo, Nanni... Non mi tenere sui carboni ardenti... Che cosa siamo?

— Noi siamo rivoluzionarii.

— Ma in che senso?

— In due sensi. Noi, sia appoggiando il mi-

nistero, sia combattendolo, miriamo alla rivoluzione...

— Eh! — ha risposto il Merci — facciamo anche questa... Cosicchè il nostro indirizzo sarebbe?

— Il nostro indirizzo sarebbero due: Via San Gallo n. 33 e piazza Madonna n. 9!

Vamba

L'Arbitraggio

PERNICIOSE ILLUSIONI



SEMBRERÀ strano, specialmente ai nostri affini, ma è un fatto che noi non sappiamo nè sentiamo di poterci unire al coro di esultanza che una gran parte dei democratici italiani eleva al cielo pel conseguito intento di sottoporre all'arbitraggio del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Zanardelli, la soluzione del grave dissidio sorto fra il personale di bordo e gli armatori dei bastimenti in Genova.

Non vogliamo contestare — in mezzo a tanto giubilo — che il fatto, nuovo in Italia, per cui la maggiore autorità politica del Regno accetta di rendersi giudice fra due opposti interessi in conflitto, non rappresenti, in qualche modo, un'indicazione delle cambiate tendenze nei metodi di governo. — Anzi noi siamo disposti a riconoscere che l'atto testè compiuto dall'on. Zanardelli, a differenza di quanto operò l'on. Saracco in altra, pur recente, circostanza, costituisce una prova di avveduta e prudente politica. —

Ma se tutto ciò torna ad onore di chi, presiedendo alle cose pubbliche in Italia, ha saputo afferrare l'opportunità del momento per procurare intorno al suo capo un'aureola di popolarità che potrà servirgli a rinforzare la sua posizione politica di fronte al Parlamento, è poi proprio vero che l'invocazione dell'arbitraggio fatta, per i primi, dagli scioperanti di Genova, designando la persona dell'arbitro nel Presidente del Consiglio dei ministri, costituisca alla sua volta una dimostrazione di avvedutezza e salvaguardi per l'avvenire la classe lavoratrice da arbitrii che farebbero ai pugni coll'odierno arbitraggio?

Senza punto togliere al significato dell'attuale fase in cui gli scioperanti di Genova, auspicando gli on. Chiesa e Cabrini, hanno saputo porre la questione o le questioni che determi-

narono lo sciopero — significato che ha indubbiamente una certa importanza morale — noi non possiamo nascondere la nostra preoccupazione circa le conseguenze deleterie che l'atto invocato, *non subito*, dai lavoratori — quello cioè dell'arbitraggio da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri — potrebbe avere per la classe lavoratrice in generale, ove questa volesse desumere, dall'odierna condiscendenza del Governo, la persuasione e la certezza che l'indirizzo politico e sociale del Governo stesso abbia da oggi assunto un'aspetto di continuità e, quel che più premerebbe, di stabilità. —

Sarebbe tale un'illusione che, a nostro giudizio, non tarderebbe a produrre dei dolorosi effetti. —

Questa strana, se anche utile, confidenza che, a suggerimento dei due deputati socialisti, gli scioperanti di Genova hanno ad un tratto riposta nell'intervento del Governo, potrà forse, ed ormai noi ce lo auguriamo, risolvere in modo conveniente — per il momento e per entrambi le parti in contesa — l'attuale dissidio; ma sarà bene tener presente che tutto ciò non può costituire che una transitoria e solitaria soddisfazione morale, mentre il conflitto diuturno, continuo degli opposti interessi permarrà fino a quando la base del diritto pubblico non avrà posto le sue radici su istituti che siano l'emancipazione diretta della coscienza popolare.

Oggi, per considerazioni tutt'affatto politiche e di calcolo eseguito sulla tavola pitagorica di Montecitorio, può un Ministero trovare, come infatti trova, la convenienza di adattarsi ad un atteggiamento che lo additi rispettoso della libertà; ma appunto perchè tale atteggiamento non deriva da riconosciuti e codificati diritti costituzionali del popolo, ed è la manifestazione di un momentaneo opportunismo di tattica parlamentare — i voti dell'estrema sinistra, infatti, rappresentano ora una forza non disprezzabile — dobbiamo valutarlo per quello che veramente è, e pensare che ben altre devono essere le conquiste alle quali l'opera dei rappresentanti del popolo deve tendere, onde le ragioni e i diritti della classe lavoratrice non siano soggetti alle oscillazioni della opportunità politica, la quale è diversa a seconda dei momenti e degli uomini che in quei momenti guidano il timone del potere. —

Ecco perchè, malgrado tutto, non ci sentiamo di cantare l'*osanna*. —

La Repubblica Romana

Mai storia al mondo adunò in sì brevi pagine tanta gloria di eventi. E a noi, in questi giorni nei quali ricorrono i fasti maggiori di quel fulgente periodo che ci appartiene, pare degna cosa ricordare al popolo con quale alta serenità attinta ad una grande coscienza di dovere, gli uomini di allora affrontarono il pericolo minacciante il governo che dal popolo ispirava ogni suo pensiero, ogni suo atto. Nè meglio potremmo farlo che riportando alcuni decreti e proclami che il triumvirato pubblicava in quei giorni, incominciando da questo che comunicava al popolo romano la risoluzione della difesa:

Romani!

L'Assemblea ha decretato che la Repubblica sarebbe salva e che alla forza opporrebbe la forza.

Sian rese grazie a Dio che ispirava il Decreto. Lo onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi.

Noi resisteremo, perchè l'indipendenza non può perdersi neppure per un giorno da un popolo, senza suicidio; — perchè abbiamo cento volte giurato difenderci da ogni offesa interna ed esterna; — perchè la libertà è dono di Dio che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto; — perchè vogliamo salvarci dall'anarchia e dalla guerra civile, che in ogni transazione con un potere decretato caduto, riuscirebbe inevitabile sul nostro paese: — perchè la nostra resistenza, proverà alla Francia il nostro diritto e l'unanimità delle nostre determinazioni; — perchè abbiamo in custodia l'onore italiano, — perchè siamo in Roma nella città delle grandi memorie e delle grandi speranze. Cittadini, i vostri triumviri calcolano sulla vostra energia; energia serena e calma come si addice ai forti; energia costante come si addice a chi sostiene una causa giusta. Proviamo colla fiducia nei capi e mantenendo a ogni patto lo ordine interno, che noi siamo degni di vincere i pericoli che ci minacciano, e li vinceremo.

Viva la Repubblica!

Dalla residenza del triumvirato, li 26 aprile 1849

I triumviri:

Carlo Armellini, Aurelio Saffi, Giuseppe Mazzini.

Quest'altro decreto che riguarda i francesi residenti in Roma, mentre i francesi ne minacciavano la repubblica, dimostra come nei più terribili frangenti un regime ispirato ad alti sensi civili sappia mantenere la serenità dei propri giadizii guidando il popolo a una equanimità della quale è raro trovare esempio in regioni diverse.

In Nome di Dio e del Popolo

Credendo nelle generose virtù dei Romani come nel loro valore. Conscio, che sebbene deciso a difendere fino agli estremi contro ogni invasore, l'indipendenza della terra il popolo di Roma non rende mallevadore il popolo di Francia degli errori e delle colpe del suo Governo;

Fidando illimitatamente sul popolo e nella santità del principio Repubblicano; Il Triumvirato
Decreta,

Gli stranieri e segnatamente i Francesi dimoranti pacificamente in Roma sono posti sotto la salvaguardia della Nazione.

Sarà considerato come reo di lesa onore romano qualunque proponesse far loro oltraggio, o molestia.

Il Governo invigilerà che nessun d'essi trasgredisca i doveri dell'ospitalità.

Dato dalla residenza del Triumvirato
li 28 Aprile 1843.

I Triumveri:

Carlo Ermellini, Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi.

E ora, dopo l'eroica resistenza del 30 aprile, sentite con quanta semplicità il governo d'allora ne dava notizia al popolo:

*L'Assemblea Costituente - Al Popolo Romano
e alle Milizie Repubblicane*

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana.

Ma non sono ancora annientati i nostri nemici, oggi forse, o domani muoveranno novello assalto. E noi saremo domani quello che ieri fummo. Cresceranno i nemici? E crescerà l'animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle province già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseverate! Perseverate! Voi difendete in Roma Italia e la causa repubblicana del mondo.

Roma 1 Maggio 1849.

Nel giorno istesso la Commissione delle barricate pubblicava questo proclama che è veramente un capolavoro, dirò così, di umorismo eroico. Uditelo come i gloriosi della repubblica romana incoravano il popolo, dopo il memorandum fatto di S. Pancrazio, a sfidare le cannonate e le bombe degli assalitori:

Commissione delle Barricate

Popolo!

Ieri cominciò l'ingresso dei francesi in Roma. Entrarono per porta S. Pancrazio in qualità di prigionieri. A noi, popolo di Roma, questo non fa gran meraviglia. Deve fare però un senso curioso a Parigi. Anche questo è buono.

Popolo, l'assalto si rinnoverà. Facciamo come ieri,

e sopra tutto non ispaventiamoci se qualche batteria ci soffiassero delle cannonate. Le cannonate rompono le orecchie e un poco le case, ma in effetto siccome non colgono masse unite di popolo mietono pochissime vittime.

A Milano Radetzky sparò cinque giorni di seguito i suoi cinquanta cannoni. Fu un gran fracasso, un'armonia stupenda fra il bronzo delle tonanti artiglierie, e quello delle infaticabili campane battute a storno. Ebbene, con tanto cannoneggiamento di cannone non morirono nei cinque giorni di Milano più di otto cittadini.

Lo stesso delle bombe. Quell'arrabbiato scoppiare che fanno produce spavento da principio, ma in poche ore ci si avveza e si vede che le bombe non sono che un pretesto per far capitolare le città, tradite dai Re e dai loro Generali tutti appartenenti al partito moderato. Dunque, popolo, sia per inteso, nè cannoni nè bombe hanno potenza d'avvilirci.

Preghiamo i buoni bottegai a tenere costantemente aperti tutti i negozi. È di bell'effetto e di comodità ad un tempo. Oggi abbiamo bisogno di fortificare il Pincio, trovatevi la in buon numero, lavoreremo assieme.

Raccomandiamo caldamente ai fucilieri d'ogni genere d'aspettarli da vicino, i nemici che devono colpire. È un mezzo sicuro per impedire la ritirata e per accreditare i nostri spari.

Noi invigiliamo senza posa. Siamo in ogni luogo e dappertutto ammiriamo i prodigi della libertà.

Vengano ancor oggi e vedranno.

Viva l'Italia viva la Repubblica.

La mattina del primo Maggio.

I rappresentanti del popolo:

Enrico Cernuschi

Vincenzo Cattabeni

Vincenzo Baldesi.

Così scrivevano allora, coi formidabili nemici alle porte, gli eroi della repubblica romana.

Ricordiamo e impariamo.

Umanità ne' tempi di Grecia e del fastigio latino era parola vuota, quanto oggi, per altre ragioni, in que' luoghi dove il popolo non arriva a sentirsi nazione, nè la nazione a sentirsi sovrana. E per simile, sotto il rispetto di cosmopolitismo assoluto, senza nazioni e senza Stati, l'umanità è un sogno, quanto un cenobio universale; ma come universale federazione di Stati e di nazioni, l'umanità è il supremo corollario del dritto, è il massimo postulato della civiltà; è il fastigio della storia universale, è il compimento dell'individuo e del cittadino nell'uomo.

Giovanni Bovio.

L' amico *Trilussa* manda al *Bruscolo* alcuni sonetti inediti che noi siamo lieti di offrire ai lettori, sicuri che il dono del simpatico e geniale poeta romanesco sarà graditissimo.

La serva sedotta

Io, prima, jo le dissi co' le bone:

— Me compatisca signorina mia,
Ho scivolato: è stata una pazzia
Ch' ho fatto in un momento de passione!

Dice: — Nun vojo tante spiegazione,
Fate er vostro bavulle e annate via.
Questa nun è passione, è porcheria.
Dove nun c'entra gnente l' affezione.

Allora m' inquietai. Dico: — Ma lei
Come le chiama quelle.... pe' capisse....
Che fa ar Corso Vittorio centosei?

A 'ste parole mie fu un incantesimo:
Me perdonò, nun solo, ma me disse:
— S' è femminuccia la terrò a battesimo.

Trilussa.

Fifi (già Mariantonia)

I.

Ner vedella vestita da Signora
Spaparacchiata drento a la vittoria,
— Che lusso! — dissi subito — Accicoria!
Che protenzione ch' ha cacciato fora!

Tanto che m' arivenne a la memoria
Quanno faceva la modella: allora
Posava sì, ma a trenta sordi l' ora,
Mica annava giranno co' 'sta boria!

Eh, amico mio, se la vedeva brutta!
Era vestita male, era vestita,
Tutta stracciata, tutta rozza, tutta...

E adesso invece tanta sciccheria!..
Oh, certo: per annà' così pulita
Deve avè' fatto qualche porcheria!

II.

L' antro jeri a mattina, nun so come
Ner vedella p' er Corso la fermaì;
— Oh — dico — Mariantonia! Come stai?
Dice: — T' avverto ch' ho cambiato nome.

Mò me chiamo Fifi, dice, siccome
Mariantonia era brutto, lo cambiai...
Dico: - Stai sempre in Borgo? - Nun sia mai!
Sono alloggiata in dell' *Hôtel de Rome*.

— Dunque te butta bene? - Ciò un marchese...
— Ricco? - s' è ricco? T' hai da mette in testa
Che me da quattrocento lire ar mese!

Eh! mò nun sò' più scema come allora:
Lo so, farò 'na vita disonesta
Ma grazie a Dio sto come 'na signora!

Trilussa.

Gli studenti equini

Ecco, in coda ai cavalli
Li ho visti: e galoppavano,
Trottavano, sbuffavano
Per gli stipati calli,
Aureo nitrente cocchio,
I bipedi corsieri:
E tu, *Bargossi*, reduce
Dal trionfato Ippódromo, tu solo,
Uomò-caval, non c' eri.

F. CAVALLOTTI. — *Battaglie*: — Gli ottanta di Genova.



Glosi, a Felice Cavallotti prorompeva dal cuore la strofe sarcastica del superbo e sdegnoso peàna quando nel 1879 i giovinetti monarchici compivano una metamorfosi da far gola ad Ovidio; quando cioè essi — improvvisati e docili equini — seguirono, sbuffando, il cocchio reale lungo le vie di Genova, plaudente al giovane re d' Italia.

Par che questa stirpe di bipedi corsieri non sia peranco spenta e che, anzi, al suo allevamento ci siano occulti maestri che provvedano.

Apprendiamo, infatti, come gli studenti romani che avevano assistito alla lettura della *Canzone di Garibaldi*, scossi dalla metallica voce di Gabriele d' Annunzio, avvolti nel raggio di luce che si sprigiona dalla dinamo delle

Negli Uffici della " NAZIONE "



UN ABBONATO — Ma questo governo è veramente rivoluzionario?

L'AMMINISTRATORE — Figuratevi! Se, puta caso, il nostro venerando Cambray Digny gli telegrafasse di metter Firenze in istato d'assedio... sarebbe capace di rifiutare!

sue eccelse fantasie, abbiano voluto manifestare al poeta, che aveva saputo, tra la grandezza e la deficienza d'un'arte tutta propria, soggiogarli e avvincerli a sè, la pienezza del loro entusiasmo con un atto che non vorremmo fosse indice d'un'educazione cesarea.

Più docili del cavallo nitriente per l'aperta pianura selvaggia, al quale occorrono e laccio e sprone e morso per ridurlo all'obbedienza, essi si piegarono sotto il giogo della servilità, tentando di trascinare la carrozza di Gabriele d'Annunzio per le strade di Roma.

Sembrerebbero indicare così che il centro delle loro energie piuttostochè essere il cervello ed il cuore risieda eroicamente nelle gambe, a cui volentieri affiderebbero il moto della loro individualità!

Ci sanguina il cuore nello scrivere queste parole, perchè nessuno più di noi accarezza con tutta l'anima la fresca generazione, la quale nelle aule universitarie temprò il pensiero nel nobilissimo intento di giovare prima che a sè stessa alla società da cui è uscita e che da lei

ha ragione di attendersi validi aiuti e sane ispirazioni.

Eppure era proprio quello il momento in cui questi giovani avrebbero dovuto sentirsi uomini più che mai, se il grande e misterioso fascino della parola del poeta aveva fatto rivivere innanzi ai loro occhi la grandiosità d'un'epopea che ci appare nello sfondo del tempo tanto più luminosa quanto più dense sono le brume che vorrebbero impedirci di vederla; era proprio quello il momento in cui essi avrebbero dovuto provare le più superbe e magnanime indignazioni.

Al contrario fu allora — proprio allora — che essi si trasformarono in bruti.

Noi siamo d'avviso che al poeta essi abbiano reso un ben cattivo servizio se per fargli largo tra la folla hanno creduto opportuno attaccarsi alle tirelle della sua carrozza, se per trascinare il bagaglio delle sue idee hanno fatto da trapezo.

Altri conforti ed altri premi doveva aspettarsi il poeta che, dolorando, aveva faticato sulle carte, che aveva respirato l'alito di

quelle grandi anime, lasciandosene tutto il corpo, per venire a picchiare ai cuori della gioventù col verso generoso, a scolpire il quale par che ora gli abbia prestato lo scalpello il terribile Michelangiolo, ora il dolcissimo Donatello.

E noi ci domandiamo con quale animo, con quale fiducia possa il popolo italiano guardare verso quest'alta scolaresca che dovrebbe essere il vivaio dei migliori uomini del dimani, dopochè essa ha fatto così mal'uso di quella dignità di cui dovrebbe essere la prima interprete.

Noi crediamo che Gabriele D'Annunzio si sia sottratto a quelle dimostrazioni non solo per modestia ma anche e principalmente per isdegno verso questi giovani che la fecero da bruti piuttostochè da uomini.

Speriamo anzi che il geniale poeta, conscio della verità, oggi particolarmente sentita, che la massima delle arti deve oltrechè piacere educare, troverà le note acerbe insieme e simpatiche per fare avvertita la preziosa gioventù la quale lo ha ascoltato, dell'abisso che intercede tra l'ammirazione cosciente e l'insensato abbandono ad un altare.

Serse Alessandri

Il Bilancio

dell'Istituto di Studi Superiori e il Comune

Nell'ultima adunanza del nostro Consiglio Comunale fu sollevata dai consiglieri di parte popolare una questione che merita di esser trattata con speciale riguardo.

La Giunta, seguendo l'esempio di quelle precedenti, presentò al Consiglio, *perchè ne prendesse atto*, il Bilancio dell'Istituto di Studi Superiori.

Tale presentazione veniva fatta in omaggio alla circostanza che, per antico contratto, il Comune paga all'Istituto un canone annuo che, in unione a quelli della Provincia e dello Stato, serve al mantenimento dell'Istituto stesso.

Chiunque abbia un concetto qualsiasi dei più elementari criteri di buona e retta amministrazione, comprende subito che se vi sono Enti i quali con canoni fissi contribuiscono al mantenimento di altro Ente, essi debbono logicamente aver diritto di controllo sull'erogazione di tali canoni, onde sia provato e dimostrato che non solo se ne fa uso per lo scopo cui son diretti, ma che si adottano e si se-

guono, altresì dall'amministrazione, sia in rapporto allo indirizzo degli studi, nel caso speciale, sia in quello degli acquisti e delle forniture, quei severi principi di oculatezza, di giustizia e di convenienza che debbono concorrere principalmente a rendere insospettata ed insospettabile l'amministrazione stessa e legittimare le sovvenzioni che gli altri Enti stanziavano a suo favore.

Eppure, non si crederebbe, così non la pensano certi illustri personaggi che da anni riscaldano i seggioloni dell'aula dei Duecento.

Infatti ci è voluta tutta la pazienza e tutta la modesta ma poderosa argomentazione dei nostri amici, per fare, non diremo comprendere, ma richiamare alla memoria di quegli illustri ed antichi — troppo antichi — amministratori del Comune, il concetto che per poter esaminare un bilancio è necessario vi siano allegati i documenti giustificativi. —

Esame? — Documenti giustificativi? — Ma che roba e che pretese son queste? —

Voi dovete guardare il frontespizio e ... basta. - Ed ecco un professore, il Franchetti, e due generali, il Pratesi e il Pozzolini, sorgere con scatto impetuoso e con una valanga di parole a protestare contro tale *pretesa* dei Consiglieri Corso, Calamandrei, Minuti e Rosadi. — Voi, pretendendo di esaminare il bilancio, di discuterlo, di sviscerarlo, attentate all'autonomia dell'Istituto. — Non ne avete il diritto. Se vi occorrono schiarimenti, chiedeteli *per mezzo del Capo del Comune* all'amministrazione dell'Istituto stesso e, se essa lo crederà opportuno ve li darà; diversamente dovrete far senza ed approvare egualmente il bilancio. —

Ora noi domandiamo se un ragazzetto di seconda elementare non parlerebbe con più senso comune. —

Si dice che dal momento che il Comune — non il senso — ha due suoi rappresentanti in quell'amministrazione, esso deve ritenersi sufficientemente cautelato.

Ma, senza far torto alcuno ai due egregi Consiglieri comunali che sono investiti anche di tale incarico, e della cui rettitudine personale nessuno fa questione, potremmo domandar loro: Ci avete forse fatto mai una particolareggiata relazione sul funzionamento dell'Istituto di Studi Superiori?

E dato anche che ciò fosse avvenuto, come è possibile pretendere — ragionevolmente pretendere — che il Consiglio comunale, il quale impegna il proprio bilancio con uno stanziamento annuo a favore di quell'Istituto, debba

poi astenersi dal rendersi particolarmente ragione della giusta e retta erogazione dei denari del popolo?

Vi è un contratto, un regolamento, una legge, voi dite.

Ma, a parte l' accertare se tutto questo bagaglio ostacoli ed impedisca veramente ai singoli Consiglieri del Comune l' esame dettagliato del Bilancio dell' Istituto sovvenzionato, resta pur sempre una questione morale che noi sottoponiamo al giudizio della cittadinanza. —

Questione morale che si riassume nel concetto più elementare di savia amministrazione, il quale vuole che — per la garanzia degli amministratori — il Comune e, per esso, i singoli Consiglieri abbiano il diritto e il dovere d'investigare i modi ed i mezzi coi quali si erogano e si distribuiscono le pubbliche sostanze, onde impedire che l' uso di queste o parte di queste possa, per avventura e per errato o non retto indirizzo e funzionamento del congegno amministrativo, non corrispondere agli scopi precipui ai quali vengono rivolte. —

E per oggi basta. —

y.

Nel nostro Partito

— *Rettifica.* Erroneamente nell' ultimo numero movemmo biasimo al Gruppo Repubblicano del Pignone per non essersi ancora adunato e per non aver nominato i propri rappresentanti al Consiglio direttivo. Ciò è inesatto perchè gli amici di quel gruppo furono fra i più solleciti ad adempire al loro dovere, anzi a prova della loro attività dobbiamo dire che quel gruppo nel termine di un anno ha raddoppiato il numero dei suoi adepti.

— *Per il 1 Maggio* l' amico nostro dott. Gino Frascani terrà una conferenza nel salone della fratellanza Artigiana gentilmente concesso.

— *Napoli 22. V. Antiero.* Sabato prossimo avrà luogo quì la commemorazione del compianto deputato repubblicano Antonio Gaetani di Laurenzana che si suicidava nel nostro cimitero. Vi terrò informati.

— La causa *Aliberti - 1799* è stata rimandata al 7 Maggio.

— *A Venezia* si è finalmente costituita la Sezione. Fra giorni si recheranno là per conferenze di propaganda l' avv. Gioppo e il deputato Barilari.

— *A Pavia* si è costituita una nuova associazione repubblicana forte di numerosi aderenti.

— *A Chiaravalle* ha parlato l' onor. De Andreis suscitando un vero entusiasmo.

— *A Iesi.* La sezione repubblicana di qui votava un ordine del giorno sonante plauso e solidarietà col 1799.

— *A Cremona* ha parlato l' avv. prof. Fabio Luzza to.

— *A Cesena* si pubblicherà fra breve il *Popolano* che sarà l' organo di quei repubblicani.

Ad Ancona si è avuta la commemorazione di G. B. Bosdari — Parlò il prof. Spadolini.

— *A Colonnata* parlò l' amico nostro Otello Masini vivamente applaudito.

La condizione dei " Tramvieri "

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore del « BRUSCOLO »

Tutti certo ricordano lo sciopero dei Tramvieri avvenuto nel marzo del 1899; sciopero che fu una splendida vittoria per i tramvieri stessi.

Fra le concessioni fatte a quel personale, una importantissima fu quella dell' abolizione degli avvertimenti e cioè il licenziamento dei fattorini trovati con viaggiatori senza biglietto, ancorchè risultasse che non vi era scopo di lucro.

La *Nazione* del 24 dello stesso mese, mentre dava la notizia della fine dello sciopero, scriveva che tale concessione, era stata *ordinata dal Comune.*

Ebbene la Direzione dei Trams, e per essa il suo *benemerito* direttore, non solo non rispetta la parola data, ma s' infischia del Comune di Firenze, e fa peggio di prima.

Infatti mentre allora un fattorino non veniva licenziato che dopo averlo trovato in difetto la quarta volta, ora bastano due per mettere alla fame un onesto operaio anche con molti anni di lodevole servizio.

È però bene notare che tale grande ingiustizia il sunnominato Direttore, si guarda bene di commetterla quando si tratta di certi suoi *favoriti o confidenti.*

Di multe non ne parlo neppure, sono esse distribuite a casaccio, a seconda di chi capita sotto. Vi basti che un tramviere il quale ritardi anche *5 minuti* l' entrata in servizio in giorno festivo, viene *sospeso per 8 giorni!!*

Il personale non reclama, e se reclama si sente ripetere il solito ritornello — : *Se non vi piace quella è la strada*; - non si organizza, perchè gl' incoscienti sono ora in maggioranza.

Ci pensi dunque chi deve pensarci.

La Camera di Commercio convochi gl' Industriali ad eleggersi i suoi probi—viri.

Sarà poco, ma almeno quei poveri operai sapranno a chi rivolgersi.

On. Niccolini, faccia vedere che non a parole soltanto le sta a cuore la classe operaia.

Firenze 27 Aprile 1901

Dev. Suo
Sorelli.

Nella Sala dei Duecento

Seduta del 24 Aprile

Terminata l'adunanza segreta, si apre la porta al pubblico, il quale, come sempre, interviene numerosissimo.

Presiede il marchese Dino Uguggioni essendo indisposto il pro-Sindaco Artimini. Corre voce che il poveretto abbia preso una indigestione d'acqua dei Gangheri.

Si vedono 42 consiglieri, presenti, ma molti di questi, dall'aria dimessa e taciturna, si rivelano subito per degli oramai non più feroci sostenitori del progetto Boggio. Sembrano tanti cani con la coda fra le gambe. Curiosa; manca il consigliere Lenci.

L'affare dell'acqua sospeso

Pres. Uguggioni legge una lettera della Società Boggio e De Niccolò, firmata dall'ing. Vestrini. In seguito alle modificazioni apportate all'art. 2, proposte dal cons. Piccioli-Poggiali e accettate dalla Giunta, non è accordata la proroga richiesta. Crede quindi, la Giunta, inutile continuare la discussione delle proposte modificazioni al capitolato. Tiene però ad avvertire il Consiglio che per tal fatto le cose rimangono allo *statu quo ante*.

Il Consiglio ne prende atto e sembra subito che tutti i consiglieri sieno sollevati come da un gran peso. Ah, Dio, che bene!..

In memoria di Iacopo Danielli

Il *cons. Dolfi* molto opportunamente, con nobili ed ispirate parole, ricorda la morte di Iacopo Danielli che fu già consigliere comunale nel 1892 quando il popolo mandò per la prima volta i suoi rappresentanti al Comune.

Enumera i meriti dell'onesto e laborioso cittadino e propone che a nome del Consiglio si inviino le condoglianze alla famiglia.

L'*ass. Uguggioni* si associa al rimpianto espresso dal collega Dolfi e mette ai voti la proposta.

Tutti i consiglieri si alzano in piedi.

Che cosa vuol dire, eh?...

Il soldo delle corse festive degli Omnibus abolito.

L'*ass. Philipson*, in seguito ad una interrogazione del *cons. Brogi* comunica che la Società degli Omnibus ha finalmente aderito a togliere il soprassoldo festivo sulla corsa degli Omnibus, pur mantenendo a vantaggio del

personale la somma di lire 2000 da versarsi nella cassa di previdenza.

*
**

Finalmente anche questo desiderio è stato esaudito; anche questo arbitrio che ha fruttato e tanta moneta alla società che fu sempre tollerato dalle passate amministrazioni, è definitivamente scomparso. Sia laudato Iddio.

Però nulla di straordinario per parte dell'Impresa, poichè essa positivamente, ha fatto questo ragionamento:

— Tanto, il contratto scade tra pochi mesi; io ci rimetto poco, e mi faccio un grande onore col sole di Luglio! —

E sarà proprio col 1.º di Luglio — ha detto l'Assessore che l'urtante soldino non verrà più pagato..

*
**

Il famoso Regolamento dei tranvieri

Trattandosi l'affare, che il Consiglio approva riguardante la sistemazione di alcune vertenze fra il Comune e la Società dei tram. il *cons. Frascani* piglia la palla al balzo, come gli succede spesso, e ricorda che da due anni si strascica qua e là il Regolamento dei tranvieri che il Consiglio ha già approvato da tanto tempo, regolamento che non è ancora andato in vigore, lasciando così all'arbitrio del Direttore la tutela del personale.

L'*ass. Uguggioni* risponde che tale affare è ritornato solo da pochi giorni approvato dalle autorità superiori, ma con delle piccole modificazioni delle quali dovrà essere edotto il Consiglio.

Il *cons. Frascani* prende atto di tale comunicazione e raccomanda che non s'indugi ancora. — Speriamo, ma ci sono tante lumache la dentro.

*
**

I *cons. Piccioli-Poggiali* e *Minuti* raccomandano che sia una buona volta definita la faccenda delle indennità da darsi ai proprietari di Porta al Prato e del Lung'arno Torrigiani pei guasti apportati dalla rottura dei tubi dell'acqua potabile. E anche il *cons. Taruffi* raccomanda il Regolamento per le guardie Comunali le quali attendono da questo il miglioramento delle loro sorti disgraziatissime. — Come vedete, si tira avanti a forza di gridare: — Svegliati!

*
**

Per la Refezione Scolastica

Il *cons. Barsanti* avendo prima pensato all'acqua, adesso vuol pensare al companatico, per cui raccomanda il complemento della Commissione per la refezione scolastica, refezione che deve andare in vigore il 1.º Maggio.

Il Consiglio elegge ad unanimità il Prof. Giuseppe Baldasseroni ispettore scolastico. — E così, alla festa dei lavoratori è sperabile si unisca anche quella della refezione.

Il congresso di Medicina pediatrica a Firenze

Il *cons. Frascani* prega il Consiglio a voler decidere per il ricevimento di questi congressisti in Palazzo Vecchio, poichè il Comitato ordinatore possa in tempo formulare il programma di questa festa della Scienza; bramerebbe che il Comune usasse verso gli ospiti scenziati questo semplice atto di cortesia.

Il *cons. Minuti*, favorevole al ricevimento, raccomanda che si spenda poco; ma il *cons. Rosadi* ritiene che l'economia dev'essere conciliata con la dignità.

Il Bilancio dell'Istituto degli studi superiori

Il *cons. Corso* affaccia una pregiudiziale dichiarando ch'egli non può accettare la discussione sopra ad un bilancio così importante, poichè mancano gli allegati e i documenti giustificativi.

Il *cons. Franchetti* dice che i documenti richiesti non occorrono perchè l'Istituto è autonomo: il Consiglio Comunale, per disposizione regolamentare fatta dal Peruzzi, deve prendere solamente atto del bilancio.

A questa uscita, molto elequente, il *cons. Calamandrei* esclama: Allora perchè ci chiamate a discutere? Questo vuol dire mettere il polverino!

E sorge il *cons. Rosadi* il quale con gran copia d'argomentazioni ribatte le affermazioni del con. Franchetti facendo sapere che l'istituto è autonomo per l'indirizzo scientifico, ma che i denari glieli diamo noi, e noi soli abbiamo il diritto di controllare le spese per renderne conto ai nostri amministratori. Dimodochè, i documenti giustificativi, devono esserci.

Il *cons. Corso* fa la storia di un'inchiesta da lui proposta nel '92 ed anche allora non fu possibile veder nulla. Ricorda le spese colossali per la stampa degli atti dell'istituto che si faceva allo stabilimento tipografico fiorentino, dov'era fortemente interessato il Nobili il quale poi fu sempre a capo di detto istituto... Per appurare certi fatti è necessario dunque,

d'ora innanzi, esaminare tutto, e il Corso conclude bollando con parole di fuoco i sistemi fin qui seguiti, quelli cioè di approvare, approvare sempre ad occhi chiusi senza mai nè vedere nè discutere.

Naturalmente, trascinata su questo giusto terreno, la discussione si allarga. Le antiche cariatidi del Consiglio, ad un linguaggio tanto insolito, sembrano trasognate; si agitano e par che dicano: — Ma come? non è nemmeno più possibile vivere... e lasciar vivere? — Tant'è vero che il *cons. Torrigiani* si alza e se ne va, positivamente nauseato, lasciando solo sulla breccia quel povero generale Pozzolini il quale finisce col ripetere il fatto della sua gloriosa spedizione in Affrica. Egli grida alto che nella sua qualità di rappresentante il Comune nel Consiglio di Amministrazione dell'istituto, assume tutta la responsabilità; poi giura e spergiura per assicurarci che là dentro non esiste nessuna irregolarità; ribatte il chiodo dell'autonomia (oh, come sono belle certe autonomie!), e conclude col dire che il Comune ha laggiù i suoi rappresentanti, e quelli bastano! — Sicuro, dico io, specialmente quando hanno tutto il necessario... per non poter far nulla! — In una parola, termina il Pozzolini, quando il Corso desidera degli schiarimenti non deve fare altro che chiederli.

— Ma che cosa debbo chiedere? — replica il professore — Datemi almeno la maniera di far delle domande; mostratemi i documenti, le carte... Insomma, io invito la Giunta a produrre tutto l'inserito se non si vuole che si dia luogo a dei sospetti e non si creda ai favoritismi per le forniture!...

Ma ecco la cannonata. A questo punto i consiglieri Calamandrei e Minuti, che sono andati a consultare la legge, si alzano e fanno sapere all'attonita maggioranza, che proprio la legge, anche in questo caso, impone la presentazione, non solo dei documenti e delle carte relative, ma vuole financo... il bilancio preventivo! — Bum!

I poveri vecchi consiglieri restano come tramortiti. — Possibile?... Ma davvero?... La legge dice?... E chi ne sapeva nulla?... E chi se ne era mai occupato della legge in Palazzo Vecchio?... — La maggioranza gesticola... ma si tratta della legge!

Gli assessori non trovano altra via d'uscita che quella di dichiarare, mogi mogi, di volere andare in fondo... Come?

Il come lo trova l'ass. Uguccioni, dan lo fiato alle trombe: — Dietro front!... Passo di corsa, marsce!

L' affare viene ritirato !!

Rumori nel pubblico; qualche vecchio consigliere esce mormorando che non c' è più religione e la folla impara come nel passato, si approvava tutto senza mai guardare nulla.

Ma, oramai, a forza di ritirare, finiranno con le spalle al muro.

I repubblicani e il 1° Maggio

Al momento di andare in macchina il Comitato Centrale del P. R. I. ci comunica il seguente manifesto:

Alle Consociazioni,

Federazione e Società del P. R. I.

Nella ricorrenza del « Primo Maggio » il Comitato Centrale del P. R. I. ritiene doveroso di richiamare alle Sezioni del Partito, alle Associazioni, agli aderenti tutti il significato altamente civile della Festa internazionale dei lavoratori.

E' voto del Comitato Centrale, che dalle riunioni traggano occasione i Repubblicani a divulgare tutto il valor pratico che esce dal crescente spirito di associazione.

Tengano conto soprattutto delle condizioni specifiche dei luoghi ove si aduneranno; e riassumano possibilmente in comizi pubblici i voti della classe lavoratrice, e formulino i desiderati suscettibili di immediato appagamento — e portino l' espressione popolare alle rappresentanze locali dando carattere solenne e pacifico di dimostrazione fraterna che si aduna da ogni parte del mondo civile.

Per tal modo i Repubblicani facciano, più che opera festevole, opera rinnovata di educazione civile, e diano prova novella che il Partito a cui appartengono è l'eco fedele del sentimento popolare del quale sa interpretare sinceramente tutte le aspirazioni.

IL COMITATO CENTRALE

Rag. Ettore Cavalli — Rag. Eugenio Chiesa — Carlo dei Balzo, deputato — prof. avv. Fabio Luzzatto — avv. Antonio Magri — Roberto Mirabelli deputato — avv. Erminio Olivieri deputato — avv. Ernesto Re — Ing. Paolo Taroni, deputato.

Corrispondenze

FIESOLE. — Gli abitanti di questo paese direbbero or fanno molti giorni, una lettera al Sindaco e alla Giunta perchè volessero intitolare una via col nome glorioso di Giuseppe Verdi.

Ma il Sindaco e la Giunta fanno gli orecchi da mercante forse perchè tale lettera è stata promossa da coloro che hanno diverse e ben altre vedute politiche che gli eccellentissimi padri coscritti?

Mandiamo la lettera al « Bruscolo » per vedere se una buona folata di vento la cacci loro negli occhi.

Al Sig. Sindaco di Fiesole

Gli abitanti del paese di Settignano, nell' intendimento di tributare un omaggio alla memoria di Giuseppe Verdi, si rivolgono a Lei, onorevole signor Sindaco, proponendole di intitolare una via del paese col nome del grande maestro.

Essi si rendono così interpreti del desiderio di tutti i popolani e nutrono fiducia che la loro proposta sarà favorevolmente accolta onde anche Settignano, patria di artisti sommi, tributi omaggio al genio di Verdi.



PAROLA DIAGONALE

- 7. Adorno dei ricchi la mensa elegante.
- 7. Son strega ed insetto fatale e volante.
- 7. Graziosi e venusti noi siam fra le piante.
- 7. Son sempre in tua casa - ti servo a pulir.
- 7. La voce mia fredda ognor devi udir.
- 7. Ti dò una pelliccia di pregio e valor.
- 7. Son bella: mi bacia l' Adratice mar.
- 7. Terribile ruggo nel fulgido vol.

Spiegazione della sciarada precedente:

PO — STA.

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - *Firenze*
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene

Napoli 1900.



Medaglia d'Argento Esposizione Igene
 Roma 1893 — Grande Medaglia d' Oro
 Esposizione Nazionale Torino 1898.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

L'unico vero **SCIROPPO PAGLIANO**

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero :



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, ne essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciropo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciropo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonché il Segreto del medesimo Sciropo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonché in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciropo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze